

Tocco e ritocco

Quel mercante in fiera delle idee al «Corriere»

BRUNO GRAVAGNUOLO



Gli operai scaduti. Davvero quello degli operai è «un tempo scaduto», come argomenta Aris Accornero nel suo ultimo saggio su «Quaderni di sociologia»? È vero, le grandi fabbriche diventano musei, e si assottiglia la «classe» in termini quantitativi. Eppure in Italia sono ancora 5 milioni, gli operai. Frastagliati in una congerie di imprese. E allora, oltre la diagnosi forse riduttiva, conviene usare il lato buono della provocazione di Aris: sono stati

gli intellettuali a mitizzare la classe, attribuendole un ruolo salvifico. E a partire da Marx, che rileggeva così la «classe industriale» di Saint-Simon. Risultato: sull'onda dell'oggettivo sfaldarsi della «classe» si è buttato un bambino e acqua sporca. Prima di tutto, allora, si dovrebbe valorizzare l'emancipazione storica che pure c'è stata, sotto la spinta operaia. In termini di mobilità sociale verso l'alto. E poi - e qui Accornero ha ragione - riprendere antichi filoni evolutivi: partecipazione, democrazia industriale, azionariato operaio. Senza dimenticare, ovviamente, che - da sempre - non ci sono so-

lo gli operai. E che tutti quelli che lavorano, e riproducono il mondo, hanno eguale dignità. Già, ma il lavoro poi dov'è? **Vade retro Flores.** Gragnuola di colpi sulla testa di Paolo Flores d'Arcais, reo per l'Osservatore Romano di «superbia luciferina», di «equivoci», «animosità e preconcetti». E di incapacità «di guardare con ottimismo al mondo trovando valide verità e ragioni di vita». Certo Flores, col suo ateismo militante e un po' retrò, non può che irritare i santi padri d'oltretre, rischiando di fare la parte del crociato miscredente. E tuttavia ha molte ragioni dalla sua. Ad esempio: come

potrebbe la Fides conciliarsi con la Ratio nell'ultima Enciclica papale, laddove il Papa, buttando alle ortiche Theillard de Chardin, afferma che Adamo c'era, già bell'e fatto. E che ha mangiato la mela, e che ha disubbidito etc? Impresa disperata. E poi via, all'Osservatore dovrebbero saperlo! Sartre, di cui Flores sarebbe «epigono», non era un «nichilista». Il suo esistenzialismo era anzi un umanesimo. Tutti nichilisti, noi altri umanisti?

Il giuoco del Corriere. Prosegue impertinente il giuoco del «Corriere» sulle parole da abolire per il 2000. Assieme all'altro, sull'«i-

taliano top» del Millennio che passa. Dante è in pool position (ma va!). E nell'ordine sono state abolite: Masse, Modernità, Fascismo, Bioetica, Intellettuali, Dissacrazione, Comunicazione. Da insigni (pardon) intellettuali. A cominciare da Vassalli, inventore del giuoco. E al posto delle parole abolite che metteremo: ideogrammi, perifrasi, ampi gesti della mano? Un consiglio. Perché, non fare del giuoco un bel concorso a premi, con abbinamenti? O un bel mercante in fiera con figurine dei concetti da acquistare via Internet? Sarebbe bello. Una Nuova Via Multimediale al Sapere.

C u l t u r @

SOCIETÀ

SCIENZA

SPETTACOLI

ERETICI ■ LA TEORIA CONTROCORRENTE DI ARP
«L'UNIVERSO HA UNA MADRE»

Dolce M31 utero cosmico delle galassie

PIETRO GRECO

Quando guardo il cielo e osservo la M31, provo una sensazione unica. La sensazione di chi sta osservando la propria vecchia madre. Anzi, la madre di noi tutti. La M31, la (presunta) madre di noi tutti, è una galassia che si trova a un tiro di schioppo, su scala cosmica, dalla nostra galassia, la Via Lattea. È l'uomo che confessa di sentirsi turbato, fino alla commozione, quando la osserva è Halton Arp, astronomo americano in esilio al Max Planck Institute di Monaco di Baviera e grande eretico della moderna cosmologia scientifica.

Inutile dire che la sensazione di Halton Arp è parte integrante (e importante) della sua eresia. E che la maggioranza, ortodossa, dei suoi colleghi astronomi non prova alcun particolare sentimento per la M31. Halton Arp è giunto, nei giorni scorsi, a Milano Adriatico per chiudere il ciclo di conferenze che Gustavo Cecchini ha voluto dedicare, quest'anno, alle «Nuove Profetie». E qui l'astronomo ha portato nuovi elementi per rilanciare la sua teoria iconoclasta e rinnovare l'attacco al Modello Standard con cui i cosmologi descrivono la dinamica del nostro universo e la sua origine.

L'eresia di Halton Arp è radicale. Mette in discussione le nostre origini. Cancella il nostro antico padre, il Big Bang, la grande esplosione da cui sarebbe nato l'universo in cui viviamo e che, a sua volta, ci ha generato. E ci regala una nuova madre: la galassia M31, appunto. Poiché Halton Arp entra in questioni così intime, e lo fa con l'autorità dell'astronomo di gran classe, ci conviene ascoltarlo.

L'eresia di Halton Arp non è speculativa. Non si basa (solo) su astratte teorie. Anzi, nasce e si fonda su precisi e sempre più numerosi dati osservativi.

La controversia riguarda gli oggetti, forse, più strani del cosmo: i quasar. Grandi come stelle, ma brillanti come galassie, ovvero come insieme di miliardi e miliardi di stelle. Nessuno sa bene quale sia la reale natura di questi brillantissimi punticini.

Alcuni anni fa si pensava fossero galassie in formazione. Oggi molti ritengono che siano piuttosto nuclei attivi di galassie.

Quello che divide Halton Arp dai suoi colleghi non è solo la natura dei quasar osservati. Ma il fatto che alcuni di quei quasar possano essere collegati ad altri oggetti nell'universo. In particolare a oggetti che abbiano un diverso redshift. Non lasciatevi spaventare dai vocaboli. La faccenda è meno tecnica di quanto si pensi. Il redshift altro non è che la diminuzione di frequenza che un raggio di luce fa registrare quando si allontana dall'osservatore. Insomma, un fenomeno analogo alla caratteristica diminuzione di frequenza che avvertiamo nel suono di un clacson quando un'auto ci sorpassa in autostrada e schizza via lontana. Il fenomeno, in sé banale, riguarda addirittura le vicende cosmiche. Anzi, è uno dei fondamenti del modello del Big Bang. Perché, come

ha dimostrato Edwin Hubble nel 1929, non solo la gran parte delle galassie che osserviamo presenta un redshift. Ma questo redshift è direttamente legato alla distanza che separa l'osservatore (noi) dalle galassie. In altri termini: più una galassia è lontana, maggiore è il suo redshift. Il che significa che più è lontana, maggiore è la velocità con cui continua ad allontanarsi da noi. Sulla base di queste osservazioni Edwin Hubble trasse una delle più profonde conclusioni nella storia del pensiero di questo secolo: non viviamo in un universo eternamente uguale a se stesso, ma in un universo in rapida espansione.

Dal 1930 in poi tutti gli astronomi hanno confermato la «recessione delle galassie» osservata da Hubble. Ma circa trent'anni fa Halton Arp cominciò a sostenere che i quasar sfuggono alla regola. Che il loro redshift non è correlato alla distanza, ma all'età. E che spesso quasar ad alto redshift (secondo Hubble molto lontani da noi) sono fisicamente collegati con galassie a basso redshift (molto vicine a noi). I dati osservativi portati da Halton Arp sono cresciuti di numero nel corso degli

anni. Tanto che oggi l'astronomo americano sciorina decine di casi «inoppugnabili». Anche se la maggior parte dei suoi colleghi continua a ritenerli illusioni ottiche. Ma non è questa la controversia in cui ci conviene entrare. Quanto in quella relativa alle conseguenze, cosmologiche, che Arp trae dalle sue osservazioni. Se i quasar non rispettano la regola di Hubble, allora è il modello stesso dell'universo in espansione, sostiene l'astronomo, che viene meno. E, con esso, la teoria del Big

Bang. In realtà, sostengono Arp e un piccolo nucleo di teorici abbarbicati intorno all'inglese Fred Hoyle, l'universo non è figlio di un unico e lentissimo atto creativo ma è il frutto di una creazione lenta e continua di materia.

E in questo universo eternamente neonato, i quasar non sono altro che galassie bambine. Che nascono nell'utero (il nucleo attivo) di galassie adulte. Che crescono, si modificano, perdono energia, mettono su massa, si girano finché non vengo-



Tim La Barge/Arp

no espulse dall'utero originario e diventano autonome. Finché, adulte, non diventano esse stesse galassie gestanti. In un processo continuo che non ha, forse, avuto inizio. E che, forse, non avrà mai fine.

Nel corso del processo che le porta a uscire dal grembo materno e a diventare adulte, le galassie bambine vedono diminuire il loro redshift. Appena nate hanno un alto redshift, quando diventano grandi hanno un basso redshift.

Ecco perché, sostiene Arp, possia-

mo dire che la galassia M31 è nostra madre. La madre di tutte le galassie del nostro Gruppo Locale. Perché ha il più basso redshift di questa piccola famiglia di galassie. E perché tutte le trenta sorelle che con la Via Lattea formano il Gruppo Locale, sembrano essere uscite, in tempi successivi e ben cadenzati, dal grembo della M31.

L'universo di Halton Arp è davvero suggestivo: somiglia a una affollatissima sala parto, dove nascono continuamente galassie e materia. Ma quanto è credibile? Halton Arp sostiene che i quasar sono le osservazioni che confutano il modello del Big Bang. E che le sue galassie bambine diminuiscono il loro redshift mentre invecchiano. La causa del fenomeno, però, è del tutto ipotetica. Le galassie bambine diminuiscono il loro redshift invecchiando, perché le loro singole particelle acquistano massa. La materia dell'universo avrebbe, dunque, una massa che cresce nel tempo. Anche questa è un'ipotesi suggestiva. Il guaio è, per Arp e per Jayant Narlikar, il fisico relativista che l'ha proposta all'inizio degli anni '90, che nessuno ha mai osservato un protone in crescita. E nessuno sa spiegare perché mai i protoni, e tutte le altre particelle dell'universo, dovrebbero crescere nel tempo.

Le osservazioni di Halton Arp continuano a essere una fastidiosa spina nel fianco del Modello Standard della Cosmologia. Continuano ad ammonirci che non tutto, nelle teorie che spiegano l'origine e l'evoluzione dell'universo, quadra alla perfezione. Tuttavia non sembrano ancora sufficienti a farci ripudiare il vecchio padre, il Big Bang. E a farci riconoscere nella tremula galassia M31 la nostra nuova madre.

Ma Big Bang, violento e originario atto creativo, non cede il passo

Il Big Bang, la teoria contestata da Halton Arp, ha ormai oltre 50 anni. Risale al 1948, quando fu elaborata da George Gamow, un fisico di origine russa emigrato negli Stati Uniti e dotato, oltre che di genio scientifico, di grande ironia. Gamow si chiede come sia nato il nostro universo. E perché, nella sua componente materiale, sia composto da due soli elementi chimici, l'idrogeno e l'elio, con piccole tracce di elementi più pesanti. Gamow sa anche che un astronomo, Edwin Hubble, vent'anni prima ha osservato



che quasi tutte le galassie dell'universo fuggono via l'una dall'altra, con una velocità proporzionale alla distanza. Sa, inoltre, che l'unica soluzione stabile delle equazioni cosmologiche di Einstein

prevedono un universo che si espande. In passato, dunque, l'universo doveva essere concentrato in uno spazio molto molto piccolo e molto molto denso. Infine Gamow sa che una delle due particelle nucleari, il neutrone, allo stato libero ha una vita media di appena quattro minuti, dopodiché decade, trasformandosi in un protone e in un elettrone (più un neutrino). Combinando insieme questi quattro dati, e tenendo presente quella legge della termodinamica secondo cui un sistema isolato in espansione si raffredda, Gamow elabora la sua teoria sull'origine dell'universo. Tutto è nato dalla immane esplosione, dal Big Bang, di un punticino molto piccolo e molto caldo in cui è concentrata tutta la materia/energia dell'attuale universo. In origine il cosmo era, però, composto da un plasma fluido di particelle elementari libere: una sorta di brodo primordiale. Ma, quando dopo l'esplosione, l'universo ha iniziato a espandersi a gran velocità, la temperatura ha iniziato a scendere. Tanto da consentire ai neutroni liberi di decadere, trasformandosi in protoni. Per questo oggi

l'universo è costituito in gran parte di idrogeno, il cui nucleo è costituito da un solo protone. Tra i neutroni si salvano solo quelli catturati dai protoni per formare i nuclei atomici più pesanti. Ecco perché l'universo è formato al 25% da elio (il cui nucleo è formato da due protoni e due neutroni). La formazione dei nuclei più pesanti è un po' più complicata. Fatto è, calcola Gamow, che meno di 20 minuti dopo l'esplosione l'universo, in un lasso di tempo inferiore a quello necessario per cucinare l'anatra e le patate arrosto, il forno cosmico ha coccinato tutti gli elementi chimici che conosciamo oggi. Salvo qualche dettaglio (di non poco conto), lo scenario immaginato da Gamow costituisce tutt'oggi l'impianto del Modello Standard della Cosmologia. Il fatto è che nel 1948 quegli stessi fatti potevano essere spiegati da un altro modello, il modello dello stato stazionario formulato dagli inglesi Hoyle, Gold e Bondi. Il quale non prevedeva affatto una grande esplosione né un'origine cosmica, ma una creazione continua di materia, in uno stato dinamico ma stazionario.

Prima che la bilancia degli astrofisici potesse pendere dalla parte di Gamow e del suo modello, occorre attendere l'inizio degli anni '60. Quando Arno Penzias e Robert Wilson scoprono nel cielo qualcosa che è previsto dalla ipotesi del Big Bang e non è previsto dalla ipotesi dello stato stazionario: la radiazione cosmica di fondo. Un'onda di energia, relitto del torrido universo primordiale, diffusa in modo omogeneo in tutta la volta celeste e la cui temperatura oggi è di appena 3 gradi sopra lo zero assoluto. Il modello ottiene una nuova conferma indipendente all'inizio degli anni '90. Quando il satellite COBE verifica che la radiazione di fondo è molto omogenea. Ma non assolutamente omogenea. Anche queste piccole disomogeneità, differenze di qualche parte su centomila, sono previste dalla teoria del Big Bang.

La gran parte degli astrofisici, ormai, non nutre dubbi. Le cose, all'inizio dei tempi, sono andate come ha immaginato George Gamow. Tutto è nato con un'immane esplosione. Con un Big Bang. Anche se non sappiamo ancora perché. P.G.



IN
PRIMO
PIANO

◆ **Dopo aver pianto lacrime amare con le 255 domande del modello '93 il contribuente ora dovrà saldare le sviste**

◆ **Ma le iscrizioni a ruolo riguardano anche le tasse auto (2,5 milioni) e il tributo sui rifiuti (8 milioni)**

◆ **Il ministero delle Finanze rassicura «La procedura è ampiamente prevista Non c'è alcuna disfunzione»**

Tasse, un mare di cartelle ci seppellirà

Ne sono partite 15 milioni, 4 milioni e mezzo per gli errori del 740 «lunare»

Statuto del contribuente Primo sì

Primo sì della Commissione Finanze della Camera al provvedimento che istituisce lo Statuto del contribuente. Per il via libera definitivo la commissione attende ora i pareri delle altre commissioni. «È veramente una svolta - ha commentato il relatore, Giovanni Marongiu (Ri) - una rivoluzione nel comportamento dell'amministrazione finanziaria». Obiettivo del provvedimento è disegnare un'amministrazione che non sia vessatoria verso il contribuente, e che garantisca al massimo la trasparenza e l'informazione. Le leggi tributarie non potranno essere retroattive, termini nuovi per adempimenti e pagamenti non potranno essere imposti senza che passino almeno sessanta giorni dalla loro entrata in vigore, nuovi tributi non potranno essere imposti per decreto legge. Rispetto al testo licenziato dal Senato ci sono alcune modifiche: viene rafforzato il diritto di interpello, prevedendo il silenzio-assenso se l'amministrazione finanziaria non risponde entro 120 giorni al quesito del contribuente. Il garante del contribuente non sarà più nominato dal ministro ma dal Presidente della Corte d'appello, e potrà attivare le procedure di autotutela.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA Creano problemi anche a sei anni di distanza, le famigerate dichiarazioni dei redditi «lunari». Chi li ha dovuti compilare, non può certo scordare i terribili modelli 740 del 1993. Li inventò l'allora ministro delle Finanze Giovanni Goria, e quelle dichiarazioni dei redditi batterono ogni record di incomprendibilità, complicazione, difficoltà. Il presidente della Repubblica Scalfaro li definì «lunari», milioni di contribuenti spesero ore e ore di disperazione, nel tentativo di districarsi tra le 255 domande del modello. Un vero incubo, che però a quanto pare - nella migliore tradizione degli spiriti dannati - torna dal passato per darci fastidio oggi. Nelle prossime settimane, infatti, arriveranno nelle case degli italiani almeno quattro milioni e mezzo di cartelle esattoriali derivanti da altrettante dichiarazioni dei redditi del 1993 (sui redditi del 1992) che sono alcuni modelli che vengono rafforzati il diritto di interpello, prevedendo il silenzio-assenso se l'amministrazione finanziaria non risponde entro 120 giorni al quesito del contribuente. Il garante del contribuente non sarà più nominato dal ministro ma dal Presidente della Corte d'appello, e potrà attivare le procedure di autotutela.

TEMPI CERTI

Le cartelle arriveranno entro febbraio
Si pagherà entro aprile

riguardanti il pagamento delle tasse automobilistiche, i tributi non erariali, le imposte locali, e altro ancora. Anche in questo caso, si tratta di un incremento notevolissimo: secondo una circolare del Consorzio Nazionale dei Concessionari della riscossione (che materialmente predispone le cartelle sulla base dei dati inviati dai vari enti impositori e uffici) anticipata da *Italia Oggi* l'aumento rispetto al dicembre 1997 è del 150%. Le «richie-

opportuno programma di scaglionamento e nessuna disfunzione è al momento registrabile». Secondo le Finanze, inoltre, «l'aumento vistoso» delle iscrizioni a ruolo si verificherà anche il prossimo anno. Se quest'anno a gonfiare i ruoli sono le novità normative introdotte nel '92 e la conseguente complessità del 740 «lunare», il prossimo anno l'aumento della cartelle - secondo le Finanze - sarà deter-

le tasse automobilistiche del '95 (2,5 milioni di cartelle) e tributi non erariali come la tassa sui rifiuti (8 milioni di cartelle). «Gli uffici dell'amministrazione finanziaria, grazie anche alla riforma dei sistemi di riscossione - afferma il ministero - appaiono già adesso perfettamente in grado di svolgere le attività connesse all'incremento del numero di cartelle» e «allo stato attuale dei fatti, nulla induce a prevedere problemi particolari per gli uffici o per i contribuenti».

I dati forniti dal Cnc - che parla di 17 milioni di cartelle in arrivo - contano invece il numero degli errori iscritti a ruolo: 15,6 milioni sulle dichiarazioni del '93; 23,3 milioni sul bollo auto; 13,1 milioni per i tributi non erariali. In altre parole, per quelle «maledette» dichiarazioni ogni contribuente che ha sbagliato (o ha tentato di evadere) ha commesso in media oltre 3 errori. Nel gennaio del 1997 le cartelle complessivamente inviate furono 13,5 milioni, di cui 3 relative al 740. Da quest'anno, dicono alle Finanze, i controlli sulle dichiarazioni dei redditi saranno effettuati entro un anno e i contribuenti potranno sapere velocemente se hanno sbagliato, senza aspettare anni. Stavolta, però, bisognerà scavare nei cassetti per ritrovare il «lunare» modello 740.

ste» del Fisco, comunque, arriveranno a casa degli italiani entro febbraio e la scadenza di pagamento sarà fissata per aprile.

Al ministero delle Finanze, che con il Cnc ha tenuto nei giorni scorsi una riunione di coordinamento, c'è però tranquillità. Una nota diffusa nel pomeriggio spiega che «la situazione era ampiamente prevista: le procedure di notifica sono già state inserite in un

minato dal fatto che «è stato varato un programma di accelerazione dell'arresto che dovrà condurre al totale esaurimento entro il 2000» dei controlli sulle dichiarazioni passate. Quelle presentate da quest'anno, in base alla riforma del '97, saranno invece controllate in un solo anno. Le cartelle in corso di notifica - spiega il ministero - riguardano le imposte sui redditi del '92, (4,5 milioni di cartelle),



IL COMMENTO

L'INUTILE ACCANIMENTO DEI CONTROLLI INFORMATICI

di RAFFAELLO LUPI

I numero di cartelle esattoriali in corso di emanazione per il modello 740 del 1993 può colpire in termini assoluti (tre milioni di cartelle sono tante), ma deve essere messo in relazione alle dichiarazioni, che erano circa 20 milioni. Si deve poi tener conto che, anche negli anni precedenti, la stessa procedura di liquidazione sfornava un numero di iscrizioni a ruolo comunque impressionante.

In ogni caso, anche un'impennata delle iscrizioni a ruolo relative al famigerato modello lunare non può essere considerata come un passo indietro rispetto alla semplificazione introdotta negli ultimi anni; bisogna infatti considerare che la fiscalità moderna, basata sull'autotassazione del contribuente e sul controllo del fisco, è a scoppio ritardato; il peso del passato condiziona il presente, ed oggi infatti vengono al pettine, dal lato del controllo, nodi di cui si posero le premesse nel 1993, ai tempi del modello 740 passato alla storia con l'aggettivo di «lunare». Le iscrizioni in esame costituiscono la logica conseguenza dell'aspirazione che era alla base del modello «lunare», cioè il controllo computerizzato di massa. E questa tendenza è ancora diffusa in un'opinione pubblica che vede nel computer l'arma finale per snidare l'evasione, come se le macchine potessero riuscire dove l'uomo sembra aver fallito. Questa valanga di cartelle è l'epilogo delle tendenze ad utilizzare l'anagrafe tributaria per effettuare, senza alcun vaglio critico da parte dei funzionari, centinaia di migliaia di controlli automatici.

Questi controlli, che dovrebbero essere basati su incroci tra le varie informazioni presenti nelle dichiarazioni, ignorano un dato fondamentale: non si possono incrociare le informazioni che non si possiedono, e il cervellone dell'anagrafe tributaria ignora ogni informazione sulle evasioni che, in termini di qualità e di quantità sono più significative: gli elementi probatori sull'occultamento degli incassi e sulla documentazione fittizia non risultano dalle dichiarazioni, ma occorre andarli a prendere nella contabilità del contribuente o nei suoi conti bancari. Vista l'impossibilità di incrociare dati che non si possiedono, si ripiega su un ostinato incrocio di quel poco che si ha. E questi dati hanno il doppio problema di essere da un lato quantitativamente numerosi (riguardano insomma un sacco di gente!), ma qualitativamente trascurabili. Si innesca allora, come per forza d'inerzia, questa ricorrente valanga di iscrizioni a ruolo, spesso basate su equivoci ed errori di lettura ed immissione dei dati. Ma anche quando sono esatte, si tratta spesso di irregolarità tutto sommato secondarie. Errori di somma, detrazioni non spettanti, versamenti tardivi di acconti, contraddizioni vere o presunte nei dati indicati nella dichiarazione.

È da chiedersi se molte di queste correzioni, spesso da poche lire, giustificano le risorse che richiedono, in termini sia di costi amministrativi sia di fastidi per i contribuenti; questi ultimi si vedono recapitare una cartella esattoriale spersonalizzata, di cui spesso non riescono a capire le ragioni, per la quale hanno grandi difficoltà di dialogo col centro di servizi e lo spauracchio dell'esattore che si presenta a pignorare. Spesso si preferisce pagare anziché avventurarsi a chiedere informazioni, ma ne nasce una sensazione di frustrazione e di impotenza, che alimenta la disaffezione nei confronti delle istituzioni. E questo pesa sul bilancio politico forse più di quanto pesi, sui conti pubblici, la somma di milioni di cartelle esattoriali da pochi soldi. Di fronte a questo passato che condiziona il presente, ci consigliamo pensando che la presentazione telematica delle dichiarazioni metterà la parola fine, per il futuro, a questa rituale valanga di iscrizioni a ruolo.

* Rettore della Scuola tributaria «Ezio Vanoni»

E il fisco diventò una macchina di tortura

Italia 1992, stangate e vessazioni ai tempi di Tangentopoli

ROMA Che tempi eroici! Abbiamo fatto in fretta ad abituarci alla moderata (a volte, modestissima) efficienza della macchina fiscale riveduta e corretta da Vincenzo Visco. Eppure, non è passato nemmeno troppo tempo da quando Giovanni Goria (economista «nasometrico», scomparso pochi anni fa) si presentò in televisione: «Italiani, una mano sul cuore e una sul portafoglio...». Era l'Italia del governo di Giuliano Amato, l'Italia che stava per saltare in aria, con il debito pubblico fuori controllo e la povera lira in caduta libera, senza più partiti al timone. E dopo la «manovra» di aggiustamento che inventava la patrimoniale sulla casa ed estirpava dai conti correnti bancari l'otto per mille dei depositi degli italiani, arrivò a fine settembre la SuperFinanziaria da 92mila miliardi, uno shock economico e sociale senza precedenti.

In quella manovra economica erano contenuti aumenti impressionanti delle tasse, la indimenticata «minimum tax». E c'era anche il via libera al 740 «lunare», con cui i cittadini dovettero fare i conti nel maggio-giugno dell'annosuccessivo.

Fu un vero grido di dolore quello che si sollevò da tutti i focolari del Belpaese in quei mesi. Più che un rompicapo, quel 740 sembrava un vero e proprio strumento di tortura, concepito scientemente per creare complicazioni e fastidi a chiunque si trovasse costretto a compilarlo. Qualche numeretto di quella dichiarazione dei redditi? Eccoli. 23 i quadri da compilare. 620 i righe da riempire. 255 i quesiti cui rispondere. 3.590 le caselline ottiche (altra grande invenzione immediatamente abolita l'anno dopo) da annerire. 131.900 le parole delle istruzioni (praticamente illeggibili). 26 i diversi oneri

IL TRIBUTARISTA

«Troveranno solo tanti errori formali»

ROMA «Saranno guai». Commenta così la notizia dell'arrivo della valanga di 15 milioni di cartelle esattoriali Riccardo Alemanno, presidente dell'Istituto Nazionale Tributaristi. Uno dei rischi paventati da tutti è che nel lotto ci siano cartelle ancora una volta «pazze», con errori; eventualità che nel caso particolare dei modelli 740 del 1993 viene considerata alle Finanze «più che plausibile».

Come verranno «lavorate» queste cartelle esattoriali legate alle dichiarazioni del 1993?

«Un tempo il contribuente che riceveva una cartella esattoriale si rivolgeva all'ufficio delle imposte; oggi solo i Centri di Servizio hanno il potere di annullare le cartelle esattoriali. Quando se ne riceve una che si ritiene errata, normalmente si inoltra una domanda di sgravio al Centro di Servizio competente territorialmente, che per forza di cose si trova a svolgere una enorme mole di lavoro sotto la spinta delle richieste di singoli contribuenti e studi di professionisti. Il problema è che i Centri di Servizio non hanno l'obbligo di rispondere entro un arco di tempo determinato; e non c'è nemmeno il «silenzio assenso». Di conseguenza, anche se si ha la certezza di essere nel giusto, arrivati a ridosso dei 60 giorni dal ricevimento della cartella esattoriale (trascorsi i quali la faccenda è «andata») è assolutamente inevitabile dover presentare ricorso. Ma il ricorso è un costo per il contribuente e allo stesso tempo un problema e una perdita di tempo per l'amministrazione finanziaria».

“

Se la cartella sembra errata chiedere lo sgravio o impugnare entro 60 giorni

”

deducibili. 8 le voci del cosiddetto «redditemetro» (quello che chiedeva la stazza della barca da diporto e i cavalli fiscali dell'automezzo posseduto). 121 possibili i differenti versamenti da pagare. Secondo un'indagine del *Sole 24 Ore*, 6 ore erano necessarie in media per compilarlo; 10, in caso di dichiarazione congiunta.

Una vera festa per i commercialisti, che dovettero fare le ore piccole per accontentare tutti. Festa grande anche per la satira: fu celeberrimo il divertentissimo modello 740 di *Cuore*, dove c'era anche il

«Quadro Bartezzaghi, riservato ai solutori più abili». Un incubo per i volenterosi dipendenti dell'amministrazione finanziaria addestra al servizio di ascolto ai contribuenti (il fatidico numero verde 167.740.740). Ore e ore a dar retta alle giuste indignazioni dei contribuenti. Persino i metri quadri del balcone, bisognava calcolare e inserirli. Come se il Fisco non potesse chiedere a sé stesso (al Catasto) il metraggio del balcone. Circolò - forse una semplice leggenda metropolitana - persino la storia che un povero pensionato di una città dell'o-

ria. Tra l'altro, con i Centri di Servizio è possibile dialogare solo per via epistolare o telefonica. E nonostante la buona volontà e l'impegno degli operatori, tante volte l'impugnazione è una scelta forzata».

Certo, quei modelli furono davvero incredibili. Pagnate di domande inutili, istruzioni incomprensibili...

«Terribili. Per questo credo che in maggioranza, anche ora, saranno sanzionati gli errori formali. Mi sembra un fatto negativo, perché è una generale perdita di tempo: come Istituto Nazionale Tributaristi, nel corso di una audizione alla Camera, abbiamo proposto che non ci siano sanzioni per gli errori formali che non comportano danni per l'Erario nel primo anno di applicazione di una norma fiscale, quando tutti (uffici e contribuenti) devono adattarsi alle nuove regole. È una possibilità già offerta per l'Unico '98», ma va estesa. La verità è che ancora continuano i diluvi di normative di modelli. I sistemi informatici non vengono abilitati a gestire i nuovi codici, e a volte capita che si faccia una norma prima ancora di studiare l'effettiva applicazione operativa».

Dunque, chiedi se deve farsene una cartella?

«Recuperare la dichiarazione dei redditi, e se la cartella sembra errata, inviare una richiesta di sgravio al Centro di Servizio competente. Eventualmente, impugnare prima dello scadere dei 60 giorni».

R.G.



perosa Lombardia fosse caduto (rompendosi qualche osso) nel tentativo di misurare questo maledettissimo balcone.

Alla fine, scoppò l'ira di Oscar Luigi Scalfaro. «Lunari», tanta era la distanza tra loro e i normali cittadini, erano quei tecnici che avevano ideato quella abnorme mostruosità fiscale. Una battuta che fece epoca.

Per fortuna, finito quel martirio, ci fu chi provvide a rimettere le cose a posto. Era arrivato il governo guidato da Carlo Azeglio Ciampi, e alle Finanze era salito un professore,

Franco Gallo. Con un decreto legge, Gallo stabilì poche ma durature regole: che si poteva pagare con una modesta sovrappiassa in ritardo, che non serviva più infilare tutte le ricevute delle spese dentro la busta del 740, scompariva l'inutile redditemetro, non bisognava ripetere più dati già noti al Fisco, si passava da 14 a 4 pagine, si ampliava il numero dei contribuenti che potevano sfuggire al 740. E da lì che è iniziata la marcia verso un Fisco più equo e più umano.

R.G.



◆ **Clark e Naumann hanno incontrato in due tornate il presidente serbo**
Nessun commento dopo il summit

◆ **La segretaria di Stato americana minaccia: l'opzione militare è più che mai sul tavolo**
«Dietro-front sul capo missione Osce»

◆ **Mentre a Racak si continua a sparare**
le vittime della strage vengono sottoposte ad autopsia alla ricerca di una verità più comoda

IN
PRIMO
PIANO

Kosovo, armi pronte ma si tratta ancora

Milosevic vede i generali Nato. Rinviata di 24 ore l'espulsione del verificatore Walker

DALL'INVIATA
MARINA MASTROLUCA

BELGRADO Una proroga di 24 ore. William Walker, il capo della missione di verifica dell'Osce in Kosovo, è stato autorizzato a restare un giorno in più in territorio jugoslavo, dopo essere stato dichiarato persona non grata. Belgrado concede qualche margine di tempo alla trattativa, uno spiraglio sottilissimo mentre la Nato mette sul tavolo una lista di condizioni facendole la voce grossa. I generali Wesley Clark e Klaus Naumann ieri nella capitale serba hanno ricordato al presidente Milosevic che i caccia sono pronti a partire, l'«activation order» decretato nell'ottobre scorso non è mai stato ritirato. L'Alleanza atlantica esige il ritiro immediato del provvedimento di espulsione di Walker, accusato da Belgrado di aver attribuito troppo frettolosamente la responsabilità dell'eccidio di Racak ai serbi. I generali, in un lungo colloquio proseguito in due riprese per tutto il pomeriggio, chiedono a Milosevic di piegarsi all'inchiesta del Tribunale penale dell'Aja, dando via libera al procuratore Louise Arbour. E soprattutto di porre fine alla violenza in Kosovo, richiamando le truppe di rinforzo che alla spicciolata sono rientrate nell'area di crisi.

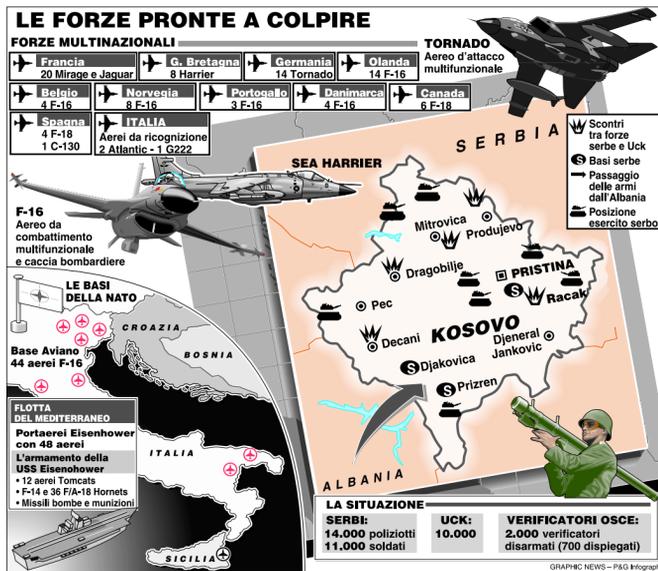
Parole dure, mentre dagli Stati Uniti la segretaria di Stato americana Madeleine Albright dà chiaro il segno dei colloqui. «L'opzione militare è più che mai sul tavolo», dice, e le fanno eco Londra e

Parigi: i margini di tempo ancora una volta si assottigliano. Solo Mosca frena, ma persino i turchi serbi che pure ignorano la visita dei generali Nato - non possono fare a meno di sottolineare che la Russia considera una madornale sciocchezza l'espulsione di Walker.

La verità ufficiale non cambia però di una virgola. Al palazzo federale mostrano la foto di Walker insieme ai guerriglieri dell'Uck. Poco importa se i contatti bilaterali rientrano nei compiti della missione Osce, per Belgrado è una «prova» di partigianeria fuori

luogo. Il ministro federale dell'informazione Goran Matic, prima di cedere la poltrona al suo successore, risponderà l'armamentario della propaganda di regime, stemperando le asprezze dei giorni passati senza cambiare la sostanza. Non è l'Osce ad aver sbagliato, dice, con i verificatori in Kosovo tutto è sempre filato liscio, tranne che con l'americano Walker. «Vogliamo che la missione vada avanti, il terrorismo separatista è un problema per tutta l'Europa, dobbiamo collaborare», dice Matic, cercando di separare il grano europeo dalla gramigna made in Usa, che avvelena il raccolto.

La benevolenza di Washington verso i guerriglieri albanesi è indi-



gesta per Belgrado, che non perde occasione di soffiare su un anti-americanismo strisciante. Pochi giorni fa il vice-premier serbo Seselj ha mostrato alla stampa un documento «segreto» della Cia, dove si elencavano i finanziamenti destinati a fomentare l'opposi-

zione interna, milioni di dollari distribuiti a pioggia ai media indipendenti - ridotti in realtà a poca cosa da una legge che imbastiva l'informazione serba.

Peccato che il documento «segreto» non fosse altro che un collage raccolto su Internet, ma que-

Un serbo delle forze speciali di polizia appostato durante uno scontro con gli albanesi dell'esercito di Liberazione del Kosovo e sotto il ministro degli Esteri Lamberto Dini
Louisa Gouliamaki/Ansa-Epa

sto dettaglio sono stati in pochi a venirlo a sapere. Il monopolio dell'informazione è il corollario dell'amalgama politica che Milosevic ha saputo creare, cooptando le principali forze d'opposizione in un'unica maggioranza. Con gli ultimi ritocchi al governo federale, avvenuti poche ore prima della decisione di espellere Walker, il presidente ha imbastito le condizioni di una convivenza tra gli ultraradicali di Seselj e i monarchici di Draskovic, inglobando tutte le forze politiche rappresentate in parlamento. Un brutto colpo per le forze d'opposizione che hanno rifiutato di partecipare alle ultime elezioni e che una volta avevano in Draskovic il leader più popolare. Sbiadisce la memoria delle proteste di due anni fa, Milosevic è riuscito a dividere ed isolare mortalmente gli scampoli di resistenza al suo sistema di potere.

Vuk Draskovic, appena nominato vice-premier federale, non smette i panni del vate del cambiamento, il suo - dice - è un sacrificio per il bene del paese. «Tenterò di rimuovere gli ostacoli che ci allontanano dall'Europa e dal mondo», afferma concedendosi anche il lusso di prendere le distanze dalla

decisione di dichiarare Walker persona non grata, provvedimento preso - ci tiene a sottolineare - prima del suo ingresso nel governo. La tragedia balcanica sfuma nella commedia, se non nella tele-novela. E mentre a Racak si spara ancora - un morto e due feriti tra i poliziotti serbi - e a Pristina l'autopsia delle vittime della strage cerca

una verità diversa da quella contestata a Walker, Belgrado sembra infinitamente lontana, accucciata in una nebbia polverosa. Dei morti non parla nessuno, dei due bambini albanesi uggiti agli scontri e uccisi dal freddo e di altri 5000 profughi senza un riparo nessuno sa nulla. Le peripezie di Marisol ed Esmeralda, eroine delle soap opera appena approdate in Serbia, tengono occupati il cuore e la mente più della minaccia non credata del raid Nato. Il pulsante di un telecomando diventa la chiave di un mondo più facile da vivere.

Dini a Belgrado: ultima chance per la pace

«Per evitare i raid arrestate i carnefici dell'eccidio di Racak»

ROMA Linee bollenti alla Farnesina. Per l'intera giornata Lamberto Dini ha intrecciato una serie di contatti telefonici con i partners europei e gli Usa per evitare che i Balcani diventino teatro di un conflitto generalizzato. Un lavoro diplomatico che in serata ha dato un primo risultato con la decisione delle autorità jugoslave di far slittare di 24 ore l'espulsione del capo dei verificatori dell'Osce, William Walker. Qualcosa si sta muovendo ma di certo non basta a fugare la «grande preoccupazione» con la quale l'Italia segue l'evoltersi della situazione in Kosovo.

Il tempo non lavora per la pace, sottolineano al ministero degli Esteri, anche se per una valutazione più attenta della posizione di Slobodan Milosevic occorrerà aspettare, nota ancora la Farnesina, la riunione del Gruppo di Contatto che, prevista in un primo tempo per oggi a Bruxelles, è stata spostata a venerdì (a Londra): un

rinvio di 24 ore per consentire ai rappresentanti dei sei Paesi (Usa, Russia, Gran Bretagna, Francia, Germania e Italia) di poter esaminare i risultati degli incontri con Milosevic che in queste ore vedono impegnati a Belgrado i generali della Nato Clark e Naumann e il ministro degli Esteri russo Aleksandr Avdeyev. La riunione del Gruppo di Contatto - si rievola alla Farnesina - «consentirà di fare il punto della situazione, in vista di una successiva riunione a livello ministeriale a breve termine, con l'obiettivo di esercitare una forte pressione sulle parti, per indurle a riprendere il negoziato nei tempi più brevi possibili».

Il pressing diplomatico italiano su Belgrado è strettissimo: mentre il sottosegretario agli Esteri Umberto Ranieri incontra a Pristina i leader della comunità albanese kosovara e i rappresentanti serbi, Dini inviava una lettera al presidente della Repubblica di Serbia, Milutinovic, con il quale il titolare

LETTERA AD ALBRIGHT
«L'Italia è impegnata per riportare le parti al tavolo del negoziato»



della Farnesina ha anche avuto un lungo colloquio telefonico. La seconda lettera è indirizzata alla Segretaria di Stato Usa, Madeleine Albright. Nella missiva a Milutinovic, Dini - che, assieme al ministro della Difesa Carlo Scognamiglio, riferirà oggi della crisi in Kosovo alle Commissioni Esteri e Difesa della Camera riunite in seduta congiunta - sottolinea la necessità «dell'urgente ripresa del processo negoziale, nella convinzione che la logica della violenza non potrà

portare ad una soluzione della crisi nella tormentata regione», e, soprattutto, elenca una serie di richieste «non negoziabili» da parte di Belgrado per evitare i raid aerei della Nato: la ripresa immediata del processo negoziale; piena luce - senza ritardi - sulle responsabilità dell'eccidio di Racak, un «episodio barbaro», sottolinea il ministro degli Esteri; identificazione dei responsabili dei massacri e loro «deferimento davanti ai giudici»; libertà di ingresso nel Kosovo delle autorità e degli esperti del Tribunale internazionale. A Belgrado, Dini ha anche chiesto di «riconsiderare» la decisione di espellere l'ambasciatore Walker. Il rinvio del provvedimento - ribadiscono fonti diplomatiche italiane - è solo l'«anticipo» di quanto Slobodan Milosevic dovrà concedere se vuole uscire senza danni dalla crisi in atto. Ma il pessimismo è d'obbligo: con la decisione di espellere Walker, rilevano alla Farnesina, «e quali ne siano le ragioni, Milose-

vic sembra aver imboccato la strada di un aperto contrasto con la Comunità internazionale». La missione di osservazione dell'Osce, rilevano le stesse fonti, è stata inviata nel Kosovo «per un compito di rilevanza strategica, quello della stabilizzazione dell'area, con l'avallo del Consiglio di sicurezza, e con la sua decisione unilaterale, Belgrado si mette da solo ai margini». Nella lettera a Madeleine Albright, con la quale aveva avuto un colloquio telefonico anche prima della riunione del Consiglio Atlantico di domenica scorsa, Dini ha illustrato l'azione diplomatica dell'Italia, in particolare della missione del sottosegretario Ranieri. «Da parte italiana - scrive Dini - si intende agire per indurre le parti alla moderazione ed alla cooperazione con gli sforzi negoziali portati avanti dalla Comunità internazionale, a fronte del rischio di una ripresa del conflitto e di una nuova catastrofe umanitaria».



Ranieri ai leader albanesi: «Scegliete la strada del dialogo»

Il sottosegretario agli Esteri italiano Umberto Ranieri ha invitato i leader politici albanesi del Kosovo a darsi «una rappresentanza unitaria e scegliere, senza incertezze, la strada del dialogo rifiutando ogni tentazione di lotta armata». Ranieri, da domenica scorsa in visita di stato in Jugoslavia, ha incontrato a Pristina il principale leader politico kosovaro Ibrahim Rugova, i dirigenti locali serbi ed il vice capo della missione dei verificatori Osce, l'ambasciatore francese Gabriel Keller. Il sottosegretario agli Esteri ha affermato, parlando con Rugova, che le «provocazioni che sul terreno militare sono state portate avanti nelle scorse settimane dall'Uck (Esercito di liberazione del Kosovo) non hanno favorito né il negoziato né la causa della comunità albanese del Kosovo». «Ho espresso ai miei interlocutori kosovari il grande turbamento provato dagli italiani dinanzi al massacro di Racak (dove venerdì scorso vennero uccisi 45 civili albanesi), informandoli delle richieste avanzate alle autorità jugoslave affinché si aprano alla collaborazione con la comunità internazionale ed in particolare per il Tribunale penale dell'Aja (Tpi)».

Osce, un osservatorio permanente da Vienna

Schröder: non abbandonare la via diplomatica. Si attende la missione di Mosca

VIENNA Una azione «dimostrativa» fatta con militari della comunità internazionale senza, però, utilizzare la forza in Kosovo. Questa potrebbe essere la prima mossa per cercare di arginare la crisi che attanaglia i Balcani. L'Onu si muove in questa direzione. E lo conferma Jiri Dientsbier, responsabile della commissione dei diritti umani dell'Onu per la ex Jugoslavia. Ha detto a chiare note che «soltanto un grande spiegamento di forze militari della comunità internazionale potrebbe cambiare la situazione in Kosovo ed evitare una guerra aperta. La comunità internazionale deve intervenire e

RIUNIONE A LONDRA Venerdì il Gruppo di Contatto si riunirà a Bruxelles per il Kosovo

aperta il più a lungo possibile, ma anche l'opzione militare è aperta. Nel Kosovo tutti devono sapere, e specialmente i serbi, che tutte le

senza mezze misure. Bombardare? No, non servirebbe assolutamente a nulla». Anche il cancelliere tedesco Schröder mostra prudenza: «L'opzione diplomatica - dice - dovrebbe essere lasciata

possibilità, compresa quella militare, sono aperte. Ma ovviamente dobbiamo tentare tutto prima di ricorrere alla forza. Il successo delle iniziative diplomatiche «non è nelle mani della comunità internazionale, ma del presidente jugoslavo, responsabile dell'attuale situazione».

Con queste premesse oggi si riuniscono a Vienna i leader dell'Osce (Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa). L'obiettivo è quello di esaminare gli ultimi sviluppi della situazione nel Kosovo alla luce della decisione - da parte delle autorità jugoslave - di dichiarare il capo della missione Osce nel Kosovo, William Walker, persona non grata. Al incontro di Vienna saranno presenti il presidente dell'Osce, il ministro degli Esteri norvegese Knut Vollebaek e i ministri degli Esteri austriaco, Wolfgang Schüssel e polacco, Bronislaw Geremek, che compongono la cosiddetta «troika». Il capo della missione Osce nel Kosovo, William Walker, non prenderà parte, come previsto alla riunione in terra d'Austria.

Il ministro degli Esteri norvegese, Vollebaek, potrebbe - dopo l'incontro - partire direttamente da Vienna per Belgrado

per incontrarsi con le autorità jugoslave. Intanto sono state intensificate le misure di sicurezza a protezione dei verificatori dell'Osce che si trovano nella provincia serba del Kosovo.

Dal canto suo la Jugoslavia ha deciso di prorogare di 24 ore l'entrata in vigore del provvedimento di espulsione adottato nei confronti del capo dei verificatori dell'Osce, William Walker, che oggi avrebbe dovuto lasciare il paese.

Si svolgerà, invece, venerdì a Londra, la riunione del Gruppo di Contatto annunciata per oggi a Bruxelles. Lo si è appreso da

fonti diplomatiche a Roma. Il rinvio della riunione, a livello alti funzionari, è stato provocato dalla determinazione dei sei Paesi del Gruppo di Contatto (Usa, Russia, Francia, Gran Bretagna, Germania e Italia) di avere sulla crisi del Kosovo le ultime informazioni di cui potrebbe disporre la Russia, sulla base della visita che il vice ministro degli Esteri Aleksandr Avdeyev sta facendo in queste ore a Belgrado.

Il ministro degli Esteri tedesco, Joscha Fischer, in qualità di presidente di turno dell'Unione Europea, ha ammonito la Jugoslavia a revocare l'ordine di espulsione del capo della Missione di verifica per il Kosovo dell'Osce, l'ambasciatore americano William Walker. «Questa non è solo una flagrante violazione degli impegni assunti dalla Repubblica Federale di Jugoslavia nei confronti dell'Osce, ma anche una sfida senza precedenti all'intera comunità internazionale e al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. Se non verrà revocata l'espulsione di Walker dovrà inevitabilmente cambiare la politica nei confronti di Belgrado. È un passo scontato, questo».



IN
PRIMO
PIANO

◆ Nuova ondata di profughi sulle coste
Il ministero chiede le forze armate
per frenare l'emergenza in Puglia

◆ Nei primi giorni dell'anno sono arrivati
in Italia più di mille clandestini
Oggi il sottosegretario Sinisi sarà a Bari

◆ La Caritas interviene sulla polemica col governo
«Ci vogliono più polizia e più controlli
ma non toccate la legge sull'immigrazione»

Esercito e Marina militare per fermare gli sbarchi

Il ministro Jervolino chiede aiuto alla Difesa. Appello del Papa: «Accogliete i nuovi Lazzaro»

ALCESTE SANTINI

ROMA L'esercito e la marina militare per controllare le coste pugliesi. Rosa Russo Jervolino ha chiesto aiuto alla Difesa per tenere sotto controllo l'emergenza profughi. «Ho chiesto la collaborazione a Scognamiglio - ha detto ieri il ministro dell'Interno - per una sinergia tra forze dell'ordine e forze armate contro l'immigrazione clandestina». Oggi il sottosegretario Sinisi riunirà a Bari il comitato per la sicurezza, i dati forniti dal Viminale sugli sbarchi nei primi 18 giorni del '99 sono allarmanti: sono già 1449 gli immigrati rifugiatisi in Italia. Erano stati 18mila in tutto il '98. Le espulsioni e respingimenti 54mila.

Mentre il governo lita sulla nuova emergenza clandestini, il Papa lancia un appello alla solidarietà. Nel messaggio per la quaresima ha invitato ad accogliere i «molti Lazzaro che bussano alle porte della società». Giovanni Paolo II ha affermato nel messaggio che «le perduranti situazioni di miseria non possono non scuotere la coscienza del cristiano e richiamargli il dovere di farvi fronte con urgenza sia personalmente che in modo comunitario». Vuole, quindi, che ci sia una grande mobilitazione della Chiesa e delle sue componenti associative perché, nell'anno che precede il Giubileo del 2000, ci sia un impegno eccezionale per porre, di fronte alla comunità internazionale ed ai governi come alle forze sociali e politiche na-

zionali, il problema del superamento dei forti contrasti sociali che persistono.

Di qui il ricorso alla figura di Lazzaro, il mendico con il corpo piagato che attende l'elemosina del ricco Epulone, di cui parla Luca nel suo Vangelo e che sta a simboleggiare quanti, oggi nel mondo, sono esclusi dai beni della terra, come i disoccupati

LA CHIESA
MOBILITATA
«Nell'anno
che precede
il Giubileo
più attenzione
alle politiche
sociali»

La Finanza
cattura
due scafisti
e sotto
un neonato
di otto giorni
P. P. Cito/Ap



gli emarginati, gli immigrati per necessità, le vittime di guerre assurde.

Partendo da questa drammatica situazione mondiale, che si riflette nei singoli paesi ed anche in Italia, Giovanni Paolo II lancia una sfida ricordando che «non soltanto alle singole persone sono offerte occasioni per di-

mostrare la loro disponibilità ad invitare i poveri a partecipare al proprio benessere». Ma esistono - aggiunge - «anche le istituzioni internazionali, i governi dei popoli ed i centri direttivi dell'economia mondiale che devono farsi carico di progettare itinerari coraggiosi per una più giusta ripartizione dei beni della terra, sia all'interno dei singoli Paesi che nei rapporti tra i

sonale ed istituzionale, non compie sufficienti e coraggiosi atti per attuarla. «Le nuove povertà e le grandi questioni che angosciano molti cuori attendono risposte concrete e pertinenti», ha affermato il Papa, rivolgendosi alle singole persone, sia esse credenti o non credenti, ed alle istituzioni perché si facciano carico di «chi è solo, di chi si trova ai margini della società, di chi ha fame, di chi è vittima della violenza, di chi non ha speranza». Ed ha annunciato che la Chiesa farà la sua parte.

Il presidente del Pontificio «Cor unum», mons. Paul Cordes, nel presentare questo messaggio ai giornalisti, ha illustrato ben 220 progetti di aiuto in corso di realizzazione nel 1999 definito «l'anno della carità». Ed ha annunciato che per metà maggio prossimo si terrà a Roma un grande congresso mondiale della carità che sarà concluso dal Papa il 16 maggio in piazza S. Pietro. Vi prenderanno parte migliaia di volontari impegnati nei vari paesi nel mondo.

L'INTERVISTA ■ ANTONIO PANZERI, CAMERA DEL LAVORO DI MILANO

«In difetto con gli immigrati siamo noi»

lutamente confuso, come qualcuno pensa, a una sorta di militarizzazione del territorio, o peggio, con l'idea di avere leggi e poteri speciali di cui non vedo assolutamente l'esigenza. Nel contempo sono convinto che non si possa trattare il problema della violenza, della criminalità, soltanto con un'azione repressiva. È necessario, invece, un mix di risposte. Dicevamo appunto la prevenzione, che è fatta di politiche sociali e culturali altrimenti si rischia di guardare solo alla superficie del problema. E in questo è importantissimo

l'intervento delle amministrazioni locali, devono saper cogliere i mutamenti».

Acosari riferisce
inparticolare?
«Per quanto riguarda Milano, un insieme di fattori che hanno modificato profondamente l'identità urbana, che fino alla metà degli anni Ottanta era la città del lavoro attorno al quale si stringeva la società. Ebbene, una città meno la si vive e più diventa insicura, e più ci si ritira e più avanza il degrado, allora la vita di una città dipende dalle politiche amministrative e dall'azione dei soggetti politici ed economici.

Non si può scaricare tutto sulle forze dell'ordine».

Ecosasi dovrebbe fare?
«Per esempio risanare le aree dismesse, occuparsi dell'arredo urbano, del lavoro. Un'idea che integra il progetto di città sicura. E da tempo che il sindacato dice che bisogna individuare un progetto di riuso delle aree industriali dismesse. A Milano significa 5 milioni di metri quadrati, che diventano il doppio se guardiamo alla provincia. E abbiamo chiesto da tempo la creazione delle condizioni perché tutti i soggetti pubblici e privati, possessori di queste aree, fossero chiamati ad un tavolo, per identificare soluzioni di riutilizzo. Noi abbiamo individuato quattro criteri. Costruire più residenza, più verde, la costruzione di ambiti so-

ciali, ricreativi. E il quarto, la creazione di alcune aziende, sebbene di dimensioni più modeste rispetto al passato, ma l'importante è riportare il lavoro in città».

Insomma, l'opposto di quanto è accaduto finora. Ma intanto a Milano non ci sono più neanche i

centri di accoglienza.

«Anche a questo mi riferivo quando parlavo di applicazione delle leggi. Se infatti non si fa un'adeguata politica dell'accoglienza, e questa legge ne offre strumenti e stanziamenti, si creano i presupposti per l'aumento del disagio e



Caricato/Ansa

IL REPORTAGE

Quattromila marchi per non morire Ora fanno la fila per un bicchiere di latte

scosso dalla bronchite. Tossisce e piange Agnessa, mentre la madre, Kimete, una giovane donna di vent'anni, la culla e le batte piano il culletto per calmarla. Agnessa è nata otto giorni fa a Valona, la madre l'ha partorita sotto una tenda di cartone e teli fradici. Poi il viaggio verso l'Italia. Ma l'avventura della piccola inizia sette mesi prima, ancora nel grembo della madre. Kimete ci racconta la sua odissea. «Mio marito è un militare dell'Uck, non è un terrorista, come dicono i serbi, ma un patriota della grande Albania. La nostra casa era nel villaggio di Delan, tra Pej e Gakova, sulle montagne. Una casa piccola, ma stavamo bene e a nostra figlia avremmo potuto offrire una vita dignitosa». Kimete parla lentamente, ascolta le domande dell'inter-

prete, un albanese di Tirana «venuto col gommone per tentare l'avventura», poi si ferma come per cancellare i ricordi della guerra. «I serbi hanno bombardato a lungo il nostro villaggio, le bombe arrivavano dalla montagna, di notte e la gente moriva nel sonno. Poi, all'alba, arrivavano i militari con la divisa color terra. La nostra casa è stata buttata giù, ora non c'è più nulla, i serbi hanno distrutto tutto, rubavano e bruciavano le nostre cose. Così una sera d'aprile la mia famiglia, mio padre, mia madre e i mie zii, si è riunita ed ha deciso: dovevamo fuggire tutti». Il cammino della speranza di Kimete e dei suoi inizia a piedi, su per le montagne che dal Kosovo portano al confine alba-

nese, poi i primi contatti con gli «agenti di viaggio» della mafia dei gommone. «Ci dissero che bisognava aspettare il nostro turno, e così siamo stati a lungo a Scutari, in attesa». Mesi di stenti in una baraccola brulicante di uomini dalle mille lingue. E finalmente l'arrivo a Valona. «Dovevamo partire subito, ma io stavo male, con la bambina nella pancia non avrei sopportato il viaggio». Il consiglio di famiglia decide di aspettare la nascita di Agnessa. E la piccola nasce. Otto giorni fa, sotto una tenda, senza un medico: solo l'aiuto delle vecchie donne, che sanavano come si fa. Otto giorni di vita, poi quel fagottino di tre chili e mezzo, viene avvolto in una coperta. Si va per mare, verso l'Italia. «Avevo paura del mare, per me e per la bambina. Sapevo che gli scafisti spesso sparano, sono violenti, che buttano la gente in acqua. Ma speravo che tutto ciò non sarebbe successo. Siamo stati due ore per mare, io ero seduta sul

fondo del gommone, ero piegata su mia figlia, la stringevo e le respiravo addosso per ripararla dal freddo, dal vento e dagli spruzzi d'acqua gelida». Kimete e sua figlia Agnessa ora sono seduti al sole del porto di Otranto, è ora di pranzo: i carabinieri distribuiscono il pane del governo italiano. La piccola dorme, finalmente, protetta da un sacchetto termico di colore celeste. «È un regalo di quell'uomo», dice la madre che indica un maresciallo dei carabinieri troppo impegnato a distribuire

pane e acqua minerale per accorgersi della grandezza di Kimete. È Otranto, generosa terra di frontiera, dove la gente è abituata a vivere col mare e con i drammi che le onde vomitano ad ogni convulsione dei Balcani. «Noi uomini possiamo anche distruggere la vita del mare, ma possiamo anche scegliere un mare vivo per la vita di tutti». Sono le parole che si leggono su una arrugginita targhetta appiccicata sugli archi che delimitano la banchina dai frangiflutti. Ricorda il naufragio della Cavtat, una delle tante navi

esiste, ma è residuale. E perché, in parte, è anche favorito dalla mancanza, in Italia, di una vera politica dell'accoglienza». Mentre l'immigrazione, e la stessa elezione di Mbodi alla segreteria della Fiom di Biella lo conferma, è anche una risorsa.

Il quadro, comunque, dal suo osservatorio personale, non è poi così negativo. «Non sono mai stato oggetto di episodi di discriminazione - racconta -. Del resto, frequentando ambienti come università e sindacato, l'inserimento è più facile. Ci sono meno pregiudizi». Qualche sguardo di diffidenza, però, è scivolato anche sulla sua pelle. «Quando entri per la prima volta da sindacalista in una fabbrica, l'atteggiamento prevalente è quello di chi pensa "vediamo un po' cosa ci viene a dire". Ma bastano pochi minuti perché la curiosità sparisca e i contenuti prendano il sopravvento. Si, fai in fretta a diventare un punto di riferimento e il colore della pelle non conta più. I lavoratori, e anche gli imprenditori, in questi anni hanno dimostrato una maturità maggiore di quella di molti politici».

Domani intanto, per Adam, ci sarà la prima assemblea da «metalmecanico». Alla Zinco-celere di Cavalià. Tema, contratto e patto sociale.

del degrado, perché l'immigrazione che arriva in questa città è costretta a disperdersi sul territorio nelle forme e nei modi più disparati. Ma il nostro sindaco ha dichiarato pubblicamente di non voler spendere risorse sul versante dell'accoglienza».

Encora una volta è intervenuto il volontariato...

«Iniziativa encomiabile. Ma stiamo attenti a una città che da un lato risponde con un no secco all'immigrazione, dall'altra con la "politica delle coperte". In mezzo a questa biforcuzione c'è un mare di interventi che devono essere fatti. Ed è compito delle istituzioni locali, amministrazioni locali. Troppo comodo rimandare tutto al governo centrale. Significa de-responsabilizzare tutti, crearsi un grande alibi per non fare. Inoltre, in questi giorni, si è fatto un gran parlare di Rudolph Giuliani e della famosa "tolleranza zero" dimenticando che, pur essendo repubblicano, il sindaco di New York ha dato risposte diverse: dal risanamento delle aree degradate a una maggiore occupazione. Albertini invece, ha preso in prestito solo la richiesta di maggiori poteri persée più polizia».

dei veleni: trasportava fusti ammorbanti, andò a fondo e la gente appoggiò un allora giovane magistrato, il pretore Alberto Maritati, che si intendeva e volle recuperarli tutti quei bidoni. Perché il mare non morisse. Perché il mare fosse solo fonte di vita. Per tutti. I cento disperati, in massima parte kosovari, in grandissima parte bambini e minori, che aspettano di essere portati nei centri di accoglienza (fuori dalla Puglia, in Sicilia e a Livorno, perché qui ormai non c'è più posto), non capiscono quelle parole, ma per loro il mare era l'unica speranza di vita. «È una bestialità prendere un bambino piccolo e metterlo su un gommone, di notte, ma io non avevo altra scelta: se non avessi fatto questo viaggio infernale sarei morto, la mia famiglia sarebbe stata uccisa, mio figlio sarebbe morto». Bekim Miroli, vent'anni, viene dallo stesso villaggio di Kimete, mentre racconta di bombardamenti e di massacri mostra a tutti suo figlio, un bambolotto di otto mesi. «Lo abbiamo chiamato Kastriot, come il nostro eroe nazionale, perché l'Albania è grande e risorgerà». A Bekim è rimasto solo l'orgoglio, non ha più casa, non ha più un lavoro, un villaggio e una moschea dove pregare. Aveva 4500 marchi: li ha dati ai signori dei gommone. Quattromilacinquecento marchi per non morire.



IN
PRIMO
PIANO

◆ «A largo Brazzà non si è tenuta una riunione di maggioranza. Se Cossiga vuole un vertice, lo chieda»

◆ «È cominciata una nuova fase della vita dell'Ulivo. Il progetto si rafforza mentre si conferma il sostegno all'esecutivo»

◆ «È stato sancito che non esiste un solo soggetto che raccoglie l'eredità dell'alleanza del 21 aprile»

L'INTERVISTA ■ PIETRO FOLENA

«L'Udr non comprometta i successi dell'esecutivo»

STEFANO BOCCONETTI

ROMA Appuntamento alle otto di sera. Per parlare di Ulivo, per fare il punto dopo la riunione di largo Brazzà. Ma nel frattempo, un po' come «conseguenza» di quella riunione e un po' per «conto proprio» sono avvenute altre cose: Cossiga minaccia ripercussioni sul governo e il via libera al referendum. Al secondo piano di Botteghe Oscure, Pietro Folena si trova così a dover rispondere alle domande, controllando sulle schermi i dispacci di agenzia. Quasi a temere che qualche altra cosa ancora possa accadere e cambiare di nuovo le carte in tavola.

Tanto vale cominciare dal referendum. Ve l'aspettavate questa sentenza?

«Come chiunque ha potuto vedere, i disse in questi giorni - e sono stati fra i pochi - si sono astenuti da fare qualsiasi appello alla Consulta. Detto questo, aggiungo anche che ci è sempre sembrato probabile che il quesito fosse ammesso».

Che vuole dire? Che orvi buttate vent'anni a terra per far vincere il sì?

«La nostra posizione resta la stessa: siamo per un mutamento radicale della legge elettorale che va ridisegnata con una forte accentuazione maggioritaria. L'abbiamo detto e lo ripetiamo ai nostri alleati di governo: siamo disponibili a varare una buona legge anche prima del

referendum, a patto che accoglia le istanze dei promotori. Altrimenti, si voterà e noi ci batteremo per il sì».

E dopo? Dopo un eventuale vittoria di Segni, Occhetto, Taradash?

«Se si andasse al voto, vincerebbe quella parte del paese che vuole riavviare il processo delle riforme. A quel punto, col quesito approvato, ci sarebbe già una nuova legge elettorale utilizzabile...».

Che qualcuno reputa peggiore dell'attuale.

«Se ne discute fra giuristi. Io credo che comunque disegni un sistema elettorale legittimo. Anche se penso che quel quesito, la vittoria dei sì, possa essere considerata soprattutto una buona "base di partenza" per varare una riforma compiuta. Che

contenga il doppio turno di collegio».

Ma non teme contraccolpi nella maggioranza?

«Ma no! Se si voterà, alcuni partiti si schiereranno per il sì, altri per il no. Noi comunque lavoreremo sempre con spirito unitario. Decisi, però».

Contrasti nella maggioranza, «spirito unitario». Due espressioni che rimandano al tema dell'Ulivo. Allora, com'è andato l'incontro di oggi pomeriggio?

«Bene, per me, per noi, è stato positivo».

Veramente le agenzie, quelle agenzie, parlano di screzi.

«Se lei vuol sapere se si è discusso le dico di sì, esiste una pluralità di vedute che va difesa. Ma io voglio restare ai fatti. E i fat-



Luciano Del Castillo/Ansa

ti sono che - messa da parte un'ipotesi che non è mai stata sul tappeto - quella della lista unica...».

Perché non è mai stata sul tappeto?

«Per il tipo di elezione, per gli apparentamenti dei partiti dell'Ulivo alle grandi famiglie europee. Questa ipotesi non è mai esistita. Le cose che sono state decise sono state però lo stesso molto importanti: ci sarà il richiamo all'Ulivo nei simboli, ci sarà una dichiarazione programmatica comune, che certo non fa scomparire le proposte delle singole famiglie europee, ma in qualche modo come dire? - porta in Europa il centro-sinistra italiano. E non è tutto».

Che altro c'è?

«Tutti insieme abbiamo deciso che l'Ulivo vada avanti. Anche dal punto di vista organizzativo».

È molto? È poco?

«Beh, ricordiamoci che all'inizio di ottobre molti davano per finito l'Ulivo. E tutti sanno quanto sia stato difficile arrivare alla riunione di oggi. Contrasti, dissensi, amarezze personali, ci sono state, perché negarle? Però ora c'è dell'altro. A me non piacciono gli slogan, ma io penso che davvero si possa parlare della nascita dell'Ulivo-due».

Un po' com'è la Cosa Due?

«Diciamo allora che l'Ulivo si adatta alla nuova situazione. Tutti, Prodi per primo, hanno confermato il loro sostegno al governo, ma allo stesso tempo s'è de-

ciso di rafforzare il progetto unitario. No, non mi sembra poco».

E però c'è sempre il problema della lista separata dell'ex premier?

«Lo vedremo nelle prossime settimane. Quel che mi sembra importante è che la riunione ha sancito che non esiste un solo soggetto che raccoglie l'eredità dell'Ulivo. Soprattutto perché l'Ulivo è tutt'altro che morto».

Ma se la lista si farà, voi che direte?

«Che comunque è legittima. Dipende da Prodi decidere se vuole guidare un processo politico o mettersi alla testa di una parte che comunque è nell'Ulivo».

Avete parlato della candidatura di Prodi a Bruxelles?

«Ovviamente non era quella la sede».

Ma lei che ne pensa?

«Sinceramente: credo che sia la più autorevole oggi in Europa. La più accreditata. Perché dobbiamo cominciare a dire che il Commissario europeo non sarà scelto solo dai quindici governi, tanto più che col prossimo parlamento esisterà un maggior rapporto fra l'assemblea e il commissario».

Sia chiaro non sto proponendo un centro-sinistra europeo, ma sono convinto che in qualche modo le due grandi famiglie, socialdemocratica e popolare, debbano confrontarsi sulla leadership del continente. Ecco perché una figura come quella di Prodi è sul serio la candidatura più forte».

Non avete parlato di candidature Ue.

Eppure ciò di cui avete dibattuto a Largo Brazzà a Cossiga è bastato per minacciare ritorsioni sul governo.

«Ho letto, ho letto».

Chenedice?

«Vedo qui alcune dichiarazioni più distensive... Comunque, che dire? Forse qualcuno si aspettava che dall'incontro uscisse un atto di morte e un frettoloso lascito ereditario. Non è andata così. Allora, all'Udr dico che noi abbiamo sempre avuto rispetto della loro posizione che ipotizza un centro alternativo alla sinistra. Ma non è la nostra posizione, noi pensiamo ad un centro-sinistra strategico. E dentro questo centro-sinistra immaginiamo un Ulivo rafforzato. Loro

tessano la loro tela, noi la nostra. Non capisco le ragioni di tanta irrequietezza, non mi pare davvero che i due differenti obiettivi possano intracciarsi all'attività di governo».

Ma secondo lei che vuole Cossiga?

«Ripeto: quella di oggi non era, né poteva essere una riunione di maggioranza».

Se c'è bisogno di una riunione delle forze che sostengono il governo, di tutte le forze, bene, se ne discute, si vedrà. Si faccia. Ma che c'entra con l'Ulivo? E poi, sinceramente, mi pare che proprio ai disse nessuno possa imputare nulla: abbiamo avuto molto senso di responsabilità. E abbiamo anche pagato dei prezzi per sostenere, lealmente, le scelte dell'Udr. Penso alla Campania. Prezzi sa-

lati, ora però calmiamoci. Anche perché queste polemiche rischiano di mettere in ombra tutto ciò - ed è molto - che di positivo sta facendo il governo e la maggioranza: dal patto sociale all'obbligo scolastico, fino alle misure per la sicurezza».

Dica la verità: è meglio Cossiga o Bertinotti?

«Ma che c'entra? Con Bertinotti abbiamo provato fino a di là del lecito, fino a rischiare di smarrire il nostro profilo. È andata male, per sua responsabilità. Leggo ora di "aperture" di Rifondazione. Ne parleremo, ma certo, mi spiace dirlo ma è così, le ferite sono ancora sanguinanti».



Birmaniamania: paradiso senza libertà

In Birmania c'è una feroce dittatura. Per gli oppositori politici il carcere, la tortura o l'esilio. Aung San Suu Kyi, nobel per la pace, è la donna che lotta da anni per la libertà di questo paese.

Cosa possiamo fare?

Aiutare economicamente DVB (Democratic Voice of Burma), la radio libera che trasmette dalla Norvegia e sostiene la lotta di Aung San Suu Kyi. La radio si può ascoltare su internet attraverso il programma Real Audio.

Organizzare conferenze, mostre o ogni altra iniziativa utile alla causa della democrazia in Birmania.

Evitare per ora di andare in Birmania per turismo, finché non ci sarà libertà e rispetto dei diritti umani.

Raccogliere fondi per sostenere economicamente le famiglie dei detenuti politici.

I versamenti vanno effettuati sul C/c postale n. **17823006** intestato a:

Partito Democratico della Sinistra
Direzione nazionale
via delle Botteghe Oscure 4, Roma
Causale: Libertà per la Birmania

Desidero avere maggiori informazioni su questa campagna

Cognome _____

Nome _____

Indirizzo _____

Telefono _____

e-mail _____

Inviare via fax al numero **06/6798376**
oppure via e-mail **esteri@democraticidisinistra.it**
oppure spedire a **Ds - Direzione nazionale,**
Area relazioni internazionali
via delle Botteghe Oscure 4 - 00186 Roma



ESPOSTO

Radio Città Aperta
contro il canone Rai
«È una truffa»

Con una manifestazione-incontro davanti alla sede Rai di viale Mazzini, Radio Città Aperta ha presentato un esposto alla Corte dei Conti di contestazione del canone Rai. L'emittente ha «invitato tutti i cittadini a rescindere l'abbonamento». In particolare, l'esposto riguarda «il servizio rete parlamentare che la Rai è obbligata a svolgere per legge, e contemporaneamente finanziato con i soldi pubblici, 34,5 miliardi di lire annui, a Radio Radicale. Il risultato è che il cittadino paga due volte lo stesso servizio. Un vero e proprio furto di democrazia».



Il sommergibile protagonista di «U-571», in lavorazione a Cinecittà

CRISTIANA PATERNÒ

ROMA Tra Titanic e Salvate il soldato Ryan, spunta U-571. Ovvero la seconda guerra mondiale, molto di moda al cinema dopo la rivisitazione di Spielberg, ma raccontata tutta in interni, in un sommergibile ricostruito nei minimi parti-

De Laurentiis, ritorno sull'U-boat

Il produttore di nuovo a Cinecittà: un kolossal bellico pieno di star

colari a grandezza naturale (67 metri). Operazione ultracostosa - 90 milioni di dollari - che ha entusiasmato il vecchio Dino De Laurentiis (coproduce con la Universal) riportandolo a Cinecittà dopo una lunghissima assenza. Era dal '54, anno di Guerra e pace, che non rimetteva piede negli studios romani dove, dopo otto settimane di lavorazione - altre otto sono previste nelle acque intorno a Malta - lascerà qualcosa come cinque/sei miliardi.

L'atmosfera è indubbiamente quella dei grandi kolossal. Nel teatro 5, dove sono stati costruiti gli interni dei sottomarini americani

e tedesco, sono schierate una trentina di persone tra cast e tecnici: il regista Jonathan Mostow (Bread and Butter), scenografi, consulenti degli effetti speciali. E, naturalmente, gli attori: assente Bill Paxton, ci sono il nostro Harvey Keitel, il «secondo» Jon Bon Jovi con un nuovo taglio di capelli molto militare, il tenente Matthew McConaughey (Contact).

«Tutto ruota attorno al codice enigma - racconta il regista - un sofisticato sistema per inviare messaggi crittati ideato dai tedeschi. Eludendo il controspionaggio alleato, si avvicinavano sem-

pre più pericolosamente alle coste americane. Insomma, per colpa di "enigma" gli Alleati hanno rischiato seriamente di essere sconfitti sul fronte Atlantico». Fin qui la Storia. E a questo punto comincia il film: siamo nella primavera del '42 e un commando yankee viene spedito a «rubare» il prezioso aggeggio (una specie di macchina da scrivere con quattro rulli che trasformano a caso le lettere dell'alfabeto: la produzione l'ha trovata davvero da un collezionista di Dortmund). L'idea è infiltrarsi su un u-boat tedesco in avaria fingendosi cruchi. Ma naturalmente le cose non vanno per il

verso giusto. E i nove coraggiosi restano intrappolati in «territorio» nemico.

Di più non è dato sapere. Anche se è chiaro, dall'assenza di donne nel cast, che non ci saranno love story. Ma De Laurentiis non si preoccupa: «Ho fatto centinaia di film sempre con la stessa filosofia: conta la storia, indipendentemente dal genere. Il pubblico vuole intrecci emozionanti e avvincenti. Mentre Keitel si dichiara un antico fan del genere bellico: «Da ragazzino, a Brooklyn, mi appassionavo agli eroi di guerra e immaginavo che i grandi fossero tutti così coraggiosi».

Celli: vertici Rai dovete imparare a farvi da parte

Il direttore generale striglia i dirigenti
«La riforma si gioca soprattutto sul tempo»

DANIELA AMENTA

ROMA «Basta con la logica mercantile, basta con gli interessi personali». Pierluigi Celli, direttore generale della Rai, non usa mezzi termini. Nell'auditorium del Foro Italico c'è la folla delle grandi occasioni: dirigenti, responsabili delle varie testate, capistruttura e quadri della prima divisione (quella che comprende Raiuno, Raidue, Tg1, Tg2 e Raisport).

Tutti insieme, appassionatamente, per la convention che segna l'avvio della riorganizzazione dell'azienda. Un passaggio delicato in cui la rete di Stato muove i primi passi per adeguarsi agli standard europei delle società multinazionali. Celli è consapevole della difficoltà del momento. Forse, per tale ragione, preferisce parlare chiaro. Anzi, chiarissimo. «In questa fase di transizione - dice - cambiano le regole del gioco. Per questo è necessario favorire gli interessi generali rispetto a quelli settoriali. Bisogna fare squadra, smettendo di guardare solo allo stipendio o all'avanzamento di carriera».

E un prologo tonante, in certi passaggi addirittura violento quello del direttore generale, sempre più intenzionato a traghettare la Rai verso il nuovo. «Il destino che ci sta davanti - continua Celli - ci deve prendere completamente, coinvolgendo la mente, il cuore e anche la pancia. Non è più possibile pensare di essere sempre in credito con l'azienda e che questa sia sempre in debito con noi. Bisogna essere generosi senza aspettarsi subito, in

cambio, un corrispettivo». Un invito appassionato, quasi «fisico», a cambiare in fretta. Celli sottolinea più volte questa necessità di rivoluzionare modi, idee, logiche ormai date per acquisite. E il suo, più che a un suggerimento, somiglia a uno scossone rivolto alle inamovibili «poltrone» di viale Mazzini. «Il problema - osserva - è che chi ha avuto responsabilità in passato è portato a non perdere la propria posizione piuttosto che aspirare al mutamento. Ma le élite dirigenziali migliori sono quelle che sanno quando devono uscire di scena». E ancora: «Nella Rai ci sono buchi generazionali enormi, non ci sono più scuole, non c'è più il gusto di insegnare ai giovani questo mestiere».

PROGETTI E STRATEGIE

Fra i prossimi giorni pronto il piano editoriale della nuova Rai. Usigra: ora i fatti

fretta - ripete -. Quella del tempo è una variabile importante. Così ci giochiamo gran parte della nostra credibilità».

Una strigliata vera e propria, seguita in religioso silenzio dai dirigenti stipati nell'auditorium, ex studio delle «Carramate» di Raffaella. In prima fila, tra gli altri, Carlo Freccero, Agostino Saccà, Roberto Morione di Rai International, Cle-

mente Mimun del Tg2, Mario Maffucci. Quando in tarda mattinata, Celli lascia il Foro Italico per recarsi alla Commissione di vigilanza sui temi della tv digitale e sul piano editoriale di Rai tre (che lo stesso direttore generale ha annunciato sarà pronto tra quindici giorni, dopo il vaglio delle regioni a statuto speciale), non si registrano commenti. Per lo meno pubblici.

L'unico a replicare è Roberto Natale, segretario dell'Usigra. «L'intervento di Celli non è stata una scudiscia. Penso, invece, che stiamo arrivando al cuore della riforma. Ma ai vertici dell'azienda - spiega il sindacalista - siamo noi a chiedere un atto di coerenza sui tempi, sul rispetto delle tabelle di marcia. Soprattutto per Rai tre. E inoltre, il direttore generale parla di formazione ma la stessa Rai "pesca" spesso esterni come Lerner e De Aglio, dimostrando così che all'interno di viale Mazzini non si fa più scuola». Il portavoce dell'Usigra sottolinea, inoltre, che dopo le parole d'ordine devono seguire i fatti. «Nel discorso di Celli - dice ancora Natale - ho notato l'assenza di qualsiasi riferimento sul ruolo del servizio pubblico. Sarebbe invece importante capire bene questo passaggio nella Rai delle divisioni, più a rapporto diretto con il mercato».

Una giornata importante per la riorganizzazione dell'intera rete. E oggi si replica sul versante dei contenuti, altro nodo caldissimo. Il CdA di viale Mazzini incontrerà, infatti, la Consulta qualità della Rai sul tema della «tv spazzatura».



Il cavallo della Rai. Sopra il direttore generale Pier Luigi Celli. Più sotto Murdoch

TV DIGITALE

Telecom-Murdoch, accordo fatto per Stream

GILDO CAMPESATO

ROMA Murdoch-Telecom è ormai cosa fatta. Venerdì l'amministratore delegato della società telefonica, Franco Bernabè, proporrà al comitato esecutivo di dare via libera alla sigla del contratto per la cessione al tycoon australiano dell'80% di Stream, la tv digitale via satellite e cavo oggettivamente nelle mani di Telecom. Il pacchetto di azioni oggetto della vendita sarà intestato a Newcorp Europe, la società cui Murdoch ha affidato le proprie speranze di espansione in Europa e che è guidata dall'ex presidente della Rai Letizia Moratti. In questa sua nuova avventura italiana, comunque, Murdoch non rimarrà solo. Un 10% di Stream dovrebbe essere girato ai francesi di Tfi in attesa che si facciano avanti anche gli azionisti italiani di cui si è spesso parlato (tra cui la Rcs di Romiti) ma che mai sono usciti allo scoperto.

Murdoch arriva mettendo sul piatto gli oltre 4.200 miliardi che è disposto ad investire per assicurarsi i diritti sulla trasmissione cripta-

ta delle partite del campionato di calcio. Per il finanziere - come ha più volte ripetuto la Moratti anche in una lettera inviata al presidente della Lega Calcio, Franco Carraro - l'acquisizione dei diritti sull'intero campionato è la condizione per impegnarsi nell'acquisto di Stream. Pur marciando al ritmo di circa 1.500 nuovi sottoscrittori al giorno, con i suoi 120.000 abbonati la piattaforma digitale di Telecom è assai lontana dal milione e oltre di abbonamenti dichiarati dalla concorrente Telepiù e soprattutto è lontanissima dai due milioni di clienti che Murdoch considera essenziali per gestire con profitto il business della televisione digitale. Secondo lui il calcio è il grimaldello indispensabile per raggiungere l'obiettivo. Ecco perché, pur firmando l'intesa entro pochi giorni, Telecom e Newcorp Europe rimanderanno il "closing" a fine febbraio, ad asta del calcio fatto. Insomma, senza tutto il campionato, Murdoch potrebbe defilarsi come ha minacciato in più occasioni ed i destini di Stream potrebbero tornare a farsi incerti. Lapidario il commento

del direttore generale della Rai, Pier Luigi Celli: «Non si può fare un ricatto dicendo o mi date tutto o non vengo. A quel punto uno può anche rispondere: va bene». Andrebbe un po' meno bene a Telecom che nel finanziere australiano vede una specie di cavaliere bianco che la libera di un business che Bernabè considera oneroso e abbastanza marginale alle attività specifiche di una società telefonica.

L'arrivo di Murdoch è ovviamente ben visto dal presidente della Lega Calcio, Franco Carraro (la competizione con Telepiù fa alzare i prezzi dei diritti), ma il mondo politico è inquieto per una presenza come quella del finanziere giudicata pericolosa per gli equilibri dell'informazione nel paese. Per rassicurare il governo ed evitare i temuti vincoli antitrust sul cal-

cio (ma anche per presentare il loro accordo), Bernabè e Letizia Moratti si sono recati ieri al ministero delle comunicazioni. Bocche cucite al termine, tranne quella del ministro: «Hanno rappresentato le loro posizioni sull'ipotesi dei diritti per il calcio in tv. Per parte mia, gli ho spiegato che immagino un iter straordinario che comprenda anche loro, ma del quale è ancora prematuro parlare in questa sede. Ci siamo quindi aggiornati ad un'altra data. Ho anche spiegato che non c'è una prevenzione verso Murdoch, ma c'è l'esigenza di un insieme di regole che assicurino il pluralismo».

E di regole parla anche il rappresentante l'informazione dei Ds, Beppe Grillo: «Sui ricatti di Murdoch intervengano le autorità antitrust e delle Tlc. Le regole devono valere per tutti: per Murdoch ma anche per Telepiù. Monopoli non ce ne devono essere da nessuna parte». Proprio per tentare di mettere a punto le nuove norme sulla tv cripta (compreso il limite antitrust al calcio) ieri sera si sono incontrati con Cardinale i capigrupp della maggioranza.

Da Giotto a Kandinski, un affascinante viaggio nel mondo della pittura.

La Pittura: dal Medioevo all'Arte Moderna. In edicola 3 cd rom a 30.000 lire.

Per richiedere gli arretrati chiamare il Servizio Clienti l'U multimedia tel. 06.52.18.993 - fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30

l'U L'occasione colta

compagnia ENZO MOSCATO dal 20 al 31 gennaio

TEATRI DEL MARE scritto, diretto e interpretato da ENZO MOSCATO e la sua BEACH THEATER-BAND

26/1 ORE 16.45 e 30/1 ore 17.45 - due recite straordinarie

COMPLEANNO di e con ENZO MOSCATO alla chitarra scene e costumi Salvio Moscato Tata Barbalato

Il teatro Valle info e vendita: Biglietteria ☎ 0888803794 info e prevendita: Biglietto Elettronico ☎ 147882211 vendita: presso Sportelli della Banca di Roma



CALCIO: RECUPERO SERIE A

Venezia-Empoli spareggio salvezza

Un mercoledì con il batticuore in serie A: si gioca Venezia-Empoli, gara di recupero della quindicesima giornata (la partita fu sospesa per nebbia il 6 gennaio, si viaggiava sullo 0-0). È uno spareggio-salvezza: il Venezia è in coda (12 punti), l'Empoli terzultimo (14). I padroni di casa hanno forse l'ultima possibilità per tornare in corsa: domenica, infatti, altra gara al «Penzo», arriva il Bari. Formazioni: nel Venezia forse Volpi a centrocampo, incerto Valtolina (è pronto Bresciani). Nell'Empoli, dubbi Martusciello e soprattutto Di Napoli. C'è un problema Zalayeta: sembra in partenza, ad Empoli non si è inserito. Voci della vigilia. Novellino: «Pronti per conquistare sei punti in due gare». Sandreani: «Sono ottimista». Arbitra Treossi, si gioca alle 14.30.

CORRUZIONE CIO/1

Spada da 30 milioni per il «re» Samaranch

Regali al presidente Juan Antonio Samaranch per almeno 60 milioni di lire (una spada e un quadro) e libri contabili bruciati: queste le «rivelazioni» fatte ieri dal quotidiano giapponese «Asahi» sugli episodi di corruzione di cui si sarebbe reso responsabile il comitato promotore delle Olimpiadi di Nagano per ottenere l'assegnazione dei Giochi invernali (1998). L'ex-presidente del comitato promotore, Goro Yoshimura, ha ammesso che una spada del valore di due milioni di yen (30 milioni di lire) fu donata al presidente del Cio. Si tratta di una «spada corta», di quelle che i samurai usavano per fare harakiri. I libri contabili furono bruciati nel 1992 perché «contenevano notizie segrete che era meglio non rendere pubbliche».

CORRUZIONE CIO/2

Haeggmann si ritira le pagavano l'affitto

Pirjo Haeggmann, membro finlandese del Cio e nella lista dei sospettati di corruzione, si è dimessa. Haeggmann, 47 anni, ex-velocista (partecipò alle Olimpiadi del 1972, 1976 e 1980, correvi i 400) e prima donna nel governo dello sport mondiale, è accusata di essersi fatta pagare per un anno e mezzo l'affitto della casa in Canada, dove viveva all'inizio degli anni '90, dal Comitato promotore di Toronto per l'Olimpiade '96 (poi assegnata ad Atlanta). Fece parte anche del Comitato Promotore per Salt Lake City, la capitale dello Utah cui è stata assegnata l'edizione invernale del 2002. Intanto, il comitato organizzatore di Sydney 2000 ha chiesto l'espulsione di tutti i membri Cio corrotti: si teme un crollo delle vendite dei biglietti dopo questa serie di scandali.

FEDERCALCIO

Stabiliti i nuovi criteri del sorteggio arbitrale

Alla vigilia del primo sorteggio del girone di ritorno, la Federcalcio vara due modifiche al sistema di designazione: un arbitro non potrà dirigere la stessa squadra per più di sei volte nel corso della stagione e comunque non sarà possibile dirigere la stessa formazione per più di due volte consecutive. Lo ha deliberato d'urgenza (il provvedimento sarà ratificato dal prossimo consiglio federale) il presidente federale Nizzola, che ha incontrato quello dell'Aia, Gonella. È stato inoltre stabilito che il sorteggio per le gare di campionato di serie B che si disputeranno dopo la conclusione del campionato di serie A avverrà tra tutti gli arbitri della Can, eliminando l'attuale divisione in due fasce. Per il resto il sistema non subirà variazioni.



Ivan Francescato in una immagine d'archivio

Ansa

Il rugby piange il suo principe

L'azzurro Ivan Francescato scompare per un malore

ALDO QUAGLIERINI

Un malore improvviso, fulminante, dopo una serata con gli amici. Così, a trentadue anni, è morto Ivan Francescato, trevigiano, perno della nazionale azzurra di rugby, uno dei migliori giocatori del mondo, un ragazzo ammirato e amato da tutti i tifosi. È un lutto che lascia incredibili, per l'inaspettata crudeltà, perché Ivan era l'impersonificazione della salute, della gioia di vivere, della sportività e dell'amicizia. Non sono chiare le circostanze della morte e per questo ci si affida all'autopsia che dovrebbe svolgersi oggi e che certamente fugherà ogni dubbio. Ma già in queste prime ore, in un momento in cui i medici forniscono soltanto ipotesi e nessuna certezza, si parla di aneurisma, di ictus, insomma di un male congenito e imprevedibile che in molti casi può essere fatale.

Lunedì sera, il giocatore aveva approfittato del giorno di chiusura settimanale del locale «Players», che gestiva insieme a Piermassimiliano Dotto, suo compagno di squadra nel Benetton, per trascorrere la serata fuori con gli amici. All'una, Ivan è tornato a casa con Silvia, la sua compagna, e con Dotto. Due ore dopo, improvvisamente, ha cominciato ad accusare forti dolori alla testa ed allo sterno, seguiti da vomito. Dopo poco ha perso conoscenza e ogni tentativo di soccorso è stato inutile. Ad avvalorare la tesi dell'aneurisma, ci sarebbe anche il fatto che Francescato non ha mostrato alcuna reazione a tutti i tentativi

fatti per rianimarlo.

Ai primi posti a livello mondiale tra i «centri», uno dei ruoli-chiave nel rugby, Francescato proveniva da una famiglia da quasi 30 anni dedicata alla passione del rugby e sempre ai massimi livelli. L'arrivo di Ivan in nazionale, il 7 ottobre 1990, era stato infatti solo l'ultimo tassello di un «mosaico» azzurro cominciato una ventina di anni prima dal fratello Nello, che a 20 anni, nel 1972, era sceso in campo ad Aosta contro la Jugoslavia nello stesso ruolo di centro, e poi proseguito negli anni da Rino e Bruno.

All'appello della nazionale A sono mancati soltanto gli altri due fratelli - Manuel e Luca - che al loro palmares hanno attaccato le presenze nella Under 21 e nell'Italia B. Sei fratelli maschi, tutti rugbisti,

tutti cresciuti nei campi della Tarvisium, una società di quartiere di Treviso: una dinastia legata all'ovale, a quel gioco duro che negli anni ha saputo raggiungere livelli d'eccezione sul piano internazionale. È con l'arrivo a Treviso della famiglia Francescato dalla Sardegna, dove il padre Oreste, trevigiano, era giunto durante la guerra ed aveva lavorato come minatore, che Nello e Bruno già grandicelli si avvicinano al rugby. Nello, laureato in medicina, veste la maglia azzurra per 41 volte dall'esordio al 1982, segnando alcune mete e

svolvendo il ruolo di capitano. È a metà della sua carriera in nazionale quando arriva anche Rino, nel 1976, e ci resta per dieci anni con 39 presenze. La tradizione prosegue con Manuel e Luca, la «seconda generazione» della famiglia. L'avvio degli anni '90 è però all'insegna di Ivan - «Indiano» - per le tifose - che in poco tempo conquista un posto tra i grandi. Dopo la Tarvisium indossa la maglia della Benetton e nella massima serie raggiunge oltre 150 presenze, con più di 200 punti realizzati e una cinquantina di mete.

La morte di un campione di rugby, forte, robusto, non può non far pensare al ciclone-doping che si sta abbattendo sul mondo dello sport. Morte sospetta, dunque? Una ipotesi che tutti scartano decisamente. Nel raduno del Benetton i compagni di squadra di Ivan non vogliono neppure commentare l'eventualità. «Ivan - ha detto il suo allenatore, il francese Gajan - era un campione e un atleta all'antica. Farmaci non ne prendeva nemmeno quando era ammalato. Se aveva il raffreddore si curava con il latte caldo». «Non assumeva mai farmaci - ha osservato il medico della Benetton Treviso, Ferdinando Corsi - nemmeno quando gli venivano prescritti. Non parliamo di doping, per carità». «Escludo possa aver utilizzato sostanze proibite, come gli steroidi - ha rilevato Vincenzo Ieracitano, in passato medico della Nazionale - In azzurro, Ivan era stato sottoposto a tutti i controlli più scrupolosi ed era sempre andato risultato a posto».

LA CARRIERA IN NAZIONALE

Porta la sua firma la vittoria più bella contro la «grande» Francia nel 1997

TREVISO La specialità di Ivan Francescato erano le mete: spettacolari, travolgenti, da antologia del rugby. In principio fu mediano di mischia, ed in quel ruolo - come già era accaduto con i fratelli Nello e Rino - aveva rappresentato la fantasia nella palla ovale. In età matura, divenne «centro». Il suo esordio in nazionale, nell'ottobre '90 a Padova, contro la Romania, fu esplosivo. Segnò una meta spettacolare, andandosene via sul lungo, come era sua caratteristica, e

conquistandosi di diritto la maglia numero 9 di titolare. Ma ancora più convincente fu la sua partecipazione ai mondiali di Inghilterra, nel '91, e celebre la sua meta contro gli Stati Uniti, che lo portò a depositare la palla dopo aver seminato per il campo un avversario dopo un altro, in un gesto atletico paragonabile al gol di Maradona contro Weah al Verona due campionati fa.

Con l'arrivo in Nazionale di Troncon,

che Coste preferì nel ruolo di mediano di mischia, Francescato cominciò a giocare anche in azzurra come centro. La classe di Francescato si manifestò, ad esempio, nel 1997 nella partita vinta dall'Italia con la Francia (neo titolata nel cinque nazioni). Anche in quel caso la meta decisiva, splendida per esecuzione, portava la firma di Ivan.

La notizia ha sconvolto la città di Treviso, una delle patrie del rugby. Affranti i parenti, i compagni, gli amici, il clan della Nazionale. «Sono costernato e sconvolto - ha detto il presidente della Federazione rugby, Giancarlo Dondi - Ivan era un ragazzo spontaneo, diretto, brillante, pieno di vita. Era un rugbista vero, dal grande cuore, generoso ed orgoglioso e si distingueva per le sue capacità di coinvolgere emotivamente tutta

la squadra nella battaglia sul campo».

Fabrizio Gaetaniello, ds del Benetton rugby, ha ricordato il ruolo di «animatore dello spogliatoio» svolto dal giocatore. «Anche lunedì sera - ha aggiunto Gaetaniello - era allegro, rideva e scherzava ed è stato in palestra assieme ai compagni di squadra».

Disturto il ct della Nazionale, Georges Coste: «Non ho parole, solo lacrime. Ivan era talento allo stato puro, imprevedibile quella sua finta di passo, che era un incubo per gli avversari, era sua e resterà solo sua. Francescato era anche uno che faceva spogliatoio, creava ambiente». «Impietriti e profondamente addolorati». Così Luciano, Gilberto e Carlo Benetton, proprietari della squadra, appassionati di rugby, grandi tifosi di Ivan Francescato.

Inghilterra riammessa al «Cinque Nazioni» L'Italia debutta nel 2000

È durata solo 24 ore l'esclusione dell'Inghilterra dal Torneo delle Cinque Nazioni. Al termine di una serie di colloqui d'emergenza con il comitato organizzatore del torneo, la Federazione Rugby inglese (Rfu) si è impegnata a rispettare l'accordo di durata decennale sui diritti televisivi per le partite inizialmente non riconosciute. È tramontata così per l'Italia la possibilità di partecipare al Cinque Nazioni già da quest'anno, dopo esservi stata ammessa per la prima volta ma a cominciare dall'edizione 2000. Proprio l'ingresso degli azzurri nell'élite della palla ovale aveva indotto la Rfu a sostenere che l'intesa sui diritti tv andava rinegoziata. A porre fine al braccio di ferro sono stati, da un lato, il presidente della Federazione inglese Brian Baister nonché l'ex capitano della nazionale in maglia bianca Bill Beaumont e, dall'altro, il capo del comitato organizzatore Allan Hossie; dopo lunghe discussioni è stato raggiunto un compromesso in forza del quale rimane tra l'altro valido l'accordo di due anni fa con cui l'Inghilterra accettò di dividere con Scozia, Galles e Irlanda gli 87 milioni di sterline elargite dall'emittente «Sky Television» per trasmettere le partite mentre la Francia stipulò accordi a se stanti in materia televisiva. Proprio l'ipotesi che la Rfu si sottraesse all'impegno della spartizione economica aveva causato l'ultimatum da parte degli organizzatori del Cinque Nazioni. L'eventualità di un torneo senza gli inglesi, la cui edizione '99 prenderà il via il 6 febbraio, aveva però suscitato veementi reazioni non solo delle squadre interessate ma anche e soprattutto degli sponsor. Uno dei principali, la banca «Lloyds Tsb», aveva minacciato di ridurre il proprio contributo finanziario, attualmente di 12 milioni di sterline.

Tre rugbisti «positivi» alle controanalisi Due sono de L'Aquila

Ci sono tre rugbisti, insieme con un tesserato della federazione motociclismo e tre sollevatori pesi, tra le sette «non negatività» accertate dalle analisi che la federazione medica commissiona a laboratori esteri e che le controanalisi hanno trasformato in definitivo accertamento di positività. Due sole le sostanze accertate: metaboliti di cannabinoidi e salbutamolo. Il laboratorio di Kreischa ha confermato presenza di The metabolita per Umberto Cantusci, giocatore della Rugby L'Aquila, che era stato controllato a sorpresa in occasione dell'incontro di Coppa Italia contro il Livorno. Nella stessa partita sono invece risultati positivi per salbutamolo Matteo Carrai del Livorno e Salvatore Perugini dell'Aquila. Lo stesso laboratorio ha infine confermato presenza di metaboliti della cannabis nelle urine di Marco La Mantia controllato durante i campionati italiani di sollevamento pesi e di Andrea Colombo (gara nazionale di motovelocità). Per altri due pesisti controllati durante i campionati regionali, Maurizio Bombaci e Domenico Bruno, il laboratorio di Colonia ha confermato la presenza di metaboliti di cannabinoidi. Sempre in tema di doping si fa pesante l'atmosfera a Melbourne dove si stanno disputando gli Open d'Australia, prima prova del Grande Slam di tennis. Il ceco Petr Korda («graziato» dalla Federazione Internazionale dopo essere stato trovato positivo per l'uso di steroidi anabolizzanti) è stato ieri attaccato dallo statunitense Jim Courier: «Un giocatore positivo per aver assunto anabolizzanti deve essere escluso, Korda non avrebbe dovuto giocare qui». Per la cronaca il ceco ieri ha superato il primo turno battendo lo spagnolo Galo Blanco in cinque set.

presenta

in anteprima
da lunedì a sabato
ore 17.30

il nuovo album di

ANNA OXA

CD • MC COLUMBIA Sony Music www.sonymusic.it

RADIO ITALIA SOLO MUSICA ITALIANA - SEMPRE PRIMA IN ANTEPRIMA
TROVARE TUTTE LE NOSTRE FREQUENZE SULLE PAGINE 706 E 707 DI MEDIA
IL TELETEXT DI CANALE 5, ITALIA 1 E RETE 4



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 MERCOLEDÌ 20 GENNAIO 1999
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 76 N. 12
SPEZZE IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Sì della Consulta al referendum elettorale

Amnesso il quesito che abolisce la quota proporzionale. Veltroni: bipolarismo più forte. Marini: un no a viso aperto
Il vertice dell'Ulivo scatena le ire di Cossiga: si dimette da presidente Udr e chiede il ritiro dei suoi ministri dal governo

UNA SPINTA A RIFARE LA LEGGE

ENZO ROGGI

L'aver ammesso il referendum sull'abrogazione della quota proporzionale per la Camera significa che la Consulta ha considerato non fondate o comunque superabili le obiezioni di chi riteneva che l'effetto abrogativo avrebbe compromesso il sistema rendendolo incompleto. Naturalmente occorrerà conoscere le motivazioni della Corte per capire se essa abbia o meno legato l'ammissibilità ad un ulteriore intervento legislativo tale da integrare l'effetto della parziale abrogazione della legge. Non si tratta di un particolare secondario sia dal punto di vista funzionale che da quello politico. Vorremmo tutti essere sicuri non solo che la legge amputata consenta comunque il costituirsi del plenum dell'assemblea ma che ciò avvenga senza distorcere, per effetto del meccanismo risultante, l'effettiva volontà dell'elettorato. Ma quali che siano i dubbi coltivati da una parte degli esperti, il fatto saliente è che il referendum sarà celebrato nella prossima primavera in piena legittimità.

Dunque non è da questo lato che potrà ora muovere lo scontro tra favorevoli e contrari: si dovrà invece argomentare di fronte ai cittadini le ragioni di merito che hanno provocato l'iniziativa referendaria e le opposte ragioni di chi ne rifiuta l'effetto. Insomma la parola è alla politica.

SEGUE A PAGINA 2

LA DIFFICILE SCELTA DI PRODI

ROBERTO ROSCANI

Qualcuno, alla vigilia, pensava che quello di ieri fosse il giorno dell'imposizione dell'Ulivo. Si è rivelato come quello dell'avvio di una complessa (confusa) partita politica, drammatizzata dall'iniziativa di Cossiga di chiedere ai «suoi» ministri le dimissioni. È l'apertura di una crisi di governo o perlomeno di una crisi politica? La risposta alla prima ipotesi è no. Cossiga ha vissuto male il vertice dell'Ulivo che si è concluso con un accordo sottoscritto da tutti i partiti che lo compongono e che ha messo da parte - almeno per ora - la questione di una lista-Prodi. Drammatizzando, contrapponendo la maggioranza di governo all'alleanza che ha vinto le elezioni del 1996 Cossiga vuole ottenere un riconoscimento politico. Per tutta la serata di ieri da Palazzo Chigi non sono emersi segnali di grande preoccupazione per la sorte dell'esecutivo.

Insomma il «no comment» di rito appariva più come il desiderio di non gettare benzina sul fuoco che non di nascondere imbarazzo e allarme. Il chiarimento, sembra di capire, ci sarà e non sarà certo impossibile. Già nelle settimane scorse le accelerazioni polemiche dell'Udr e del suo presidente sono state riassorbite senza troppi scossoni.

Stavolta però la vicenda politica appare ben più agghiacciata per i molti elementi che vi si agitano. E ieri sera è arrivata poi la sentenza della Corte costituzionale, che ha dichiarato ammissibile il referendum anti-proporzionale, ad aggiungere (meglio a confermare) un altro tassello a questo puzzle.

SEGUE A PAGINA 2

ROMA Dopo appena un giorno e mezzo di camera di consiglio la Corte Costituzionale ha dichiarato «ammissibile» il quesito referendario che punta all'abrogazione della quota proporzionale nell'elezione della Camera dei deputati. Si tornerà dunque a votare. Dopo il sì della Corte la parola passa al capo dello Stato che, come previsto dalla legge, su deliberazione del Consiglio dei ministri, dovrà indire con decreto il referendum, fissando la data di convocazione degli elettori in una domenica compresa tra il 15 aprile e il 15 giugno. In caso di vittoria del «sì» verrebbe abrogata la quota del 25% dei seggi attribuiti su base proporzionale: si tratta di 155 seggi che verrebbero ripartiti tra i candidati più votati tra i non eletti nei collegi uninominali. Veltroni: il bipolarismo sarà più forte. Marini: noi saremo per un no a viso aperto. Bufera sul governo: dopo il vertice dell'Ulivo Cossiga si dimette da presidente Udr e chiede il ritiro dei suoi ministri dall'esecutivo.

I SERVIZI

DA PAGINA 3 A PAGINA 7

L'INTERVISTA

Folena: l'ex presidente confonde Ulivo e governo

BOCCONETTI

A PAGINA 6

LE REAZIONI

La gioia di Segni «È una giornata bellissima»

Abbiamo avuto ragione, il referendum era giuridicamente inattuabile. Oggi è una giornata bellissima. Mario Segni, uno dei promotori del referendum non nasconde la sua gioia nel giorno della decisione della Corte Costituzionale di dichiarare ammissibile il referendum per eliminare la quota proporzionale nel sistema elettorale per eleggere i deputati. «C'è la speranza forte che questo referendum possa ora uscire dal caos».

CAPITANI

A PAGINA 3

Legg, Cossutta Verdi e Prodi voteranno «no»

Il fronte del «no» affila le armi e si prepara a mettersi di traverso per sbarrare la strada al referendum. Si tratta di forze politiche proporzionaliste che vedono come il fumo negli occhi il referendum. Hanno già annunciato la scesa in campo per istituire i comitati per il no, i socialisti di Bosselli, i comunisti italiani di Cossutta, la Lega e i giovani popolari. Quasi scontato che alla battaglia per il no si uniscano i Verdi e anche Rifondazione comunista.

CIPRIANI

A PAGINA 4

Tutti a scuola fino a quindici anni

Il Senato ha approvato definitivamente la legge sull'obbligo

ROMA «Un evento nella politica scolastica italiana. Per decenni non si era riusciti ad innalzare l'obbligo. Ora è fatta ed è un altro passo verso l'Europa». Così il ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer, ha commentato l'approvazione della legge che porta a 15 anni l'obbligo scolastico. Per Berlinguer il voto di ieri sera a Palazzo Madama rappresenta anche «un aiuto per affrontare rapidamente il riordino dei cicli scolastici». Altro «aspetto importante» dell'innalzamento dell'obbligo, secondo il ministro, è ora la possibilità di «mettere mano alla riforma della scuola superiore».

«Il decollo della legge - ha concluso il ministro - si avrà a settembre prossimo, ma la piena realizzazione sarà compiuta gradualmente».

MONTEFORTE

A PAGINA 16

FISCO

In arrivo 15 milioni di cartelle esattoriali

GIOVANNINI

A PAGINA 8

AGRICOLTURA

Quote latte e riso: riesplodono le proteste

LACCABÒ MELETTI SERGI

A PAGINA 17

RICETTA FRANCESE

LAVORO, QUATTRO ANZIANI PER UN GIOVANE

BRUNO UGOLINI

Una valanga di possibili prepensionamenti cala sulla Francia. Mentre noi, sotto le ossessive sferzate del governatore Fazio, continuiamo a riflettere su un sistema previdenziale che però, apparteneva in gran parte al passato, di là delle Alpi pensano in qualche modo di copiarci. Almeno così par di capire leggendo le anticipazioni de «Le Monde» che con grande enfasi titola: «Automobile, il piano sorpresa del governo».

Trattasi, tradotta in pillole, di una proposta tesa a mandare a casa ben 43 mila sani e floridi cinquantenni. Ogni quattro di loro varcherebbe il cancello delle fabbriche di giovane. Il governo di Jospin, a quanto pare, ci tiene molto all'operazione che potrebbe preludere all'introduzione delle 35 ore nel sistema produttivo francese, aprendo un varco decisivo nel fronte imprenditoriale, in buona misura ancora ostile alla legge di Martine Aubry.

Una specie di colossale «rottamazione», insomma, del capitale umano, anche se per essere realizzata dovrà passare le forche caudine della Commissione europea, sempre pronta ad esigere il rispetto delle regole sulla concorrenza. Quel termine - una rottamazione riferita a donne e uomini - è stato usato, proprio un mese fa, con scarsa fortuna, anche in Italia. Bisogna dire, però, che il provvedimento cui si era accennato in ambienti governativi aveva caratteristiche diverse.

SEGUE A PAGINA 9
ALVARO A PAGINA 9

Kosovo, la Nato riattiva l'ordine di attacco

Milosevic prende tempo: sospesa l'espulsione del capo missione Osce

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Catch

Ad una prima lettura, le vicende del Consiglio regionale campano appaiono ripugnanti. Ad una seconda e più attenta lettura, appaiono ancora più ripugnanti. Poiché la ripugnanza è un sentimento impegnativo, provo ad articolare il meglio. Meglio, diciamo, di quanto i protagonisti di questa storia riescano ad articolare il loro pensiero. È ripugnante il contesto vernacolare, irto di insulti da vicolo, al quale gli attori affidano la trama, forse illudendosi che sia teatrale (dunque napoletano) ciò che risulta, al pubblico, solamente becco. È ripugnante che questa stentorea rissosità scaturisca non da un conflitto di ideali o anche solo di idee, come ci si aspetterebbe da un'assemblea politica così autorevole, ma da un riterato e reciproco scippo di voti. È ripugnante che nessuno dei consiglieri (tra i quali è statisticamente probabile che debbano esserci anche persone dabbene) si sia sentito in dovere di chiamarsi fuori, segnalando ai colleghi che lo spettacolo, oltre che indecoroso nella forma, lo era anche nella sostanza. È infine ripugnante, definitivamente ripugnante, vedere la politica retrocessa a puro catch, cioè a simulazione di un conflitto tra contendenti uniti dalle cattive maniere più di quanto le opinioni opposte li dividano. Non riesco a credere che le persone dabbene di cui sopra non si rendano conto che il loro prestigio di eletti dal popolo risulta declassato al rango di macchiette del sottopete. Perché tanta gente non va più a votare? È un ottimo ordine del giorno per la prossima riunione del Consiglio regionale della Campania.

ROMA La Nato attende l'esito dell'ennesima, pericolosa mano di poker che Slobodan Milosevic ha deciso di giocare con la comunità internazionale: spetterà ai due generali Clark e Naumann decidere se il presidente jugoslavo fa sul serio o «chiamare il suo bluff». Il «verdetto» di Clark e Naumann sarà consegnato oggi agli ambasciatori dell'Alleanza. I vertici militari della Nato hanno recapitato «un messaggio molto brusco» a Belgrado: adeguarsi agli impegni presi, riportare le forze in Kosovo ai livelli previsti dagli accordi, annullare l'espulsione del capo della missione Osce Walker (unica richiesta per ora accettata da Milosevic), permettere l'inchiesta sul massacro di Racak. In uno scenario in rapida evoluzione, l'Alleanza potrebbe lanciare forse già oggi un vero e proprio ultimatum.

FIERRO MASTROLUCA SOLDINI

DA PAGINA 10 A PAGINA 12

IL CASO

Internet, addio musica gratis

Internet, addio musica gratis. Quattrocento star, ieri a Bruxelles, hanno detto no alla pirateria on line: in febbraio, infatti, dovrebbero essere discussa la direttiva sul copyright. E una delle prime società di autori al mondo ad aver predisposto una licenza per l'utilizzo su Internet del repertorio musicale affidato alla sua tutela è l'italiana Siae. La prima licenza è stata firmata proprio ieri a Roma con la società WebMusic Company Spa, «content provider» esclusivista per l'Italia della tecnologia Liquid Hosting Program.

IL SERVIZIO

AMENTA CAMPESATO

A PAGINA 23

Dal libro di Primo Levi un grande film di Francesco Rosi con John Turturro

La Tregua

In edicola la videocassetta a 14.900 lire

IU

L'occasione colta

Renoir, colori ed eros della Costa Azzurra Il Campidoglio presenta la prossima mostra

VICHI DE MARCHI

È il Renoir deformato dall'artrite che non si arrende e che dipinge con foga legandosi i pennelli agli arti, è il Renoir «folgorato» dai colori delle pitture pompeiane. Su Raffaello ha un rimpianto: «Avrei dovuto vederlo prima», dice il grande artista francese che dà una decisa virata alla sua produzione nel pieno della maturità artistica dopo un lungo soggiorno in Italia nel 1881. «Renoir dall'Italia alla Costa Azzurra» è la prima grande mostra sul maestro che il nostro paese ospita; un tributo a uno dei maggiori esponenti dell'impressioni-

simo e del post impressionismo a ottant'anni dalla sua morte. Al Museo del Risorgimento, a Roma, dal 13 marzo sino al 4 luglio, si potranno vedere un'ottantina di opere di Renoir e altre quaranta di artisti che a lui si sono, in diversa forma, ispirati; dagli «amici» che hanno frequentato la Costa Azzurra dove Renoir si era trasferito - André Derain, Henry Matisse, Paul Dufy, Aristide Maillol - agli italiani De Chirico, Soffici, Spadine e Tosi.

A Roma potremo ammirare il Renoir segnato dalle peregrinazioni italiane che ridà spazio e forza al disegno, dilata la luminosità dei colori e si fa interprete di un nudo femminile immobile e sensuale. Sono le mitiche

donne di un maestro impressionista rapito dai dolci colori della Costa azzurra, dalla vita a Cagnes-sur-Mer, piccola città eletta a sua ultima dimora e che oggi custodisce la maggior parte delle opere di Renoir in Francia, dopo quelle esposte al Museo d'Orsay, a Parigi. Dall'incontro tra il comune di Cagnes-sur-Mer e quello di Roma e grazie all'apporto del museo Renoir, della regione Lazio e del gruppo «Prospettive» nasce questa mostra che raccoglie il meglio della produzione sparsa in tutto il mondo, dai dipinti custoditi al Metropolitan di New York a quelli della National Gallery di Londra o dell'Hermitage di Leningrado. In totale sono oltre quaranta

le istituzioni coinvolte nel progetto realizzato a Roma (presentato ieri al Campidoglio dall'assessore alla Cultura, Gianni Borgna, e dalle curatrici Marisa Vesco e Frédérique Verlinde) a cui vanno aggiunti i prestiti di alcuni collezionisti privati che consentiranno di vedere, per la prima volta, opere mai esposte prima. Tra le particolarità della mostra, che vuole consegnare al pubblico anche una testimonianza della vita dell'artista, vi sono la ricostruzione dell'ultimo atelier di Renoir a Cagnes-sur-Mer e una rassegna cinematografica dedicata al regista Jean Renoir, figlio del maestro impressionista, curata dal nipote Jacques.



Un particolare de «Le grandi bagnanti»

COPYRIGHT ■ È il primo accordo di una società per la tutela dei diritti d'autore con i provider

Siae: si pagherà la musica on-line

ROMA La italiana Siae è una delle prime società di autori al mondo ad aver predisposto una licenza per l'utilizzo su Internet del repertorio musicale affidato alla sua tutela. La prima licenza è stata firmata proprio ieri a Roma con la società Web Music Company Spa, «content provider» esclusivista per l'Italia della tecnologia Liquid Hosting Program. La licenza consentirà ai «content provider» (cioè ai titolari dei siti, che diffondono e distribuiscono musica su Internet), di ottenere le autorizzazioni necessarie per utilizzare i repertori tutelati sulle reti telematiche e far in modo che per ogni utilizzazione in rete sia assicura-

to un corrispettivo ai legittimi «aventi diritto» (autori, editori, interpreti, esecutori, produttori). Il primo accordo, che usufruisce della licenza è stato siglato a Roma lunedì dal presidente della Siae - che lo ha reso noto ieri - dal presidente Luciano Villeveille Bideri e da Peter J. Hobart, presidente della Web Music Company s.p.a. La Web Music Company ha collaborato con la Siae allo studio delle problematiche relative al commercio in rete. L'accordo si inquadra in un più ampio programma di tutela del diritto d'autore on-line, che la Siae sta realizzando attraverso il suo nuovo Dipartimento Multimediale. La nuova licenza Siae

(che sarà su Internet al sito www.siae.it alla voce «New media & copyright») favorisce l'introduzione sul mercato delle tecnologie più avanzate di controllo e di gestione dei sistemi di streaming (diffusione che permette il semplice ascolto di file musicali) e di download (utilizzo attraverso lo scaricamento dei file musicali). Dopo l'accordo per il download, la Siae sta per concludere anche il primo accordo relativo allo streaming.

“
Chiediamo
aiuto
ai politici
europei
per difendere
il nostro lavoro
”

La licenza sarà firmata dalla Dcod Network, content provider che svolge per primo in Italia attività di web casting, cioè la trasmissione tramite rete, finalizzata alla realizzazione di un media digitale comprendente un vero e proprio juke box virtuale per l'ascolto di opere musicali, che offre la

possibilità all'utente di selezionare da un archivio on-line e riascoltare on-demand i brani prescelti.

Intanto a Bruxelles si registra la prima grande protesta di musicisti dall'unificazione europea.

Nell'era del digitale, la pirateria viaggia ormai su Internet con il risultato che un terzo delle incisioni discografiche è ormai illegale. A lanciare l'allarme sono oltre 400 cantanti e musicisti europei, dal jazz al pop, dalla musica classica al rock, con una petizione consegnata ieri a Bruxelles al Parlamento Europeo. All'inizio di febbraio infatti dovrebbe essere discussa la direttiva sul copyright. Tra gli italiani, spiccano i nomi di Eros Ramazzotti, Laura Pausini, Claudio Baglioni. A consegnarla,

nelle mani del Presidente del Parlamento, Jose Maria Gil-Robles è stato l'artista compositore francese, Jean Michel Jarre.

«Stiamo cercando delle regole di cui abbiamo bisogno per assicurare il futuro della creatività europea nell'era di Internet - ha dichiarato oggi Jarre - e stiamo chiedendo l'aiuto dei politici europei, affinché assicurino che la loro imminente revisione della direttiva sul copyright garantisca il lavoro degli artisti nell'era digitale». La direttiva detterà in effetti le condizioni per la protezione dei diritti d'autore su Internet. La petizione, pubblicata con un annuncio nel numero odierno del Finan-

cial Times, è nata da un'iniziativa di Jarre, in collaborazione con l'organizzazione che rappresenta, a livello internazionale, l'industria discografica, l'Ifpi alla quale aderisce la stessa Fimi, che rappresenta più di 50 case discografiche italiane. «È fondamentale - ha sottolineato il suo direttore generale, Enzo Mazza - una rigorosa direttiva Ue per la tutela dei diritti d'autore e per il futuro della musica nell'era del digitale. Internet è una grande opportunità per la musica, ma è evidente che l'utilizzo delle potenzialità della rete debba avvenire nella più ampia sicurezza per gli artisti, gli autori ed i produttori».



TUTTI I VANTAGGI DI ESSERE FEDELI.

La valutazione
di Quattroruote
per la vostra Punto usata,
per passare a una nuova Punto
acquistata con **FORMULA**.

Il valore del vostro usato vi verrà scontato dall'anticipo, che diventerà così minimo, se non addirittura nullo. Rimangono 23 piccole rate, oltre alla grande serenità di **Top Assistance** per il secondo anno e l'**assicurazione furto e incendio** per due anni **comprese nel prezzo**. Alla fine, la fedeltà vi darà tutta la libertà che volete: potrete dare indietro la Punto, pagare la maxirata, anche rateizzandola o passare a una nuova Fiat. *L'offerta è valida fino al 31 gennaio 1999.*



FIAT

È UN'INIZIATIVA DI CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT



◆ *L'esecutivo promuove questo progetto per ottenere dalle imprese la settimana lavorativa a 35 ore*

◆ *Previsto un impegno finanziario di 2,5 miliardi di franchi. L'operazione darebbe un'occupazione a 12 mila persone*

◆ *I sindacati italiani bocciano lo stesso strumento per l'Italia: «La spesa previdenziale diverrebbe insostenibile»*

IN
PRIMO
PIANO

Lavoro, la Francia sceglie la rottamazione

Piano di Jospin per il settore auto: un posto ai giovani ogni 4 prepensionati

FERNANDA ALVARO

ROMA Martine Aubry, ministro francese del Lavoro e degli affari sociali, rispondendo lunedì ad alcuni giornalisti, l'aveva preannunciato: «L'automobile? Tutto fatto, ma toccherà ai costruttori annunciare l'insieme del dispositivo». Ed ecco che senza dichiarazioni ufficiali, le case Peugeot e Renault fanno trapelare su *Le Monde* di ieri il «dispositivo». Quattro operai prepensionati in cambio di un'assunzione. In questo modo il governo Jospin aiuterebbe le industrie automobilistiche, ma otterrebbe dalle stesse un impegno per ridurre la settimana lavorativa da 39 a 35 ore.

Potrebbe succedere la stessa cosa in Italia? Potrebbe la Fiat che per voce del suo presidente onorario Agnelli aveva chiesto la libertà di licenziamento con-

cordato di addetti anziani in cambio di assunzioni di giovani disoccupati, scambiare il ringiovanimento aziendale con una disponibilità sulle 35 ore? In attesa della reazione degli imprenditori, c'è già quella del sindacato. Ed è no, perché la spesa previdenziale diventerebbe insostenibile, perché non si farebbe altro che creare lavoro nero. Almeno così sostengono Cgil e Cisl, mentre la Uilm fa sapere che un ricambio generazionale è necessario: «magari due a uno».

Il «piano» francese che ancora piano non è e che deve comunque avere l'ok del commis-

sario europeo alla concorrenza Karel van Miert, prevede un impegno finanziario statale di 2,5 miliardi di franchi, 750 miliardi di lire. Fondi che servono per permettere la ritirata dal lavoro di 43mila operai delle case automobilistiche (18milioni di lire per ogni prepensionato) su un totale di 186mila dipendenti. In cambio i giovani chiamati ad entrare in fabbrica dovrebbero essere 12mila. Secondo quanto riferito dal quotidiano francese i ministeri dell'Industria, delle Finanze e del Lavoro sono d'accordo sul principio dell'aiuto, ma stanno cercando di trovare l'escamotage per non incorrere nei fulmini di Bruxelles. Un «punto» a favore potrebbe essere il fatto che anche le imprese partecipano alle spese del prepensionamento che quindi non è a totale carico delle finanze pubbliche. Anche nel '96 si era

cercato di varare un piano del genere, almeno questa era stata la richiesta rivolta al primo ministro di allora Alain Juppé dai costruttori di macchine. Ma la spesa prevista - allora, 12.700 miliardi di lire fu ritenuta insopportabile. Resta, per Peugeot e Renault il problema di come affrontare quella che chiamano «la piramide dell'età». L'età media nelle fabbriche Peugeot è di 42,6 anni, quella della Citroën è di 41,5 e nella Renault raggiunge i 45 anni. Un esempio italiano? Alla Fiat di Melfi gli operai hanno in media 26 anni.

Comunque in Italia la «via

francese» non trova consensi. «La politica dei prepensionamenti non paga - dice il segretario confederale della Cgil Walter Cerfeda - l'abbiamo utilizzata in Italia con esiti grotteschi ed è bene che sia stata eliminata con l'ultima riforma». D'accordo il segretario confederale della Cisl Giovanni Guerisoli: «Le imprese devono smetterla di scaricare i costi della ristrutturazione sui conti previdenziali. Sarebbe meglio invece pensare a una flessibilità per cui dopo una certa età si passa al part-time». «Il meccanismo francese non convince - precisa il numero due della Uil Adriano Musi - Soluzioni come questa danno la possibilità alle aziende di dichiarare eccedenze maggiori di quelle reali soltanto per svecchiare l'organico». Ma i metalmeccanici Uil, la pensano diversamente.

IL PRECEDENTE

E a Roma fu «l'infortunio» del sottosegretario Morese

ROMA Il 20 novembre dello scorso anno la parola «rottamazione» fino ad allora applicata in Italia alla politica del governo per sollevare il mercato automobilistico (macchina vecchia contro macchina nuova con il beneficio di un lauto sconto, ma anche motorino vecchio contro nuovo e si discute ancora di frigo vecchio contro nuovo...) si applicò anche agli uomini. Ai lavoratori over 50 con almeno 28 anni di contributi maturati. L'idea fu del neo-sottosegretario al Lavoro, ex numero due Cisl, Raffaele Morese che per «favorire il ricambio generazionale», pensò un provvedimento ad hoc. «Le aziende potranno in questo modo dotarsi di personale che venga incontro alle nuove esigenze professionali», sosteneva allora il sottosegretario, e a chi gli obiettava che la misura poteva favorire il lavoro nero rispondeva: «Si il rischio c'è. Ma anche il cassintegrato o il prepensionato possono finire in nero».

Vita effimera ebbe la proposta che fu chiamata «rottamazione dei lavoratori», con un termine che lo stesso Morese definì «improprio, spregiungato e inaccettabile». Uno, dieci titoli di giornali e il giorno dopo quel 20 novembre fu già «braccio di ferro». Conferati esprimeva un giudizio «profondamente negativo», «è una norma ambigua» ribatteva la Cisl, «non è una soluzione» si limitava la Uil. E Confindustria faceva sapere che mandare a casa i cinquantenni pagando però le imprese la parte di contribuzione volontaria per il periodo che intercorre tra il licenziamento e la nuova occupazione o l'andata in pensione, «è un palliativo poco utile».

Ma la sconfessione arriva da ben più in alto, dal ministro stesso del Lavoro, da Antonio Bassolino che sabato 21 novembre dichiara: «È evidente che per me e l'intero governo l'importante tema delle ristrutturazioni aziendali e dei possibili e relativi esuberanti deve essere affrontato nell'ambito di una moderna e organica riforma degli ammortizzatori sociali». Caustico il commento dello stesso segretario della Cgil: «Da cinquantenne anch'io mi sono sentito a rischio di rottamazione, anche se credo di poter lavorare ancora per qualche anno». Caso chiuso, «rottamato» il bonus-pensione dopo due giorni di vita.

Di abbassare l'età media dei dipendenti italiani con una misura che allontana dal lavoro gli anziani non ha parlato per primo Morese. Parlando ai giornalisti durante il convegno di Cernobbio dello scorso settembre, Giovanni Agnelli si fece sfuggire («Non mi sembra una proposta», fu il commento dell'allora vicepresidente del consiglio Walter Veltroni) l'ipotesi di ricorrere al licenziamento degli anziani per poter assumere giovani. Una «misura di flessibilità» bocciata persino dal suo ex braccio destro ora numero uno della Rcs, Cesare Romiti: «C'è bisogno di flessibilità. Ma innescare ulteriori conflitti generalizzati è sempre un pericolo».

Fa. Al.

Dalla Ue allarme per Italia e Germania

Crescita al ralenty, ma Bruxelles intima: «Tagliate il debito»

DAL CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

BRUXELLES La Commissione europea confermerà oggi, nel suo «Rapporto economico per il 1999», il previsto rallentamento della crescita. Il commissario Yves-Thibault de Silguy illustrerà questo documento alla stampa ma già ieri ha provveduto a fornire alcune anticipazioni nel corso di un'audizione al parlamento europeo. Convocato per un giudizio complessivo sulla partenza dell'euro e sulle prospettive («La moneta nei primi 19 giorni ha dato prova di grande stabilità - ha detto - è una realtà credibile e diventerà progressivamente una grande divisa internazionale accanto al dollaro», il commissario ha ammesso che la crescita della «zona-euro», cioè di tutti e undici i Paesi messi insieme, subirà un rallentamento nel 1999 dovuto alle turbolenze dei mercati asiatici e alle crisi finanziarie di altre parti del mondo (Russia, America Latina). In modo particolare, la debolezza della crescita sarà avvertita, secondo le stime di De Silguy, in Italia ed in Germania. «Si tratta di Paesi - ha commentato il commissario - che dipendono più di altri dai mercati esteri e, dunque, più esposti alle crisi internazionali». De Silguy ha anche citato cause «interne» che hanno contribuito all'affievolimento della crescita italiana, come le decisioni di tassazione o di detassazione per gli incentivi alla rottamazione delle auto.

Il tallone d'Achille della crescita è stato confermato dagli ultimi dati diffusi ieri da Eurostat, l'ufficio statistico dell'Unione a Lussemburgo. Si tratta dei dati del terzo trimestre del 1998, ampiamente previsti e che ri-

portano un divario tra la crescita dell'Ue e quella dell'Italia: la prima si è attestata al 2,7%, la seconda si è fermata all'1,2%. Tuttavia, questo dato, non impedirà all'Italia di confermare il raggiungimento degli obiettivi di finanza pubblica per il 1998 che erano stati fissati nel Dpef. L'assicurazione l'ha fornita lo stesso ministro del Tesoro, Ciampi, l'altro ieri a Bruxelles.

La situazione economica e finanziaria della «zona euro» è stata oggetto ieri dell'esame del «Bollettino» della Banca centrale europea, la prima uscita da quando è nata la moneta unica. La pubblicazione ha messo in guardia, da subito, su una certa tendenza al rallentamento del risanamento. Nulla di drammatico, sia chiaro. Ma la Banca non ha lasciato passare sotto silenzio un diffuso «arresto del miglioramento» dopo i grandi sforzi compiuti nel 1997, l'anno principale di riferimento per il rispetto dei parametri di accesso all'euro. «Rispetto ai progressi realizzati negli anni scorsi - è scritto nel Bollettino - nel 1998 è stata realizzata soltanto una piccola riduzione nei disavanzi di bilancio. Secondo la Commissione, il disavanzo medio è passato dal 2,5% del 1997 al 2,3% del 1998». Per la Banca di Francoforte è un segnale d'allarme. Così come lo è il fatto che il livello del debito continua a registrare picchi alti rispetto al 60% previsto dal Trattato di Maastricht: «Questo fatto limita notevolmente lo spazio per la manovra di bilancio» degli Stati, è la conclusione della Banca centrale. Insieme alla considerazione che i rapporti tra deficit e prodotto interno lordo restano, dopo gli sforzi compiuti per stare dentro la moneta, ancora alti e



I dati (in percentuale) di Eurostat sulla crescita. Aumenti del Pil nei primi tre trimestre '98 rispetto agli stessi periodi '97 ed i dati del terzo trimestre '98 rispetto al secondo.

Paese	1-98/1-97	2-98/2-97	3-98/3-97	3-98/2-98
ITALIA	2,5	1,2	1,2	0,5
Germania	3,4	2,4	2,7	0,9
Francia	3,6	3,3	2,9	0,5
Regno Unito	3,4	2,8	2,3	0,4
Belgio	4,3	3,3	2,2	0,3
Danimarca	4,0	1,1	3,2	1,7
Spagna	3,9	3,9	3,8	0,9
Olanda	4,5	4,2	3,2	0,1
Portogallo	3,8	3,5	ND	ND
Finlandia	7,1	4,9	5,1	1,5
Svezia	1,7	3,9	3,1	0,3
EURO-11	3,6	2,8	2,7	0,7
EURO-15	3,5	2,8	2,7	0,7
G7	2,3	2,0	1,6	0,5
Usa	4,2	3,6	3,5	0,9
Giappone	-3,6	-1,8	-3,5	-0,7

P&G Infograph Fonte: Eurostat

non consentono di seguire dei «sentieri di rapida discesa» dei debiti. Insomma, il ritornello della riduzione del deficit verso il pareggio e del debito, ha ripreso a farsi sentire. In piena sintonia con quanto dirà oggi la Commissione con il suo Rapporto economico: tra le righe del documento è presente l'invito esplicito ai Paesi con il debito più alto (e l'Ita-

lia, insieme al Belgio si trova in questa situazione) di operare per una più rapida discesa del livello. Banca e Commissione, nella persona di De Silguy, sono tornati ad insistere per allontanare tentazioni di rilassamento che porterebbero diritti alle politiche di spesa che fanno paura ai difensori più ortodossi del Patto di stabilità.

Le imprese «fuggono» all'estero

Il 1998 è stato l'anno della «grande fuga» delle imprese italiane all'estero, in quanto i nostri imprenditori in generale hanno mantenuto basso il volume degli investimenti interni e preferito dirottarli in altri Paesi, con la conseguenza di uno squilibrio della bilancia degli investimenti del nostro Paese per circa 20mila miliardi di lire. Questo fenomeno è stato messo in rilievo questa mattina, nel corso di un'audizione alla commissione Bilancio di Montecitorio, cui hanno preso parte i rappresentanti dei maggiori istituti di ricerca economica, vale a dire Irs, Cer e Prometeia. Il forte disavanzo registrato nel rapporto fra investimenti diretti italiani all'estero ed imprese straniere che invece decidono di entrare nel nostro Paese è anche la conseguenza del fatto - hanno spiegato gli esperti - che in effetti l'Italia continua ad essere ben poco appetitiva dagli imprenditori esteri, nonostante le agevolazioni fiscali di cui beneficia in particolare il Sud. Gli investimenti in Italia stentano a decollare nonostante i tassi d'interesse molto bassi, e questo anche perché finora il trionfo della domanda si è rivelato insufficiente. Sulle cause dello spostamento di notevoli risorse all'estero, peraltro, il giudizio degli istituti di ricerca non è unanime.

BRUNO UGOLINI

SEGUE DALLA PRIMA

QUATTRO ANZIANI PER UN GIOVANE

Resta il fatto che se proprio si vuole insistere con questa terminologia («rottamazione», appunto) non si può non ricordare come il nostro Paese abbia un decisivo primato in questo campo. Come non ricordare i pensionati-bambini del pubblico impiego, spediti a casa con tanto d'assegno mensile con nemmeno 40 anni d'età? Il ricorso ai «prepensionamenti» ha poi toccato altri interi settori, ben più «usuranti», come quello delle industrie siderurgiche o delle ferrovie. Ora c'è

grande attesa tra i bancari... Resta il fatto che ancora oggi il tema delle cosiddette pensioni d'anzianità, pensioni anzitempo, continua a sollecitare accese reprimende (vedi appunto il governatore Fazio) sebbene l'accordo stipulato a suo tempo tra sindacati e governo preveda una loro sia pure lenta estinzione, fino all'atto finale di morte pochi anni oltre il duemila. Ecco perché oggi l'idea francese in Italia non può trovare entusiaste accoglienze: non si può gridare contro il sistema previdenziale e il suo futuro incerto e poi introdurre nuove falle, aprire la strada per nuovi ricorsi al prepensionamento. C'è anche un'al-

tra obiezione. Una così massiccia, indiscriminata «epurazione» di mano d'opera, può determinare l'uscita dal processo produttivo di lavoratori poi non facilmente rimpiazzabili. Soprattutto al Nord del Paese. Qui, come mi raccontava giorni fa Enzo Mattina, amministratore delegato di una grande agenzia di «lavoro temporaneo», la Antex, con sede a Milano, rimane assai difficile trovare operai da collocare, con una qualche specializzazione, come semplici elettricisti.... Per non dire del fatto che provvedimenti di questo tipo, finiscono con l'ingrossare le file sterminate del lavoro nero.... E allora che fare? Non

c'è un sistema per dar vita ad uno scambio generazionale, senza sprecare massicce risorse, ingenti energie, preziosi «sapori»? Qualcosa lo avevano escogitato i tedeschi nell'accordo siglato a suo tempo alla Volkswagen. Avevano pensato ad un sistema di orari che permetteva all'anziano operaio di concludere la sua carriera lavorativa nei limiti di tempo prestabilito, ma con orari ridotti, quasi a part-time. Le sue ore «rinunciate» sarebbero andate ad un giovane nuovo assunto, anche lui con orari diversi. Uno scambio felice, capace anche di rappresentare un travaso di conoscenze professionali. Sono del resto le due generazioni -

giovani e anziani - che hanno bisogno, per esigenze diverse, di più tempo a disposizione. Magari proprio per studiare, per arricchire la propria capacità professionale. Sono temi, questi, già affrontati in Italia nel recente «patto di Natale». Sono temi, come il diritto alla formazione, che rientrano nell'accanita contesa attorno al contratto dei metalmeccanici. E anche qui tutto rientra in una politica degli orari, in un possibile progetto per le 35 ore, visto come un progetto di vita e non come un semplice decreto eguale per tutti dalle conseguenze poco efficaci.

MILANO CLASSICA
ORCHESTRA DA CAMERA

SETTIMA STAGIONE CONCERTISTICA 1999

PALAZZINA LIBERTY
largo Marinai d'Italia
(zona p.ta Vittoria)
MILANO

dal 17 gennaio al 28 giugno 1999

I concerti verranno proposti settimanalmente la **DOMENICA** mattina alle **10.30** il **LUNEDÌ** sera alle **21.00**

Ad eccezione di cinque appuntamenti che si terranno, alle ore 17.00, alla "Sala Verdi" del Conservatorio, nei giorni 17 e 24 gennaio, 7 e 21 febbraio, 21 marzo.

BIGLIETTO INTERO £. 20.000
BIGLIETTO RIDOTTO £. 14.000
ABBONAMENTO A 22 CONCERTI DELLA DOMENICA O DEL LUNEDÌ £. 220.000
ABBONAMENTO A 11 CONCERTI DELLA DOMENICA O DEL LUNEDÌ, A SCELTA £. 130.000
TESSERA GIOVANI
PER UN TOTALE DI 5 CONCERTI, A SCELTA £. 50.000

Per ulteriori informazioni telefonare a
MILANO CLASSICA
Tel. 02/472595 - Fax 02/472637
Via Panizzi 15, Milano



IN
PRIMO
PIANO

◆ **All'indomani dell'intesa nazionale fra Majko e i democratici di Berisha il paese vive un terremoto di identità**

◆ **A chi va la solidarietà espressa, ai kosovari moderati di Ibrahim Rugova oppure ai capi dell'esercito di Liberazione?**

◆ **Non è chiara la posizione del governo L'«entità» auspicata per il Kosovo significa autonomia o indipendenza?**

Albania, troppo in crisi per una guerra

Ma i leader di Tirana temono un colpo di mano serbo ai loro confini

DALL'INVIATO
PAOLO SOLDANI

TIRANA Guerra? E chi la farà la guerra? Quel giovanotto con la tuta mimetica e l'elmetto di due misure più grandi, quello che presidia, fucile alla mano, chissà che ministero sulla Shetitjoria Deshmoret e Kombit, l'arteria principale di Tirana che tutti chiamano Boulevard tanto c'è solo quello? O i poliziotti che gestiscono usando improbabili mitra come bastoni del traffico? O i ragazzi un poco bulli con le scarpe da ginnastica e giacche a vento di plastica con le scritte italiane? I lustrascarpe che sono spuntati come funghi in mezzo allo «struscio» della festa per l'ultimo giorno del Ramadan? I bimbi scaldi che chiedono l'elemosina picchiando tamburi più grandi di loro?

Il tam tam un poco lugubre si meschia al rumore dei clacson e a quello del mercato levantino (sigarette di contrabbando, semi di girasole, bilance in affitto a chi si vuol pesare) ed è una perfetta metafora acustica della condizione dell'Albania: rullano i tamburi, ma poi dove si va?

I giornali riportano le notizie della Grande Intesa Nazionale stretta dai socialisti del premier Pandeli Majko con il Partito democratico di Sali Berisha: in nome

degli albanesi che stanno nel Kosovo si è ritrovata l'unità degli albanesi che stanno in Albania. È un fatto e tutti ne sono contenti. Ma poi? «L'Albania si prepara alla guerra», titola «Rilindja Demokratike», il giornale dei berishani, e poi aggiunge che «torna il motto: una Nazione, una politica». Vuol dire una politica, una sola politica, con quelli che stanno lassù, oltre le montagne del nord. Ma con chi esattamente? Con i moderati come Ibrahim Rugova, con gli auto-

nomisti, con gli indipendentisti, con i capi dell'Esercito di liberazione, l'Uck a sua volta diviso e lacerato? Il grande problema che Tirana non sa risolvere: qualsiasi il fine ultimo dell'appoggio ai

kosovari, ai cui «fattori politici e militari», come dice la dichiarazione diffusa l'altra sera dopo la riunione di tutti i partiti, «tutte le forze politiche albanesi offrono il loro sostegno».

Ma «entità» è un termine abbastanza vago per dire tutto e nulla: sarebbe una «entità», il Kosovo, se, per esempio, diventasse una repubblica della Federazione com'è attualmente il Montenegro? O per essere una «entità» dovrebbe veder sancita la propria completa indipendenza? È probabile che i di-

l'Uck non fosse prigioniero di una logica che lo porta sempre più ad essere l'unico strumento di resistenza, come dicono Rugova e i moderati, a fianco d'un popolo martirizzato dalle prepotenze dei serbi e nello stesso tempo l'elemento che produce una radicalizzazione politico-militare sempre più spinta, la quale non può contentarsi, ormai, meno dell'indipendenza...

A Tirana, dietro le dichiarazioni roboanti, le idee sono altrettanto confuse che laggiù dove si spara e si muore. La posizione ufficiale dell'Albania sul futuro del Kosovo? Negli ambienti diplomatici si dice che la sola certezza in merito venuta finora dal governo di Tirana è che nessuna soluzione sarà possibile se il Kosovo non sarà riconosciuto come una «entità». Cioè, pare di capire, se resterà come parte della Serbia nella Federazione jugoslava nel suo attuale assetto istituzionale. Una semplice autonomia, insomma, non basterebbe.

Ma «entità» è un termine abbastanza vago per dire tutto e nulla: sarebbe una «entità», il Kosovo, se, per esempio, diventasse una repubblica della Federazione com'è attualmente il Montenegro? O per essere una «entità» dovrebbe veder sancita la propria completa indipendenza? È probabile che i di-

rigenti di Tirana pensino a questo, magari nel contesto di una «soluzione del tipo Dayton», come pure si sente dire. Ma la soluzione di Dayton, che pure ha avuto il merito di far cessare la guerra in Bosnia, è basata su un principio che Belgrado non accetterebbe mai: la separazione delle etnie, nel Kosovo, significherebbe la partenza obbligata della minoranza, che laggiù è serba.

Insomma, l'incertezza è assoluta. E proprio questo, allontanando ogni ipotesi di soluzione, allontana però anche gli scenari di guerra, almeno quelli di una guerra dell'Albania contro la Serbia.

Non del tutto, però. Quello che può succedere, quello che probabilmente l'establishment albanese teme davvero quando ammonisce il popolo a «tenersi pronto», è una iniziativa limitata di Belgrado nell'Albania del nord. Nelle regioni montuose al confine con il

Kosovo, le province di Tropoje, Has, Kukes, quelle in cui sono mesi e mesi che non si vede un soldato o un poliziotto con la divisa di Tirana, dove dominano le milizie vicine a Berisha e le bande criminali, i serbi potrebbero essere tentati di intervenire per occupare le retrovie dell'Uck al di qua del confine. Come hanno fatto i turchi in Irak, per esempio, o gli israeliani nel Libano meridionale. Il gesto sarebbe avventato, ma Milosevic ha già dimostrato di saper giocare duro quando decide di sfidare la comunità internazionale. Proprio questa evenienza dovrebbe rendere più urgente l'iniziativa di Tirana per riprendere, con l'aiuto magari di una forza internazionale, il controllo sul nord del paese. A quel punto Belgrado potrebbe sentirsi più garantita e, forse, potrebbe riprendere il dialogo politico. Ma per ora sono sogni ad occhi aperti.

IL PUNTO

Missione «Pellicano 2» Il piano pronto a Roma

TONI FONTANA

ROMA Scenari militari, emergenze umanitarie. L'improvviso aggravamento della crisi nel Kosovo ha obbligato gli stati maggiori ad aggiornare piani pronti da tempo, a prepararsi. Se l'intransigenza di Milosevic porterà al fallimento della diplomazia, entreranno in azione i caccia della Nato che decolleranno dalle basi situate in Italia. In questo caso gli aerei italiani non parteciperebbero direttamente all'attacco così come era

militari agiranno solo se la situazione precipiterà) essere quello di «effettuare in condizioni di rischio operazioni di scorta per il recupero di personale Osce. In ogni caso, se si dovesse procedere ad un ritiro, anche parziale dei verificatori Osce, ciò avverrà in accordo con i serbi e l'Uck». In ogni caso ha spiegato il ministro - non si tratta in alcun modo di «una forza di invasione». Se i verificatori dell'Osce (gli italiani sono 200, 150 dei quali provenienti dalle forze armate) saranno oggetto di violenze la forza schierata in Macedonia sarà con ogni probabilità chiamata ad agire anche senza il consenso dei serbi o delle parti in guerra. L'altro scenario che s'affaccia è quello umanitario. L'aggravamento del conflitto potrebbe provocare l'esodo massiccio di popolazione verso l'Albania. Gli scafisti e i «mercanti» di esseri umani non mancherebbero di approfittarne e gran parte dei fuggitivi si scaricherebbe sulle nostre coste.

Il ministro Scognamiglio ha confermato ieri che l'Italia, d'intesa con altri partner europei, sta mettendo a punto i piani per un'operazione umanitaria in Albania. La pianificazione dell'iniziativa è stata affidata allo stato maggiore dell'Esercito. «Si tratterebbe di una sorta di Pellicano-2, del rafforzamento della rete umanitaria che si dovrebbe creare per accogliere l'afflusso dei profughi che in Albania sono già più di 20.000 - ci dice il sottosegretario alla Difesa Massimo Brutti. Alla missione potrebbero partecipare i soldati italiani che già si trovano a Tirana per addestrare i militari albanesi e riorganizzare le forze di polizia. Altri militari italiani si trovano nella base navale di Seseno per arginare i loschi traffici degli scafisti. La missione potrebbe essere organizzata d'intesa con altri paesi europei e con l'Onu. Per dirla con le parole di Scognamiglio «reparti logistici italiani» potrebbero trasportare «generi alimentari, coperte, medicinali, baracche, ospedali da campo per fronteggiare l'emergenza». Contatti sono stati avviati con l'Acnur, il commissariato per i rifugiati dell'Onu.

Le Nazioni Unite potrebbero accogliere l'iniziativa italiana a patto che non preveda «rimpatri forzati», che serva cioè a bloccare l'esodo verso l'Italia.

Alla prova la nuova legge Durazzo, sequestrato primo scafo

DALL'INVIATO

TIRANA Forse si è trovato il modo di fermare gli scafisti che portano i profughi dall'Albania in Italia, i contrabbandieri di merce umana che non esitano a buttare i bambini in mare pur di continuare indisturbati il loro commercio. Ieri, per la prima volta, è stata applicata la nuova legge approvata dal parlamento albanese e che consente, anche alle forze dell'ordine italiane, di sequestrare i gommoni con motori più potenti di 70 cavalli, quelli, cioè, che servono a fare la traversata dalle coste albanesi a quelle della Puglia.

Il sequestro è avvenuto dieci miglia al largo di Durazzo, ed è stato eseguito da una pattuglia della Guardia di Finanza che fa parte del contingente interforze (GdF, polizia di Stato e carabinieri) di 90 uo-

mini che, al comando del Direttore generale della polizia di Stato Nicola Simone, provvede in Albania all'assistenza e al coordinamento con le forze dell'ordine locali.

SOSTEGNO
DELL'ITALIA

La Guardia di Finanza di Valona collabora alla lotta contro gli scafisti



Il gomnone, lungo otto metri e con due motori fuoribordo di 450 cavalli, tornava dall'Italia, con a bordo il solo pilota, il quale è stato arrestato (non è stato precisato se gli uomini della Guardia di Finanza lo hanno consegnato

alla polizia albanese o se verrà trasferito in Italia). Il gomnone, con tutta evidenza, era sulla rotta di ritorno dalle coste pugliesi, dove aveva scaricato durante la notte il suo ca-

rico umano: qualche decina delle centinaia di disperati che nel buio, e ormai anche di giorno, affrontano la traversata in condizioni disumane. È probabile che, come è il caso degli ultimi giorni, il gruppo di clandestini fosse



Militari francesi, della Nato, salgono su un elicottero da ricognizione. Zivko Janevski/Reuters

composto prevalentemente da profughi kosovari, giunti a Durazzo per quella specie di tratta del contrabbando di esseri umani che si snoda dal nord-est al sud dell'Albania. I profughi entrano nella Repubblica sqipetara attraversando le zone montuose di confine con il Kosovo nelle province di Bajram Curri, di Has o di Kukes, oppure attraverso il lago di Scutari dal Montenegro. Una parte viene

raggruppata a Scutari, altri si ritrovano sulla costa, a Lezhe o direttamente a Durazzo. Il grosso prosegue per Valona, il porto del sud, dove avviene la maggior parte degli imbarchi. Il prezzo per il viaggio e la traversata viene pagato all'inizio, all'ingresso nel paese, perché i trafficanti non vogliono correre rischi. I rischi sono tutti per i disperati che sognano la terra al di là del mare.

P. SO.

COMUNICATO DEL CDR

Si è svolto nelle redazioni dell'Unità di Roma, Milano, Firenze e Bologna il referendum sull'accordo sindacale siglato il 17-1-1999. Su 189 aventi diritto i votanti sono stati 183. I «sì» 138, i «no» 23, le schede bianche 18, quelle nulle 4.

Il Cdr ringrazia tutte le colleghe e i colleghi e giudica altamente positiva la partecipazione al voto e il consenso espresso a una linea sindacale che, nello scontro durissimo e in una trattativa molto difficile, ha teso con senso di responsabilità ma con determinazione a strappare i massimi risultati possibili.

Ancora una volta la redazione dell'Unità ha saputo dimostrare una fortissima capacità di mobilitazione unitaria. Consideriamo questo il risultato più prezioso e importante per proseguire una battaglia che avrà sin dai prossimi giorni decisive verifiche.

Il Cdr intende utilizzare questa forza per ottenere ora il rispetto degli impegni assunti - in particolare dal socio di minoranza Ds, ma anche dall'azienda - per assicurare la vita delle cronache locali in Toscana e in Emilia grazie al rinnovamento del prodotto e alla costituzione di nuove società per editarlo oltre il 1999. E per risolvere

senza traumi per nessuno il drammatico problema delle eccedenze di organico, che, è bene ricordarlo, riguardano l'intera redazione.

Ugualmente il Cdr sarà impegnato perché il giornale nazionale esca finalmente con la foliazione completa, a 32 pagine, così come previsto dagli accordi, e perché l'azienda dimostri di essere capace di definire e attuare una efficace strategia di rilancio editoriale.

Il 1999 sarà l'anno della verità per l'Unità. Siamo certi che la redazione, la cui battaglia ha confermato l'accordo di solidarietà, con trattamenti uguali per tutti, e che affronta nuovi pesantissimi sacrifici per contribuire al risanamento, saprà rilanciare il proprio impegno perché la nostra testata superi definitivamente la crisi. Ugualmente ci attendiamo dagli altri soggetti da cui dipende il futuro del giornale: i nuovi e i vecchi soci della compagnia proprietaria, di cui deve divenire chiara la vocazione editoriale, l'azienda, e la direzione giornalistica.

Ringraziamo ancora la Fnsi e il segretario Paolo Serventi Longhi per il ruolo svolto accanto al Cdr e le associazioni regionali della categoria, e tutti coloro che ci hanno manifestato affetto e solidarietà nelle ore più difficili della vertenza.

Il Cdr di l'Unità

per chi si è perso qualche film
ma non ha perso la pazienza.



Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti l'U multimedia.

06.52.18.993

l'U
multimedia

L'occasione colta

Basta una telefonata per ricevere gli arretrati.



Gelli sarà ricoverato in ospedale

I giudici danno l'ok: il venerabile è malato di cuore

ROMA Licio Gelli sarà ricoverato nel Policlinico Gemelli di Roma. Lo hanno disposto i giudici della nona sezione del Tribunale di Roma davanti ai quali l'ex capo della P2 è imputato per il crack del gruppo finanziario di Nepi. Gelli attualmente è detenuto nel centro clinico del carcere di Regina Coeli. A rendere nota la decisione del collegio presieduto da Mario Almerighi è stato l'avvocato Michele Gentiloni, difensore dell'ex capo della P2.

Gelli sarà ricoverato, sempre in stato di detenzione, nel reparto di chirurgia dell'ospedale romano. A sollecitare la scarcerazione per le sue difficili condizioni di salute (è affet-

to, tra l'altro, da aneurisma all'aorta) era stato, nel corso dell'ultima udienza del processo Di Nepi, lo stesso Gelli che aveva chiesto di essere condotto presso l'ospedale di Santa Maria Nuova di Firenze o, in subordine, al Gemelli, per essere sottoposto ad una serie di accertamenti per stabilire a quale delle quattro operazioni che deve affrontare deve essere sottoposto per primo. In precedenza, sia il tribunale di Roma, sia il tribunale di sorveglianza, avevano respinto istanze di scarcerazione dell'ex venerabile sostenendo che le sue condizioni di salute erano compatibili con l'assistenza che riceveva nel centro clinico di

Regina Coeli. Le modalità del trasferimento al Policlinico Gemelli saranno stabilite dall'amministrazione penitenziaria. L'avvocato Gentiloni si è detto particolarmente soddisfatto della decisione di oggi «perché la prima cosa da tutelare - ha sottolineato - è la salute del detenuto».

Problemi cardiovascolari, iniziati almeno 14 anni fa e crisi depressive. Questa la cartella clinica di Licio Gelli che soffrirebbe in particolare di un aneurisma all'aorta e diverticolite. I problemi cardiologici vengono certificati ufficialmente nel 1987 da un medico ginevrino secondo il quale i primi disturbi risalgono al 1984.

Serenissimi, chiesti 42 rinvii a giudizio Boicottarono il Tg1, l'accusa è banda armata

VERONA La procura della Repubblica di Verona ha chiesto il rinvio a giudizio per 42 persone indagate nell'inchiesta sulle interferenze del Tg1 avvenute in alcune aree del Veneto nella primavera di due anni fa. Dal gruppo degli indagati, appartenenti al sedicente «Veneto Serenissimo Governo», sono state escluse dalla richiesta di giudizio 14 persone, 13 delle quali non raggiunte precedentemente da richieste di interrogatorio. Per tutti il magistrato inquirente, il procuratore Guido Papalia, ha formulato accuse di banda armata e di interruzione di pubblico servizio. Lo stesso magistrato invece non ha contestato, com'era avvenuto in avvio d'inchiesta, l'at-

tentato all'integrità dello Stato, all'unità nazionale, l'insurrezione armata contro i poteri dello Stato e il crimine di guerra civile. Tutti reati per i quali è previsto l'ergastolo. Non rischieranno quindi il carcere a vita coloro per i quali il gip disporrà il rinvio a giudizio.

Tra le accuse figurano anche l'associazione sovversiva, l'istigazione a commettere un reato e l'apologia di reato. Gli ultimi due reati riguardano il contenuto dei messaggi «secessionisti» trasmessi con le interferenze sul Tg1, mentre il primo è relativo alle finalità dell'associazione del Veneto Serenissimo Governo (Vsg), così come la banda armata (contestata per le

armi e il blindato usati nell'assalto al campanile, oltre al tanketto ritrovato nel padovano). Per le altre gravi ipotesi di reato è stata chiesta l'archiviazione in quanto il Veneto Serenissimo Governo sarebbe stato ritenuto un'associazione idonea ad attendere all'unità dello Stato ma senza mai attuare un concreto pericolo nei suoi confronti. Tra le persone per le quali è stato chiesto il processo, in gran parte di Verona, Vicenza e Padova, figurano gli otto assaltatori del campanile di S. Marco, già condannati in secondo grado, ed altri quattro esponenti di spicco dell'associazione: Giuseppe Segato, Luigi Faccia, Severino Contin e Franco Licini.

«Andreotti garante di un patto scellerato»

La requisitoria del pm Scarpinato al processo al senatore accusato di mafia

DALL'INVIATO

SAVERIO LODATO

PALERMO Ettore Petrolini si diceva convinto che tutti gli antichi romani avessero la radio. E a chi sollevava qualche perplessità, lui rispondeva convinto che in nessuna casa dell'antica Roma era stata trovata traccia del telefono. Dunque... L'avvocato Odoardo Ascari cita l'aneddoto a dimostrazione di quanto possa offuscare le menti lacertose in un teorema. E, in altre parole, paragona a un teorema macchiettistico, la requisitoria degli accusatori di Giulio Andreotti la cui lettura è stata iniziata ieri mattina dal pubblico ministero Roberto Scarpinato, nell'aula della quinta sezione del tribunale di Palermo presieduta da Francesco Ingargiola.

Scarpinato, per iniziare la sua requisitoria che andrà avanti con ogni probabilità per trentacinque udienze, ha adottato un espediente che sarebbe molto superficiale definire «retorico». Ha voluto cominciare con l'immagine di un uomo che corre per sfuggire allamorte che, puntuale, lo raggiungerà qualche istante dopo sotto lesembianze di un giovane killer «uomo d'onore» armato di pistola calibro trentotto. Era il 12 marzo 1992. L'uomo che cadeva in una pozza di sangue si chiamava Salvo Lima.

Dice Scarpinato: capire il perché di quel delitto. Ricostruire la carriera «politica e criminale» di quel vicere democristiano potente, famoso e mafioso. Stabilire i suoi legami, presenti e passati, con l'imputato Giulio Andreotti. Collocare le primissime tessere, il resto del puzzle è come se venisse giù da solo.

Con un'avvertenza necessaria: Giovanni Falcone uno dei più profondi conoscitori della storia e dei segreti di Cosa Nostra, è fra i primi a comprendere che quell'omicidio segna una svolta storica nei rapporti fra l'organizzazione mafiosa e il mondo politico.

Con l'omicidio Lima - prosegue Scarpinato - era iniziata la resa dei conti sia contro i traditori che contro i nemici di Cosa Nostra. Scarpinato ripercorre decenni di fatti, di patti scellerati fra politica e mafia, mette in fila nomi piccoli - i Purpura, i Brancalone, i Barbaccia, i Pennino - e nomi d'eccellenza - i Vitalone e i Buscetta, i Carnevale e i Cian-

cimino, i Salvo - Nino egnazio - e i Bontade, i Badalamenti; in un groviglio che si districa quando sotto il «politico» scopri il «mafioso» e sotto il «mafioso» scopri il «politico».

E ancora: la politica come «corsa truccata», osserva Scarpinato. E al termine di quella corsa senza speranza, Salvo Lima sarà il primo a cadere. Poi toccherà proprio a Giulio Andreotti, per effetto della strage di Capaci, dove rinunciare alla sua ambizione di diventare capo dello Stato. Poi cadrà Ignazio Salvo. E tutto perché il «maxi» processo non era stato aggiustato, come in tanti, Andreotti compreso, avevano promesso.

Il puzzle, dicevamo, sembra mettersi insieme da solo. La corrente di Andreotti, inizialmente solo «lazziale» si fa «nazionale» nel 1968 con l'ingresso di Salvo Lima che garantisce il «travaso di sanguemafioso». Prima «complice» dunque, poi «ostaggio», l'imputato che oggi siede alla sbarra.

Voti e favori. Voti e delitti. Voti e carriere dal nulla. La Sicilia, allora, negli anni cinquanta, sessanta, settanta, ottanta e novanta. Addio Pieranti Mattarella, il presidente della regione siciliana che voleva fare le cose per bene. Ed è solo un nome, per migliaia che ne morirono.

L'avvocato Ascari, ha il merito della chiarezza, della semplicità e della partigianeria. Resta da vedere - semmai - se ai tempi ai quali si riferisce il cosiddetto «processo del secolo» che si celebra a Palermo, Cosa Nostra non era ancora stata inventata, come la radio ai tempi degli antichi romani. Purtroppo, ai tempi di Andreotti, la radio c'era. Pardon: la mafia c'era.

Questo momento, nel processo, doveva pur arrivare. E' il momento in cui migliaia di tessere vengono collocate nella loro giusta casella. E' il momento della veduta d'insieme. Si vede un quadro finito. Andreotti, questo quadro, non lo riconosce. Lo rifiuta. Lo allontana da sé quando dice: mi sarei aspettato che avessero detto: Andreotti è furbiissimo, ma prove contro di lui non ne abbiamo raccolte.

Compiuti ottant'anni, gratificato da attestati di stima fra i qualsivoglia quello del Papa, coccolato da qualche cronista che gli chiede cosa ne pensa di una eventuale riconferma di Scalfaro alla guida delcolle, An-



Il senatore Giulio Andreotti durante la requisitoria del pm Roberto Scarpinato

Mike Palazzotto/Ansa

dreotti, che si considera un imputato per forza, lancia la sua stocata: «nonostante tutto, non mi hanno ancora affondato».

E' normale citare Petrolini. E' normale manifestare il legittimo orgoglio di chi si ritrova all'impiedi contro tutte le valanghe. Più che normale: è umano.

Non è normale il quadro che Scarpinato ha iniziato ad esporre. Niente che già non fosse stato ascoltato in quest'aula o in quello di Rebibbia dove spesso il processo è andato in trasferta.

Le parole del pm non contenevano colpi di scena, non anticipavano mosse a sorpresa, non c'erano asinascosti sotto la sua toga.

Non si è visto Perry Mason ieri, nell'aula della quinta sezione del Tribunale. Semmai nelle prime battute della requisitoria si è intravisto il «Ferragus» balzachiano, il capofila dei «Tredici», il «capo della setta dei Divoranti», l'uomo cheguida risoluti fuorilegge stretti fra loro da un patto di mutuosoccorso. Andreotti è come Ferragus? Non sta a noi dirlo. Ma ci vorrebbe davvero Balzac per

andare al nocciolo di questoprocesso. Che non è - badate bene - solo il processo sull' incontro fra Andreotti e Riina». Bensi: «la storia di un scellerato patto di potere che ha seminato lutti e dolore». Il cui protagonista è Andreotti, barricato in un cupo sogno di grandezza, comersicario Aldo Moro nel suo memoriale».

Andreotti: «prima complice, poi ostaggio» di Cosa Nostra. Frasi forti. Tinte fosche. Teoremi alla Petrolini? Questo pensano i difensori quando qualcuno di loro si lascerà sfuggire: «Scarpinato è pazzo». Scarpinato, se così fosse, andrebbe ad aggiungersi ad una lista lunga. Non era «pazzo e fuori disè», appunto, Aldo Moro?

Non era «pazzo e sconvolto» Dalla Chiesa quando definiva gliandreottiani «la famiglia politica più inquinata della Sicilia»? Non era uno «stravagante», Franco Evangelisti quando confermò tutte le deposizioni di Buscetta circa i rapporti del «padrino» con Salvo Lima e fra quest'ultimo e Andreotti? Si è destinati dunque alla «pazzia» quando si cerca di metterordine nella carriera

dell'uomo politico sette volte presidente delconsiglio? Semberebbe di sì.

Ci tranquillizziamo guardando la faccia del presidente Francesco Ingargiola. È rimasto immobile per quattro ore. Né sbalordimento né sorpresa. Si intravedeva un immenso attaccamento al dovere che gli impone di ascoltare sia gli accusatori che difensori del imputato.

Non fu normale la politica in Sicilia. Perché - solo per fare un esempio raccontato da un pentito e citato da Scarpinato - «agli oppositori delle giuntacomunali di Palermo appoggiate da Cosa Nostra, eravamo soliti sparare nei piedi».

E' venuto - dicevamo all'inizio - il giorno della visione d'insieme. Andreotti spesso trasale. Andreotti spesso sorride. Andreotti spesso pallidisce. Andreotti spesso sembra dire: questa poi... Ma che ciosse la «radio», ai suoi tempi, questo ieri mattina ci è parso indiscutibile. Il voto che merita il «quadro» di Scarpinato loconosciamo prima dell'inizio di quest'estate, quand'è prevista lasentenza.

Quattro anni di udienze Il bacio a Riina e doni ai boss

Il processo a Giulio Andreotti si è aperto il 26 settembre 1995 nell'aula bunker dell'Ucciardone. Il sei ottobre il primo round a favore dell'accusa: il processo resta a Palermo, incompetente a giudicare secondo la difesa. Il 14 novembre i pm elencano i mezzi di prova: 356 documenti racchiusi in 57 faldoni. Il 15 dicembre depone il pentito Gioacchino Pennino: «Nino e Ignazio Salvo chiamavano andreotti zio Giulio». Conferma che il senatore regalò alla figlia dell'esattore di Cosa nostra, in occasione delle sue nozze, un vassoio d'argento. Un altro momento importante per il processo fu rappresentato dalla deposizione di Tommaso Buscetta, il 10 e l'11 gennaio del '96. Il pentito raccontò dei rapporti Andreotti-Salvo, del processo «aggiustato» a Filippo Rimi, degli omicidi Pecorelli e Dalla Chiesa. Andreotti commentò: «C'è un suggeritore». Il 21, 22 e 23 maggio i funzionari della Dia riferiscono di «buchi» nei rapporti sui voli di Andreotti in Sicilia, parlano di 17 foto scomparse e di altre sette sostituite negli album di nozze delle figlie del Salvo. Il 12 e 13 dicembre '96 il pentito Balduccio Di Maggio conferma di essere stato testimone di un incontro tra Andreotti e Totò Riina, in cui il boss baciò il senatore sulla guancia destra e su quella sinistra. Il 16 gennaio '97 Antonietta Setti Carraro, suocera di Dalla Chiesa, sostiene che il generale diceva: «di Andreotti non ci si può fidare». Il 29 gennaio '97 depone il barman Vito Di Maggio, che nell'estate del '79 lavorava all'hotel Nettuno di Catania. Sostiene che in giugno vide Andreotti incontrare il boss Santapaola. Il senatore nega: «Quel giorno non ero a Catania». Dopo la lunga requisitoria del pm la parola passerà alla difesa. La sentenza è attesa, salvo imprevisti, all'inizio della prossima estate.

Anche a Perugia alla sbarra per l'omicidio di Pecorelli

Quello di Palermo non è l'unico processo che vede imputato il senatore. A Perugia Giulio Andreotti infatti è alla sbarra dall'11 aprile del '96 con l'accusa di essere il mandante dell'omicidio di Mino Pecorelli, il giornalista direttore di «Op» che conosceva molti suoi segreti.

Con lui sono imputati anche l'ex ministro dc Claudio Vitalone, fedelissimo del senatore, i due capimafia Gaetano Badalamenti e Pippo Calò, gli esecutori materiali Massimo Carminati, terrorista nero, e Michelangelo La Barbera, killer di Cosa nostra.

L'accusa vuole dimostrare che Vitalone e Andreotti, tramite i cugini Salvo, commissionarono alla mafia l'eliminazione di Mino Pecorelli, assassinato il 29 marzo 1979.

A sostenere l'accusa i pm Fausto Cardella e Alessandro Cannevale. Il processo si era bloccato subito dopo le prime due udienze per l'incompatibilità del presidente della corte d'Assise e del giudice a latere. È ripreso il sei giugno. Finora sono stati interrogati una decina di pentiti.

Le udienze che hanno attirato maggiormente l'attenzione, come anche nel caso del processo palermitano, naturalmente sono state quelle in cui hanno deposto i collaboratori di giustizia Tommaso Buscetta, Salvatore Cancemi, Gaspare Mutolo, Antonio Mancini e Maurizio Abbati, esponente di spicco della banda della Magliana.

L'anno scorso, a febbraio un colpo di scena. Il pentito Gaetano Sangiorgi infatti sostiene che i pm di Palermo lo avevano costretto a verbalizzare cose non vere. Accuse smentite dalla procura siciliana.

L'Osservatorio di Milano sta per essere sfrattato

MILANO Sfratto in vista per l'Osservatorio di Milano diretto da Massimo Todisco. L'ideatore dell'iniziativa «Aggiungi un posto a tavola» lodata dopo Natale da Giovanni Paolo II. Il primo passo formale è stato fatto oggi dalla Giunta comunale con una delibera che revoca la decisione del febbraio '98 di concedere all'Osservatorio i locali di via Ugo Foscolo, una delle strade adiacenti alla Galleria Vittorio Emanuele, a due passi da Piazza del Duomo.

«L'amministrazione - ha spiegato l'assessore al Demanio, Antonio Verro - ha deciso di far pagare alle associazioni in centro il prezzo pieno e di offrire soluzioni alternative in periferia a canone ridotto. A Todisco abbiamo proposto le due possibilità, ma lui ha temporeggiato senza mai sottoscrivere alcunché. D'altronde il contratto di affitto non è mai stato firmato e, di fatto, Todisco in via Foscolo è moroso e occupa i locali senza titolo». «Ci eravamo illusi - ha proseguito Verro - che Todisco se ne andasse il 31 dicembre '98, come aveva detto pubblicamente, ma non si è mosso. Entro qualche mese il Comune gli intimerà lo sfratto e, se intanto se ne andrà, sarà fatta comunque una azione di recupero della morosità». Nel provvedimento di oggi si quantifica in circa 30 milioni il debito nei confronti dell'amministrazione e si spiega che sulla possibilità di decentrare la sede il direttore dell'Osservatorio, «tramite la stampa, si è opposto».

I.A.C.P.

Provincia di Bologna

Piazza della Resistenza, 4 - 40122 Bologna

Tel. 051.292.111 - Fax 051.554.335

AVVISO PER ESTRATTO

DI GARA ESPERITA

L'istituto rondo noto che è stata esperta licitazione privata per l'affidamento delle opere murarie, affini e da artefici diversi occorrenti alla costruzione di un edificio per n. 12 alloggi e n. 12 autorimesse in Bazzano (BO), Lotto 1032/R.

con le modalità di cui all'art. 21, L. 11.02.94 n. 109 e successive modificazioni ed integrazioni e con l'ammissione di offerte solo in ribasso.

IMPRESA INVITATE: n. 56

IMPRESA PARTECIPANTI: n. 13

IMPRESA AGGIUDICATARIA: Sette Elle Srl di Foggia per l'importo netto di L. 1.201.548.700 a blocco forfittari, I.V.A. esclusa. L'Avviso integrale di gara esperta è stato pubblicato sul B.U.R. della Regione Emilia Romagna del 20.01.1999.

Il Responsabile del Procedimento

Ing. Vincenzo Cosmi

Il Presidente

Dot. Marco Giardini

Questo avviso è nella banca dati

www.infopubblica.com

COMUNE DI LAVIANO

PROVINCIA DI SALERNO

UFFICIO TECNICO COMUNALE

Tel. 0828.915001 - Fax 0828.915400

ESTRATTO AVVISO DI GARA PER LA REALIZZAZIONE DEI

LAVORI DI RICOSTRUZIONE DI UN FABBRICATO DA EDIFICARSI

SUL LOTTO 92 DEL PIANO DI ZONA ALLA LOCALITA' S. AGATA

DEL COMUNE DI LAVIANO

Importo dei lavori a base d'asta: L. 577.933.339.

Questa Amministrazione indirà una licitazione privata nei modi di cui all'art. 1 lett. "e" della L. 02.02.1973, n. 14, e con la procedura di cui al successivo art. 5 della medesima legge, giusto art. 21 della L. 11.02.1994, n. 109, così come modificata ed integrata dal D.L. 03.04.1995, n. 101, convertito con modificazioni nella L. 02.05.1995, n. 216 mediante offerta al massimo ribasso sull'elenco posto a base di gara, previa verifica del limite di anomalia delle offerte secondo il criterio fissato dal Decreto del Ministero del LL.PP. del 28.04.1997 e del 18.12.1997.

- è richiesta l'iscrizione alla cat. G1 (ex 2) dell'A.N.C. per un importo minimo di L. 750.000.000;

- non è prevista la facoltà di presentare offerta ai sensi degli artt. 22 e 23 del D.Lgs. 19.12.1991 n. 406;

- sono ammesse imprese non iscritte all'A.N.C., aventi sede in uno Stato della CEE, alle condizioni previste dal 3° comma dell'art. 19 del D.Lgs. 19.12.1991 n. 406;

- il termine ultimo di ricezione della domanda di partecipazione è stabilito per le ore 12,00 del giorno 05.02.1999;

- la domanda di partecipazione redatta in carta legale da L. 20.000, corredata dalla documentazione richiesta, dovrà essere inviata al seguente indirizzo: Comune di Laviano - Largo Padre Pio, 1 - 84020 Laviano (SA).

La documentazione di cui sopra è richiesta a pena d'esclusione. Le imprese interessate potranno richiedere copia integrale del presente avviso all'Ufficio Tecnico Comunale dalle ore 8,30 alle ore 12,00 di tutti i giorni feriali escluso il sabato.

Dalla Residenza Municipale, 12.01.1999

Il Responsabile dell'Area Tecnica: Geom. Giuseppe Molinaro

Questo avviso è nella banca dati

INTERNET: www.infopubblica.com

COMUNE DI LAVIANO

PROVINCIA DI SALERNO

UFFICIO TECNICO COMUNALE

Tel. 0828.915001 - Fax 0828.915400

ESTRATTO AVVISO DI GARA PER LA SISTEMAZIONE DI VIA

PISACANE IN ATTUAZIONE AL PIANO DI RECUPERO DEL

COMUNE DI LAVIANO

Importo dei lavori a base d'asta: L. 814.640.542.

Questa Amministrazione indirà una licitazione privata nei modi di cui all'art. 1 lett. "e" della L. 02.02.1973, n. 14, e con la procedura di cui al successivo art. 5 della medesima legge, giusto art. 21 della L. 11.02.1994, n. 109, così come modificata ed integrata dal D.L. 03.04.1995, n. 101, convertito con modificazioni nella L. 02.05.1995, n. 216 mediante offerta al massimo ribasso sull'elenco posto a base di gara, previa verifica del limite di anomalia delle offerte secondo il criterio fissato dal Decreto del Ministero del LL.PP. del 28.04.1997 e del 18.12.1997.

- è richiesta l'iscrizione alla cat. G3 (ex 6) dell'A.N.C. per un importo minimo di L. 750.000.000;

- è prevista la facoltà di presentare offerta ai sensi degli artt. 22 e 23 del D.Lgs. 19.12.1991 n. 406;

- sono ammesse imprese non iscritte all'A.N.C., aventi sede in uno Stato della CEE, alle condizioni previste dal 3° comma dell'art. 19 del D.Lgs. 19.12.1991 n. 406;

- il termine ultimo di ricezione della domanda di partecipazione è stabilito per le ore 12,00 del giorno 05.02.1999;

- la domanda di partecipazione redatta in carta legale da L. 20.000, corredata dalla documentazione richiesta, dovrà essere inviata al seguente indirizzo: Comune di Laviano - Largo Padre Pio, 1 - 84020 Laviano (SA).

La documentazione di cui sopra è richiesta a pena d'esclusione. Le imprese interessate potranno richiedere copia integrale del presente avviso all'Ufficio Tecnico Comunale dalle ore 8,30 alle ore 12,00 di tutti i giorni feriali escluso il sabato.

Dalla Residenza Municipale, 12.01.1999

Il Responsabile dell'Area Tecnica: Geom. Giuseppe Molinaro

Questo avviso è nella banca dati

INTERNET: www.infopubblica.com



◆ *Il vertice dei partiti ulivisti, più Dini, scatena l'ira dell'ex capo dello Stato. E ora la maggioranza è in fibrillazione*

◆ *Prodi soddisfatto gioca una difficile partita: far vivere il suo progetto, senza danneggiare l'esecutivo e le sue chance per la Ue*

◆ *Il partito di Mastella: non siamo la ruota di scorta, Palazzo Chigi parli. Ma l'appoggio al governo per ora c'è*

IN
PRIMO
PIANO

L'Ulivo non muore, bufera sul governo

Cossiga: «Ritiro i ministri dell'Udr». D'Alema aspetta un chiarimento

BRUNO MISERENDINO

ROMA Uno scontro durissimo, l'ennesimo, tra Cossiga e Prodi. L'ex capo dello stato che si dimette dal suo partito. La minaccia di ritiro dei ministri dell'Udr dal governo. È finita così la convulsa giornata che doveva sancire il rilancio e il chiarimento all'interno dell'Ulivo. Un primo chiarimento in effetti c'è stato, Prodi a buon diritto parla di fase due dell'Ulivo, Ds e Popolari e Verdi sono moderatamente soddisfatti, ma alla fine è accaduto quello che qualcuno temeva: il confronto, tutto sommato positivo, dei partiti ulivisti, (cui ha partecipato anche Dini), e qualche frase di Prodi hanno fatto montare tutte le furie Francesco Cossiga. Che vede nella giornata ulivista la sconfitta del suo disegno e che ora prevede nere nubi sul cielo del governo D'Alema-

I NODI DEL SUMMIT

Ancora incerto il Professore sul problema della lista. Intanto fa pace con Marini

Mattarella. La minaccia si materializza all'ora di cena dopo una serie di infuocate dichiarazioni: se gli equivoci permangono, dicono Cossiga e il vertice dell'Udr, trarre le conseguenze e vedremo se è il caso di ritirare i nostri ministri dal governo. L'equivoco da chiarire, per Cossiga, è sempre lo stesso: questo è un governo «nuovo, di coalizione», come sostengono D'Alema e Marini, o è un governo mascherato dell'Ulivo con l'Udr in funzione di ruota di scorta? La minaccia è tanto concreta che oggi i ministri Udr si presenteranno alla riunione del partito come possibili dimissionari. Può darsi che alla fine non se ne faccia niente, e che alcuni degli equivoci che hanno alimentato l'escalation della tensione si scioglano, ma la confusione è obiettivamente alta. Insomma, dicono tutti a fine serata, serve un chiarimento nella maggioranza.

Forse avverrà in fretta. Ieri sera i leaders dell'Ulivo si sono dati da fare, uno dopo l'altro, per calmare le acque. Prodi ha cercato di depotenziare l'effetto delle sue parole sul rapporto Ulivo-governo. Ma l'ira di Cossiga contro quello che definisce il complotto «Veltroni-

Prodi-Bertinotti», per ora, non è sbollita.

E Palazzo Chigi? Ufficialmente, tace. La cosa certa è che D'Alema, che ha sentito Prodi, è preoccupato ma deciso ad arrivare in tempi brevi a un chiarimento. La linea è sempre quella esposta a più riprese: è un governo di coalizione, ma non ci sono contrasti sul programma, né bisogna enfatizzare le diversità dei progetti a lunga scadenza. Perché dunque mettere a repentaglio un esecutivo che lavora bene e che ha già prodotto risultati, per equivoci che possono essere superati? Qualcuno, del resto, ricorda quello che D'Alema disse tempo fa a proposito delle liti nel centro e tra Prodi e Cossiga: «È una bega tra democristiani».

Che l'aria fosse elettrica si è capito fin dalla mattina, quando Cossiga ha avvertito che l'Udr si sarebbe riservata di valutare il «significato politico» di una riunione, quella dell'Ulivo, che si era quasi trasformata in un vertice di maggioranza. E che, appunto, riproponeva nell'Udr la spiacevole sensazione di fare solo da ruota di scorta, anziché il cuore di un governo di «centrosinistra europeo». Alla riunione, infatti, parte-

cipa (come altre volte, per la verità), anche Lamberto Dini, che dell'Ulivo non fa parte. Il ministro degli esteri, ai rimbrotti di Cossiga, risponde così: «Io sono nella maggioranza di questo governo, dunque...». La tensione sale, ma è il seguito della giornata che innesca la fibrillazione. Il vertice ulivista, atteso da tempo e da tante polemiche precedenti, vede un preventivo chiarimento tra Prodi e Marini. L'incontro è andato abbastanza bene, assicurano i poli-

L'ATTESA DEL PREMIER

L'obiettivo è diradare in fretta la confusione. Maggioranza a confronto

partiti più ulivisti, anche se in realtà, in attesa che Prodi decida se fare la sua lista o no, si può parlare solo di fase interlocutoria. La cosa certa è che il Professore, al vertice, si presenta con un preciso obiettivo: «Far rifiorire l'Ulivo». Per Prodi la cosa migliore, si sa, sarebbe andare alle europee con un listone unico dell'Ulivo, ma poiché questa via è impercorribile, ci si affida sulla strada più ragionevole. Tutti

partiti porteranno nel proprio simbolo anche quello dell'Ulivo, intanto si lavora al rilancio politico e organizzativo del movimento. Prodi ha ribadito cosa pensa del governo D'Alema: un esecutivo che ha oggettivamente colpito l'Ulivo e che ha una maggioranza diversa, non votata direttamente dagli elettori. La riunione non scioglie, naturalmente, il nodo che si trascinerà avanti ancora per qualche giorno: se Prodi si presenterà con Di Pietro e i sindacati, se l'appoggerà, ma senza candidarsi, se starà con i Popolari. Prodi, è chiaro, è a cavallo di un difficile equilibrio: vuole far rinascere il progetto dell'Ulivo, ma lo deve fare senza creare guasti insanabili al

governo D'Alema e senza pregiudicare le sue chances di candidatura al vertice europeo. Puzzle complicato.

Nonostante tutte le incognite, il bilancio del vertice, dicono tutti i partecipanti alla riunione, è positivo: «Quello che è chiaro - dice Veltroni - è che l'Ulivo non sparisce alle europee». I Ds incassano anche un altro successo: l'opera di mediazione tra Prodi e i Popolari, di cui Veltroni è protagonista, sta funzionando. Siamo, ormai alla sera: mentre i rapporti nell'Ulivo si rasserenano, scoppia la tempesta Cossiga. Che si dimette dal partito («il mio progetto è fallito», dichiara) e che minaccia il ritiro dei ministri. Buttiglione chiama D'A-

lema: deve chiarire, e darci una risposta, afferma. Prodi, visto che la giornata ulivista rischia di crear danni all'esecutivo, afferma di voler chiarire gli equivoci. «L'Ulivo ha dimostrato di essere vivo - afferma il Professore - ma questo non tocca la coalizione di governo, che resta un'altra cosa. L'Ulivo è una cosa più grande, un progetto di più lunga lena...». Basta? Tutt'altro. Cossiga parla del complotto Veltroni-Prodi-Bertinotti (il leader di Rcs si è detto pronto a rientrare in gioco sostenendo un D'Alema bis ndr), ma mantiene buoni i rapporti col premier: riconosce la sua correttezza, afferma, e pensano di responsabilità l'Udr continuerà a sostenerlo. Però...

Prodi: l'alleanza si rilancia

Niente lista unica, ma i partiti avranno il simbolo

ALDO VARANO

ROMA Per ora la lista Prodi alle europee non c'è. Ci sono invece tre decisioni vincolanti per tutti i partiti dell'Ulivo. Primo, nelle loro autonome liste europee ci sarà un riferimento comune all'Ulivo. Secondo, verrà lanciata una comune piattaforma programmatica europea. Terzo, nelle prossime settimane si lavorerà al rilancio programmatico e organizzativo dell'alleanza. In più, dal comunicato finale della riunione, emerge un punto di grande rilievo politico: «L'Ulivo-Alleanza per il governo» c'è scritto - ha ribadito il pieno sostegno all'attuale quadro politico e di governo». Insomma, un appoggio a D'Alema e al suo governo (su cui pare abbiano molto insistito Dini e Veltroni) quasi a cancellare le impressioni e le voci di una sotterranea ma irriducibile ostilità da parte dei segretari dei partiti dell'Ulivo nei confronti del nuovo premier. Quindi, le elezioni europee non sfascieranno l'Ulivo come molti temevano o speravano, né lo faranno sparire. Il tentativo è quello di ricreare, almeno a giudicare dalla riunione di ieri sera, lo spirito del 21 aprile, quello che consentì la vittoria elettorale e l'aggancio all'Europa. Una impostazione che sembra fare propria in blocco la proposta avanzata nelle scorse settimane da Walter Veltroni che, considerando impraticabile una lista comune dei partiti dell'Ulivo, aveva chiesto di marcare la presenza politica dell'alleanza alle elezioni europee con un comune riferimento all'Ulivo nei simboli e nei programmi delle singole forze politiche.

Teoricamente le decisioni prese non escludono che Prodi, Di Pietro e i sindacati presentino una propria lista con un riferimento all'Ulivo nel simbolo che sceglieranno. Una prospettiva che crea angoscia nei Popolari di Marini e certo non gradita ai dissi né ai Verdi che temono, sia pure in maniera diversa, di cedere pezzi del proprio elettorato. Ma il tam tam delle indiscrezioni batte anche una notizia importante: nell'ipotesi volessero scendere in campo formazioni diverse da quelle storiche dell'alleanza, verrà convocato prima un vertice dell'Ulivo per valutare la situazione. Insomma, la lista Prodi - con dentro Di Pietro e i sindacati di «Centocittà» - che ieri

mattina era una certezza, ieri sera non lo era più.

Non era scontato che la riunione andasse così. Anzi, la relazione introduttiva di Romano Prodi al vertice autorizzava l'ipotesi di uno scenario interamente diverso. L'ex premier aveva gelato Veltroni, Marini e Manconi riproponendo con nettezza e determinazione puntigliosa la richiesta di una lista comune alle europee di tutti i partiti dell'Ulivo. Una mossa che sembrava annunciare la consumazione della rottura, essendo nota a tutti l'impraticabilità della richiesta di una lista comune, già scartata da quasi tutti i partiti della coalizione.

L'EX PREMIER E LA SUA LISTA

Per ora nessun annuncio del cartello con Di Pietro e i sindacati

Anche la distribuzione immediata dell'intervento di Prodi ai giornalisti sembrava un altro anello di una strategia che apriva in modo irreversibile e pubblico la strada alla rottura e alla diretta scesa in campo dell'ex premier alle europee. Prodi nel suo intervento, pur riconoscendo a D'Alema di essersi fatto carico dei «rischi ai quali l'instabilità politica avrebbe esposto il paese» scongiurando il pericolo di perdere l'appuntamento con l'Europa, aveva sottolineato il prezzo altissimo fatto pagare all'Ulivo, fino a giudicare «crescenti e preoccupanti i segnali della discontinuità politica» del governo D'Alema rispetto alla stagione precedente. In più, l'ex premier aveva aggiunto un imprecisato inventario di quel che non condivide: dai ribaltoni, alla crescita di peso delle delegazioni dei partiti nel governo.

Non deve essere stato facile passare da questa impostazione a quella che, nel documento finale, ribadisce sostegno all'attuale governo. Durante la riunione vi sono infatti stati momenti di tensione. Di Pietro ha ripetutamente interrotto chiedendo a tutti di esprimersi sulla lista unica per le europee mentre, di fronte agli argomenti proposti via via dai leader, sembrava crescere l'imbarazzo e l'incertezza di Prodi rispetto alla



Romano Prodi e a sinistra Walter Veltroni al loro arrivo al vertice dell'Ulivo

Ravagli e Sambucetti

Popolari devono aver giudicato un attacco frontale alla loro sopravvivenza politica. Tutte le richieste di un passo indietro erano state rigettate da Prodi. Pare che l'incontro abbia cominciato a sbloccare la situazione. Di certo Marini è sembrato più tranquillo e convinto che le posizioni manifestate in questi giorni non siano ancora definitive. Quale potrebbe essere stato il terreno della mediazione tra i due leader cattolici? Le indiscrezioni riferiscono che Marini e i suoi collaboratori dopo la giornata di ieri si siano convinti che la presentazione della lista Prodi non sia più scontata. In subordine, circola l'ipotesi che Prodi potrebbe appoggiare una lista Di Pietro «centocittà» senza però candidarsi. È questa, del resto, una delle richieste che gli erano state fatte. In questo caso però la lista Prodi, se mantenuta, diventerebbe in realtà una lista Di Pietro, un'ipotesi che renderebbe più complesso l'accordo coi sindacati o, almeno, con una parte di loro.

Il vertice dell'Ulivo ha avuto una coda importante. Veltroni s'è incontrato con Prodi per oltre quaranta minuti. Pare certo che il segretario Ds abbia informato Prodi sui suoi viaggi in Inghilterra, Germania e Francia e sugli incontri avuti con altri leader europei. Insomma, i due avrebbero fatto il punto sulla candidatura di Prodi per la presidenza della Commissione europea. Veltroni nei giorni scorsi non aveva mai voluto rivelare nulla sul contenuto di quei colloqui ma aveva fatto intendere chiaramente che se continuava a programmarli e svolgerli era perché si era reso conto che valeva la pena farlo. E c'è da scommettere che il capo della Quercia abbia molto insistito con il suo vecchio amico sulle difficoltà nell'ipotesi in cui Prodi da grande leader di un paese si trasformasse nel capo di una componente dell'Ulivo.

IL CASO

I socialisti restano fuori «L'ostacolo è Di Pietro»

ROMA I socialisti di Boselli ieri hanno detto due no: a Prodi e Di Pietro e al referendum antiproporzionale approvato dalla Corte costituzionale. Lo Sdi che - ha ricordato il segretario Boselli - può contare su 71 mila iscritti e si avvia al congresso di marzo con l'obiettivo di far sentire nuovamente e a tutto campo la voce dei socialisti, oggi si trova in difficoltà di fronte al responso della Consulta, tanto è vero che Boselli ha dichiarato: «I socialisti si batteranno contro questo referendum contribuendo a costituire comitati per il no. Si può discutere quanto si vuole, ma ora ci si trova di fronte ad una decisione della Consulta che consente di rimettere nelle mani dei cittadini la scelta del sistema elettorale. Comunque deve essere ben chiaro che gli elettori sceglieranno una volta per tutte la legge elettorale. Non si pensi di rimetterci le mani trasformando una eventuale scelta elettorale per il maggioritario ad un turno in una scelta di vertice per il maggioritario a due turni». Insomma Boselli risponde a chi, come Passigli, si è augurato che prima dello svolgimento del referendum si riesca a fare una riforma elettorale con il doppio turno di collegio.

Il presidente della commissione Antimafia, Ottaviano Del Turco, ieri ha voluto intervenire sulla polemica dello Sdi contro la riunione convocata da Prodi. Sostenendo che «i socialisti democratici italiani si presenteranno alle europee con il simbolo del Pse. Non capisco tutto questo affannarsi delle forze di maggioranza sulla questione dell'Ulivo. Nel parlamento europeo non esiste un gruppo dell'Ulivo: mi chiedo in quale gruppo

andranno a collocarsi gli eletti di questo eventuale schieramento». La questione è per i socialisti spinosa: ieri si sono fatti indietro dall'Ulivo sostenendo che «tra noi e Prodi oggi c'è di mezzo Antonio Di Pietro». Enrico Boselli ha aggiunto: «Non capisco dove andrà a finire l'idea della lista con Di Pietro e i sindacati. Dove si siederanno quando saranno deputati europei, tra i banchi dei socialisti, dei popolari, dei conservatori?». La polemica con l'ex pm è forte. «Di Pietro ha idee e ragioni che appartengono più a una destra giustizialista, quella che marcia a Milano per intenderci. È il protagonista del referendum contro i partiti e poi come prima scelta fa un suo partito. Che per noi Di Pietro sia un ostacolo non è una novità. Sono felice che lo sia diventato anche per coloro che lo hanno sostenuto nel Mugello».

E c'è anche chi ha fatto una scelta di partito definitiva: Tiziana Parenti. Titti la rossa, quando era pm a Milano, criticava ferocemente i colleghi del pool di essere acquiescenti al Pds. Poi scelse di schierarsi con Forza Italia, diventando la pupilla di Berlusconi. Fu eletta deputata.

Ma il distacco dal cavaliere ha cominciato a delinearsi con la fine della bicamerale. Con la nascita dell'Udr, all'inizio dell'estate, si cominciò a parlare di un suo possibile ingresso nel partito di Cossiga. Poi l'avvicinamento allo Sdi. Oggi dice Parenti: «È una scelta definitiva, è la fine di un percorso. In fin dei conti è un cambiamento molto relativo, avendo sempre cercato di rappresentare anche in Forza Italia la tradizione laico-socialista».



DANZA

Fracci sarà presto direttrice alla Scala del corpo di ballo

■ Presto Carla Fracci diventerà direttrice del corpo di ballo della Scala di Milano. La sua nomina è infatti in fase di formalizzazione. La voce sul nuovo incarico circola da tempo, da quando cioè Elisabetta Terabusti si dimise lasciando senza guida il ballo scaligero. La Scala ha confermato che il progetto sta andando avanti e che la nomina potrebbe arrivare in tempi brevi. Verrà poi fissato un calendario di incontri tra Fracci e Fontana per stabilire i particolari dell'incarico. Uno dei punti di discussione sarà l'acquisizione di una maggiore autonomia del corpo di ballo all'interno della Fondazione.

Benvenuti, memorie di vita da cabaret

Il nuovo spettacolo a Roma con la storia di due comici che si incontrano



Alessandro Benvenuti in scena a Roma con un nuovo testo

ROSSELLA BATTISTI

ROMA Alle sfaccettature Alessandro Benvenuti ci è abituato. Almeno da quando ha fatto a teatro, e tutto da solo, la pluralità della famiglia Gori, dal nonnetto novantenne alla piccola di due anni. Non è un grosso problema, dunque, destreggiarsi in un nuovo spettacolo in veste di autore, attore e regista della pièce, anche perché con *Un passato da melodici moderni* (in scena al Manzoni) Benvenuti pesca nel noto: nel suo stesso passato di cabarettista. Lo affianca, per di più, Daniele Trambusti, che divide con lui medesimi ricordi e trascorsi.

Teatro della memoria? Non solo, il passato fornisce spunti a Benvenuti per fare riflessioni ad alta voce su una condizione esistenziale più generale. Niente voli pindarici, per carità, la vita è una cosa che si consuma alla buona - come per la maggior parte delle persone, come per Arturo e Lele, ambedue male in arnese, che si ritrovano a provare alcuni numeri di cabaret per svoltare una serata. Un po' il caso, un po' la necessità permettono ai due di chiarirsi anche a proposito dei dissapori che li divisero anni prima. Partita in sordina, quasi come «marchetta», l'occasione che li riunisce sarà un punto di svolta. Anzi il destino ha

in serbo per Lele persino una moglie e dei figli, sotto forma di custode «bionda e svaporata» (Sonia Grassi) e per Arturo un futuro come viticoltore nell'isola di Pasqua. Concepito all'interno di un percorso drammaturgico in cinque puntate, *Un passato da melodici moderni* insiste volutamente su toni minori, su tematiche del quotidiano che sfiorano l'attualità (il factotum slavo) e si ripiegano sul come eravamo in chiave familiare. Un darsi del tu che Benvenuti predilige anche nei suoi film, ma che non esclude, anzi porta in prima linea la necessità di un ispessimento drammaturgico (assonante, in questo, con un al-

to autore toscano come Chiti, con il quale infatti l'artista collabora spesso, piuttosto che con la guitteria a sorpresa di Benigni). Il mélange riesce meglio nei battibecchi, negli a tu per tu (in cui Benvenuti sfodera irresistibile presenza scenica), mentre perde di convinzione quando si gingilla alla ricerca di una buona battuta. Oppure funziona quando Benvenuti rilancia in surreale con personaggi come Vittorio nel *Mitico 11* (in scena alla Cometa, con Vito). Il rischio è che il «tono minore» sfugga a palati resi avvezzi alla grana grossa di tanta tv. Ma se lo si afferra, la nostalgia ha un sapore struggente, quasi felliniano.

FESTIVAL

Saccà: «Sanremo '99? La vera novità sono le "autocandidature"»

■ La novità dell'edizione di Sanremo di quest'anno sono le «autocandidature». Lo ha detto il direttore di Raiuno Agostino Saccà. I nomi che circolano, come quello di Sofia Loren, «fanno parte delle leggende legate inevitabilmente ogni anno all'evento mediatico del festival di Sanremo. Non è Raiuno ad alimentare questo clamore, anche se certamente aiuta a creare attesa». «Ci hanno chiamato personaggi improbabili e assolutamente impensabili chiedendo di essere presenti al festival. Sanremo sta diventando come un gioco di società, chista fuori non è "in"».

Morandi: «Così eviterò il trash»

«C'era un ragazzo»: 5 puntate in tv tra canzoni e autobiografia

Domani il via partendo dai suoi amori

ROMA A Cinecittà è già tutto pronto per lo show di Morandi. Uno studio gigantesco, «bianco, pulito, elegante», dove Gianni Morandi farà da padrone di casa, canterà, ducerà con gli ospiti, farà da presentatore, smocciolerà i suoi ricordi. Ogni puntata avrà un tema. Si parte domani con il «cuore», ovvero gli amori. La passione. Le donne. E infatti il pubblico della prima puntata sarà di 300 signore, «un po' come il pubblico dei miei concerti - racconta il cantante - che è all'85 per cento femminile. Anche le ospiti saranno tutte donne. Da Monica Vitti, che è un'amica da tantissimi anni, a Laura Pausini, e poi Fiorella Mannoia, Mirella Mathieu, con cui canterò *Caruso*, e Ornella Muti, la comica Lucia Vasini, e Franca Fiacconi, che ha vinto la Maratona di New York». Nelle prossime puntate, che saranno dedicate alle «mani (lo sport) e alla fortuna («ovvero il sedere!»), sono attesi Eros Ramazzotti, Whitney Houston, Gianni Rivera, Roberto Baggio, Isabella Rossellini, Franco Battiato e molti altri. La regia del programma è di Riccardo Donna, «che sta avendo grande successo la domenica sera con *Un medico in famiglia*, quindi, oltre che un grande professionista, è anche il nostro piccolo portafortuna». Al. So.

ALBA SOLARO

ROMA «Sarò un po' Baudo e un po' Fazio, un po' Frizzi e un po' Conti...». Mamma mia, speriamo proprio di no. Speriamo che Gianni Morandi non sia altro che se stesso, in questo ritorno televisivo che lo vedrà protagonista, come cantante, narratore e soprattutto conduttore, per cinque puntate su Raiuno, in prima serata, da domani. Con un programma che già dal titolo dice tutto: *C'era un ragazzo*. Uno show fatto di canzoni, ospiti illustri e storie da raccontare, sul filo dell'autobiografismo. Il ragazzo è lui, 54 anni sfoggiati con quell'aura adolescenziale che lo rende molto più fascino oggi che vent'anni fa. «Ma il programma non sarà un'autocelebrazione - avverte lui - non l'ho mai fatto, neppure coi dischi. Ho sempre evitato di fare bilanci, perché sento la voglia di fare ancora tante cose, di mettermi in gioco. Piuttosto che celebrarmi, preferirei prendermi in giro».

«Morandi è nel dna della nostra cultura popolare, è il compagno di strada in cui il paese si è specchiato lungo tutti questi anni, in cui ha travasato le sue rabbie e i suoi sogni», diceva ieri mattina il direttore di Raiuno, Agostino Saccà, l'uomo che ha fortemente voluto il ritorno di Morandi dopo dieci anni di assenza dalla prima rete Rai, e lo ha inseguito fino a strappargli, la primavera scorsa, un accordo biennale che prevede, oltre a *C'era un*

ragazzo, anche una fiction e qualche altro progetto. Ieri mattina a Viale Mazzini, per la presentazione, c'erano gli stati generali; Saccà ma anche il direttore generale Pier Luigi Celli, il consigliere d'amministrazione Giampiero Gamaleri. Per chi non lo avesse capito, Morandi è un fiore all'occhiello della rete generalista che rincorre la «qualità», l'eleganza (parole di Saccà), e cerca di far dimenticare gli spogliarelli e i bikini color carne di Lorenza Mario, le polemiche e le accuse di volgarità. Cerca, per dirla con Michele Serra, «di togliersi una curiosità: quella di scoprire se possa esistere una tv popolare che non sia trash». Una scommessa che ha spinto lui, che la tv è più propenso a criticarla che a farla (unica esperienza precedente: *Cielito lindo*), a tentare l'avventura come

autore del programma. «È stata una connection territoriale - spiega lui - io e Gianni abitiamo vicini, frequentiamo lo stesso stadio. Poi, siccome è uno che sa contagiarti col suo entusiasmo, mi ha convinto e ho ceduto a quest'idea. Che è quella di fare un programma senza ammiccamenti, senza volgarità, senza spezzoni, e senza il solito contorno di gente che applaude, si sganascia o fa la corsa nei sacchi».

Tra gli autori «illustri» c'è anche Lucio Dalla, «che ci metterà la sua imprevedibilità, il gusto per lo stravolgimento. Ieri è venuto alle prove e farà capolino anche in qualche puntata. Tranquilli - dice Morandi - non ci sarà un aumento



Gianni Morandi nello studio dello show «C'era un ragazzo...»

di costi!». Il cantante è raggiane, divertito da questa nuova prova. «Per me è come tornare a casa. Raiuno è parte del mio dna; ho alle spalle centinaia di ore di lavoro su questa rete, programmi storici come *Studio Uno*, *Teatro Dieci*, *Canzonissima*...». Citava Baudo e Fazio, ma a chi si ispirerà come presentatore? «Vorrei essere un po' Walter Chiari e un po' Lele Luttazzi, mi piacerebbe ispirarmi a quella generazione lì. E poi, se faccio un nome di oggi, magari un altro si offende!».

Comesà il show? «Partirò dalla musica, dalle mie canzoni, per arrivare poi da qualche altra parte. Racconterò magari di quando con i primi soldi

guadagnati da cantante ho comprato un frigorifero e l'ho portato a casa dai miei. Siamo stati per delle ore a guardarlo, senza avere il coraggio di metterci nulla dentro! Oppure parlerò dei Beatles, di Battisti, o di Claudio Villa, che è morto il giorno in cui ho vinto a Sanremo, lui che era il simbolo del Festival; ed era anche il compleanno di mia madre, che era una sua grandefan...».

Riuscirà a raccontarsi superando la sua timidezza? «Ma sì, anche perché racconto solo cose che sono pubbliche: come ho conosciuto Morricone, la prima volta che ho visto Roma, il mio incontro con Migliacci, il primo provino discografico. E poi non si parlerà solo di me». Cinque puntate, undici ore in pi- sta; è un bell'impegno. «Sì, e mi elettrizza molto confrontarmi con la grande platea di Raiuno. La rete sta andando molto forte di questi tempi, non vorrei essere proprio io a far calare gli ascolti! A parte gli scherzi, la qualità è importante ma contano di più gli ascolti, e non vorrei trovarmi alle sette del mattino ad aspettare i dati Auditel, escoprire che abbiamo fatto il 14 per cento. Saccà non sarebbe più così ragazzino!». Ogni puntata dello show sarà legata ad un tema, e a una parte del corpo. Il cuore, le mani, i piedi... Qual è stata la più importante per Morandi? «Lo sono state tutte. Ma la fortuna, cioè il sedere, forse lo è stata più di tutte!».

Spike Lee contro Murphy per serie tv

NEW YORK Guerra tra protagonisti dell'entertainment nero negli Usa: Spike Lee, il regista di *Fa' la cosa giusta*, ha duramente attaccato il comico Eddie Murphy per una controversa serie televisiva che, a suo giudizio, si prende gioco in modo offensivo della gente di colore. «È veramente vergognoso», ha detto Lee del nuovo programma che si intitola *The PJs*: «Non capisco proprio come Eddie abbia potuto farlo, visto che lo show non mostra alcun amore per la nostra razza». Eddie Murphy è il produttore esecutivo della serie e dà la voce a uno dei protagonisti di plastilina animata, un portiere baffuto che si chiama Thurgood e assomiglia in modo impressionante al primo giudice nero della Corte Suprema Thurgood Marshall. I *PJs* sono prodotti dalla Disney che non ha voluto replicare alle accuse: la serie televisiva, che va in onda sulla rete di Richard Murdoch Fox, racconta le vicende di un caseggiato in un ghetto dove nessuno - o quasi - paga regolarmente l'affitto. I suoi inquilini sono personaggi pittoreschi: uomini neri coi bigodini in testa che girano con gigantesche radio e bottiglie di whisky, ragazze te maggiorate vestite come donne di strada, teen-ager obesi, giamaicani che fumano droga. «Non dico che non dobbiamo ridere di noi stessi», ha detto il regista «ma mi pare che questa serie sia odiosa per i neri. Punto e basta». Spike Lee non è stato il solo a prendersela con la serie di Eddie Murphy; ancora prima che il progetto andasse in onda, un gruppo di Los Angeles gli «Islamic Hope» si è lamentato perché i *PJs* contengono «ironie offensive» verso i poveri dei ghetti.

MICHELE ANSELMI

L'etologo famoso protesta, ricordando che quasi tutte le formiche sono di sesso femminile e che i maschi muoiono subito dopo l'accoppiamento; e magari si può sorridere della smagliante dentatura (debolezza tutta americana?) esibita dagli antropomorizzati insetti: ma *Z la formica* è un film a cartoni animati della Dream-Works di Spielberg, non un documentario di Piero Angela. Battendo sul tempo i rivali della Disney, pronti a lanciare nelle sale *A Bug's Life*, *Megamind*, i registi Eric Darnell e Tim Johnson hanno confezionato uno spazzante cartoon che dovrebbe piacere ai piccoli senza annoiare i genitori. Al grido «Ogni formica ha il suo giorno di gloria», il film si immerge infatti nel ventre di un gigantesco formicaio con l'ambizione di raccontare una favola graziosa dalla morale incorporata. Se Gianni Rodari in una sua celebre filastrocca per bambini ripudiava «l'avara formica» preferendole «la verde cicala, che il più bel canto non vende, rega-

Z la formica, ribelle con la voce di Woody

Nel film a cartoni animati l'insetto va dallo psicoanalista e gesticola come Allen

la», Z compie invece un'affettuosa opera di rivalutazione del laborioso insetto ca-pace di trasportare un carico cinquanta volte superiore al peso del suo corpo. Alla categoria appartiene Z-4195, amabile formichino operaio ricalcato nello sguardo e nella voce sul modello di Woody Allen (nella versione originale lo doppia l'attore newyorkese, da noi Oreste Lionello). In cura presso un nuovo psicoanalista, nel tentativo di mettersi in contatto con la propria «larva interiore», Z è depresso e demotivato, ma dentro di sé custodisce i germi di una sana ribellione anti-autoritaria. Non a caso quando si ritrova a ballare con la fiera principessa Bala, sfuggita per una sera al rigido protocollo di corte, Z crea



La principessa e «Z» in una scena del nuovo film a cartoni animati

scompiglio nell'ordinata colonia danzando come John Travolta nella famosa sequenza di *Pulp Fiction* con Uma Thurman. Ed è solo l'inizio. Travestitosi da guerriero per rivedere la fanciulla, finisce in battaglia contro le terribili termite e ne torna, uni-

co sopravvissuto, con le stimmate dell'eroe; in realtà non ha ucciso neanche un nemico, ma tanto gli basta per farsi forte e impegnarsi, con la complicità di un muscoloso amico, a sventare il bieco piano del generale Mandibola, deciso ad affogare

l'intera comunità, inclusa la Regina Madre, per instaurare una dittatura militare dai connotati para-nazisti. Trapunto di citazioni cinematografiche (*Starship Troopers*), omaggi scenografici (l'artista inglese Andy Goldsworthy, l'architetto spagnolo Gaudì) e giochetti di parole («Sei formicabile»), *Z la formica* veicola un messaggio ovviamente condivisibile: non accettare il tuo destino di numero tra i tanti, asseconda l'istinto e scompagina se necessario l'ordine gerarchico imposto dall'alto. Al resto pensa il prodigioso animazione digitale, capace di moltiplicare all'infinito le formiche disciplinate al lavoro, di rendere quasi reale l'irrompere tumultuoso dell'acqua nel formicaio, di inventare (è tra le scene più riuscite) l'utopistico mondo di Insettopia, che poi non è altro

che una discarica «umana» ricolma di lattine vuote, avanzati di cibo e vischiose gomme da masticare attaccate alle suole di scarpe da ginnastica, ovviamente gigantesche.

CINEMA LUCKY BLU Borgo S. Spirito, 75

Slam
 ovvero un modo di fare arte che è un misto tra poesia e rap

OGNI VENERDI ORE 22.30





Ipse Dixit



Dammi castità
e continenza
Ma non subito

Sant'Agostino



Il film è porno? Prima di dirlo, vediamolo

Una locandina, per quanto audace, non basta a definire porno un film. Per poter esprimere «una ponderata valutazione» bisogna prima vederlo, anche se non integralmente. Altrimenti non possono essere condannati per offesa al «comune senso del pudore» i titolari di quei videoneggi che espongono cassette dal messaggio più o meno erotico. Il principio è stato affermato ieri dalla III sezione penale della Cassazione (sentenza 642), chiamata in causa per decidere su una condanna di primo e secondo grado inflitta ad un videoneggiatore di Catania, «colpevole» di avere reclamizzato una serie di titoli ritenuti osceni. Siccome i magistrati catanesi avevano «omesso di controllare direttamente il materiale filmico, ritenendo che il contenuto delle locandine fosse sufficiente per definire pornografica l'opera», la sentenza non è valida. Ne di-

scende che «le locandine, anche per la loro funzione pubblicitaria, non sempre sono significative e rispecchiano l'esatto contenuto del relativo film». In compenso, informa il dispatto dell'agenzia Agi, è stata confermata la condanna relativa alla mancanza del timbro Siae sui video «incriminati»: e su questo, almeno, non ci piove.

Naturalmente i giudici non «assolvono» la pornografia, e anzi ribadiscono che oscene sono le opere cinematografiche che contengono «manifestazioni dirette agli atti sessuali rappresentati con modalità tali da offendere, secondo il comune sentimento, il pudore». Ma siccome il comune senso del pudore evolve nel tempo, sempre più delicato diventerà - si spera - il compito del magistrato chiamato a definire «il sentimento dell'individuo normale in base a referenti di tipo statistico-storico».

È improbabile che, richiamati dai giudici della Cassazione, i magistrati catanesi si precipitino a visionare per filo e per segno i titoli relativi alla condanna (il codice penale punisce con la reclusione tra tre mesi a tre anni pubblicazioni e spettacoli osceni), molti dei quali saranno sicuramente film porno in piena regola, e quindi ricolmi di sequenze hard, ovvero di sesso esplicito. Ma è probabile, anzi auspicabile, che sentenze di questo tipo aprano la strada a una riflessione più profonda sul concetto di pornografico di comune senso del pudore.

Qualcosa, in effetti, si è mosso perfino dentro le sclerotizzate e sessuofobiche commissioni di censura che continuano a lavorare negli scantinati di Via della Ferratella nonostante la riforma annunciata prima da Veltroni e poi dalla Melandri. Ma sono segnali contraddittori: da un lato lasciano intatta, of-

frendo un esempio di intelligenza, la sequenza hard che irrompe nel sottofondo del francese «L'età inquieta», dall'altro vietano incomprensibilmente ai minori di 18 anni «Radiofreccia», rintracciando in esso un invito all'uso della droga, salvo poi rimangiarsi tutto una settimana dopo. «Peccati di fornicazione», li definì il critico Tatti Sanguinati, autore dello spassoso video «Italia taglia»: un collage della stupidità censoria dagli anni Cinquanta ai Settanta che la Rai farebbe bene ad acquistare e mandare in onda in prima serata. «Sesso morboso e sconveniente» era la parola d'ordine in base alla quale gli inappellabili tutori della morale pubblica eliminavano di netto la scena dello stupro da «La fontana della vergine» di Bergman, l'appassionato abbraccio tra Marlon Brando ed Eva Marie Saint in «Fronte del porto» di Kazan o il timido seno della giovane Bri-

gitte Bardot in «Gli amanti del chiaro di luna» di Vadim.

Altri anni, si dirà. E si può scommettere che le cassette reclamizzate dal videoneggiatore di Catania non ambiscano alle vette dell'arte, per quanto audace, trasgressiva o provocatoria. Ma bene ha fatto la Cassazione a introdurre quel principio, sbriciolando qualche automatismo di troppo, in nome del buon nome di un'opera cinematografica. Se è vero, per fare un esempio, che un film come «Nirvanal» (parodia hard del kolossal fantascientifico di Salvatores) non lascia adito a dubbi, vale forse la pena di ricordare che un titolo sbagliato come «Non drammatizziamo...» è solo questione di cora...» uccise commercialmente una delicata commedia sentimentale di Truffaut. In fondo, confuso tra quelle videocassette catanesi, potrebbe anche esserci un capolavoro.

MICHELE ANSELMI

LE NOTIZIE DEL GIORNO

PAOLO CAPRIO

OPERE D'ARTE

David di Michelangelo sarà curato con il laser

Un computer controllerà costantemente lo «stato di sofferenza» dei capolavori della scultura di Michelangelo Buonarroti conservati a Firenze. Cure speciali, in via sperimentale, saranno riservate al David e ai Prigionieri ospitati nella Galleria dell'Accademia e alle tombe delle Cappelle Medicee nella chiesa di San Lorenzo. Per la prima volta, infatti, un avanzatissimo progetto informatico americano messo a punto dall'università di Stanford, in collaborazione con la Soprintendenza ai Beni artistici di Firenze, eseguirà esami scientifici al raggio laser sulle opere michelangeloesche, in modo da ricavarne dati per il monitoraggio della loro «salute».

ESAMI

Il diploma di maturità avrà valore europeo

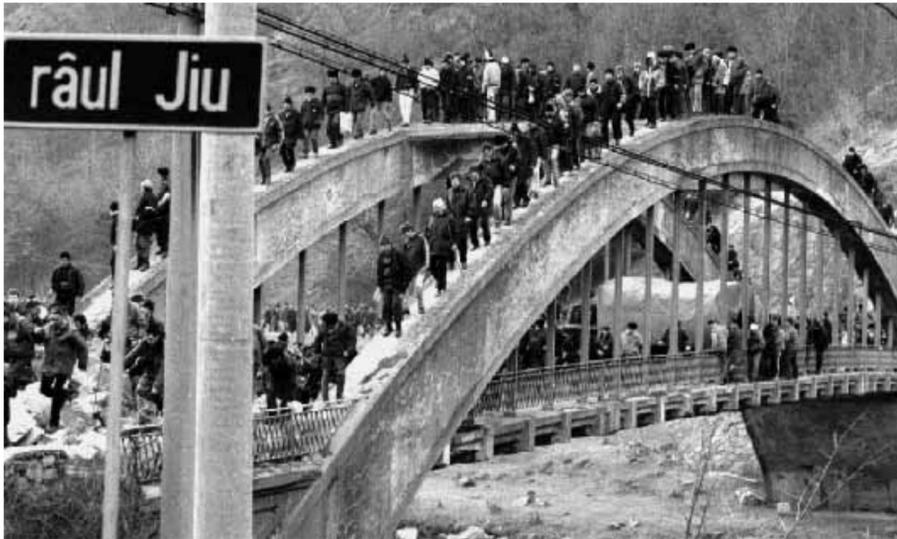
La votazione finale della nuova maturità (suddivisa in 100/100) non solo sarà più articolata della precedente e perciò più equa e rispondente alla reale preparazione dei candidati - ma verrà certificata in un documento, ossia una «pagella», che avrà valore legale in tutti i Paesi della Ue. I modelli sia del diploma sia della «pagella» dell'esame di Stato conclusivo (questa la denominazione burocratica della nuova maturità) sono stati pubblicati dalla Gazzetta Ufficiale e presentano una novità sostanziale nel fatto che nel certificato finale verrà resa nota non solo la votazione complessiva ma verranno specificati i singoli punteggi assegnati allo scritto, all'orale, al credito scolastico. Nella vecchia maturità veniva resa nota solo la votazione complessiva finale.

LETTERE DEL PRINCIPE

Carlo d'Inghilterra ha paura di diventare re

Carlo è terrorizzato all'idea di salire al trono. Teme di non essere un buon re. Lo rivelano alcune lettere del principe ad un parente stretto. In una missiva ammette che gli è addirittura insopportabile l'idea di «deluderla gente». «Sono spaventato dalle aspettative che la gente ha su di me e della immensa responsabilità che ho sulle mie spalle. Avolte sento che deluderò la gente, non importa quanto duramente io cerchi di riuscire». Estratti di questa corrispondenza sono apparsi in esclusiva sul tabloid «Mirror». Le lettere risalgono al novembre dell'

LA FOTONOTIZIA



I minatori rumeni marciano ancora su Bucarest

BUCAREST Dopo gli scontri di ieri mattina con la polizia, che hanno provocato almeno sei feriti fra i minatori partiti da Petrosani, circa 250 chilometri a nordovest di Bucarest, i dimostranti hanno respinto ieri la proposta di una commissione governativa che avrebbe dovuto negoziare con loro a Craiova, e ripartiranno questa mattina per la capitale. Per il ministro della Difesa Babiu «un conflitto di

lavoro si sta trasformando in un attentato alla sicurezza nazionale». I minatori chiedono aumenti del 35 per cento, ammortizzatori sociali per gli esuberanti e la riapertura di due giacimenti la cui cessazione dell'attività è costata il posto di lavoro a duemila operai. Il governo teme ora che le proteste degenerino in rivolta come accadde agli inizi degli anni '90.

CANILE DI ROMA

Trascinato a forza per 50 metri, ucciso cane maremmano

Un pastore maremmano randagio è morto ieri al canile municipale di Roma, dopo essere stato maltrattato e trascinato per 50 metri con il collo legato da due corde strette per essere rinchiuso in gabbia. L'episodio è accaduto a poche settimane dopo quello, in cui un husky, era stato trascinato via in maniera violenta dagli addetti del canile.

LAVORO

Nuove professioni Partono i corsi per aspiranti croupier

Croupier, ecco una nuova professione in espansione visto che in Italia si aprirà un Casinò in ogni regione. Chi decidesse di avere come banco di lavoro, anziché una scrivania, un tavolo verde potrà rivolgersi al Centro Formazione Croupier, la prima scuola del genere ad aprirsi in Italia, in collaborazione con la Confercenti.

PROPOSTA

Tutto sulla vostra casa Per i proprietari arriva un libretto informativo

Per gli edifici arriva il libretto «sicurezza»: ogni fabbricato sarà dotato di uno specifico strumento di uso e manutenzione sul quale saranno riportati l'intera documentazione tecnica relativa alla costruzione. Ci saranno progetti, calcoli, disegni ed altre informazioni utili per i proprietari. L'idea è del sottosegretario ai Lavori Pubblici Mattioli.

STORIA

Mussolini moralista Era nemico dei concorsi di bellezza

I concorsi di bellezza? Davvietare, perché frivoli, destinati a «guastare» la mentalità del popolo italiano. Così la pensava Benito Mussolini che invitò le autorità fasciste a vietare le gare promosse per eleggere le «reginette». Lo dimostra il ritrovamento di una circolare dell'Alto commissario di Napoli, emanata il 13 maggio '29.

IN CARCERE 59 ANNI

Rapinatore italiano condannato in Costa Rica

Un cittadino italiano, Maurizio Farrugia di 59 anni, è stato condannato in Costa Rica a 59 anni di carcere. Il Tribunale di Heredia, a una ventina di chilometri dalla capitale San José, l'ha riconosciuto colpevole di due rapine in banca, furto d'auto aggravato da uso di arma da fuoco, associazione per delinquere e altri reati. Farrugia era stato arrestato nel Paese centro-americano alla fine del '97 insieme alla fidanzata, le cui generalità non sono state rese note poiché è poi risultata estranea alle accuse. L'uomo è ricercato anche in Italia, dove ha tre condanne per narcotraffico ed estorsione e deve scontare dodici anni.

SANZIONI USA

Rischio boicottaggio per il prosciutto italiano

Convincere rapidamente l'Unione europea ad aprire un negoziato con gli Usa per risolvere una volta per tutte la «guerra delle banane»: questa, secondo il vice rappresentante per il commercio statunitense Ralph Ives, l'unica strada che l'Italia può percorrere per evitare che gli Usa chiudano di fatto le porte a prestigiosi prodotti italiani come il prosciutto di Parma, il cachemire e il pecorino. Una misura che colpirebbe esportazioni italiane per circa 200 miliardi di lire e metterebbe a rischio 2.500 posti di lavoro nel solo settore del tessile-abbigliamento. Gli Stati Uniti, ha detto Ives nel corso di una videoconferenza, sono decisi ad andare avanti sulla strada delle ritorsioni commerciali applicando da febbraio superdazi del 100% su alcuni prodotti europei.

PEDOFILIA

Insegnante molestava minorenni in colonia

Un insegnante quarantenne veronese, docente in una scuola media della provincia scaligera, è stato arrestato con l'accusa di violenza sessuale nei confronti di minori. L'uomo, scapolo, attualmente agli arresti domiciliari nell'abitazione che condivide con la madre, la scorsa estate mentre era animatore di una colonia marina al lido ferrarese avrebbe rivolto pesanti attenzioni sessuali a decine di giovani dagli 11 ai 13 anni. L'individuo, secondo le testimonianze delle stesse giovani vittime, avvicinava i bambini nelle camere mentre dormivano.

SEGUE DALLA PRIMA

UNA SPINTA A RIFARE

Come si ricorderà il referendum è stato promosso, inizialmente, da un nucleo composto di singole personalità politiche e intellettuali a cui, successivamente si sono accodate varie formazioni politiche diversamente collocate. Forse era inevitabile, ma resta il fatto che le adesioni di taluni partiti (il movimento di Di Pietro, An, i Ds) hanno caricato l'iniziativa di significati non più solo istituzionali ma anche politici. Tra questi ultimi è da rilevare anzitutto la composizione dei due schieramenti di maggioranza e opposizione. Per quanto riguarda la destra, è stata evidente l'ostilità di Fia fronte dell'entusiasmo di An. Per quanto riguarda il centro-sinistra, quasi tutte le formazioni minori (che nel loro insieme costituiscono la metà della coalizione) si sono schierate contro. I contrapposti argomenti fondamentali possono essere così riassunti:

per i favorevoli la liquidazione della quota proporzionale segna un passo deciso verso il bipolarismo aggregante e la stabilità di governo; per i contrari la scomparsa della proporzionale è un vulnus grave alla rappresentanza e al pluralismo traducendosi in un attacco ai partiti in quanto tali. Ma per gli uni e per gli altri dovrebbero valere alcune verità che hanno vasto corso nell'opinione pubblica. La prima è che la legge vigente si è dimostrata incapace di garantire un sicuro bipolarismo, una riduzione della frammentazione, e una stabilità governativa di tipo europeo. Dunque bisognava rimetterci le mani. C'è stato un remoto patto in casa Letta, c'è stato un documento d'indirizzo elaborato dalla Bicamerale, ci sono state trattative più o meno formali, c'è tuttora in corso l'opera creativa e paziente di un ministro ad hoc con reazioni altalenanti tra gli interessati. Ma la riforma della legge non è ancora venuta fuori. Dunque, qualcuno (ad esempio i Ds) può dire: ben venga il referendum per accelerare una soluzione legislativa

coerente con l'ispirazione maggioritaria del referendum stesso; meglio se ci si fa prima del voto popolare, altrimenti subito dopo.

Seconda verità. La europeizzazione del nostro sistema elettorale, necessaria per tante ragioni interne e di coerenza comunitaria, non può tuttavia violentare oltre il giusto la specifica condizione e tradizione del pluralismo politico-ideale italiano. Dal che dovrebbe scaturire un equilibrio ragionevole tra le ragioni del bipolarismo e della semplificazione con quelle del diritto alla rappresentanza (che, con termine limitativo, è stato definito diritto di tribuna). Questa esigenza non può essere semplicemente considerata una concessione ai particolarismi, agli egoismi di fazione. Dietro ad essa c'è il fatto che il compatteamento di opposti schieramenti, omogenei per progetto ancorché plurali per culture, non può essere affidato esclusivamente ai meccanismi elettorali ma a processi politici profondi e reali, a confronti e incontri effettivi di vo-

lontà unitarie rispetto ai quali il meccanismo elettorale può essere solo un fattore che favorisce ma non certo che determina reali e durevoli coerenze. In altri termini, prima viene la volontà politica e l'evoluzione culturale, poi i meccanismi che le rendono effettive nell'agone parlamentare e governativo. Il problema è tutto qui: il referendum sarà davvero lo strumento tramite il quale la riforma delle riforme, quella del costume oltre che delle strutture politiche, andrà a esito?

ENZO ROGGI

LA DIFFICILE SCELTA

La decisione della consulta mette una data - tra metà aprile e metà giugno - alla prova referendaria. Questa si intreccerà (temporalmente e politicamente) con l'elezione del presidente della Repubblica e il voto per il Parlamento europeo. E a questo voto si lega l'altra grande questione della giornata, ovvero la sorte dell'Ulivo. Dicevamo che il

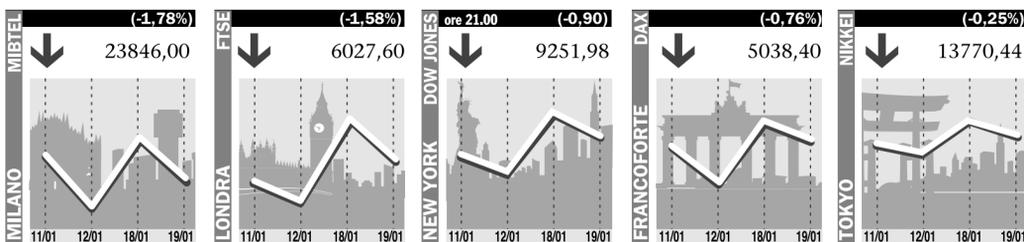
coordinamento, atteso da tempo ed arrivato dopo settimane di polemiche tra i diversi componenti dell'alleanza e in particolare tra Prodi e Marini, poteva essere il punto di non ritorno. E la riunione si era aperta sotto auspici di burrasca: l'insistenza iniziale sull'idea di una lista unica dell'Ulivo che «azzersasse» la presenza dei diversi partiti, era evidentemente indigeribile. Nelle sale del palazzo di largo Brazza il confronto non deve essere stato facile: è evidente che oltre alle tensioni tra i partiti ci sono anche le spinte centrifughe di alcune delle forze e delle personalità che si muovono attorno a Prodi. L'idea di una lista guidata dall'ex-premier e che raccoglie Di Pietro e un pezzo del «partito dei sindacati» era nel conto. E non è detto affatto che non torni ad affacciarsi anche a scadenza ravvicinatissima. Ma, stando ai fatti, la riunione si è chiusa con un accordo: il simbolo dell'Ulivo accompagnerà quello dei partiti dell'alleanza, impegni programmatici comuni sui temi dell'Europa saranno alla base della campagna elettorale. Tutti hanno parlato di rilancio dell'Ulivo e contemporaneamente di stabilità del quadro politico e di governo: i due

termini, dicono tutti - compreso Prodi - non sono in contraddizione. Anche se Cossiga non la pensa così e insiste nel ritenere che la «morte» dell'Ulivo sia la condizione del sostegno del suo partito al governo. Certo è che se si dovesse arrivare al voto europeo col simbolo dell'Ulivo in tutte le liste dell'alleanza per l'Udr e l'ex-presidente sarebbe un segnale di una solitudine che sfiora l'isolamento. E una eventuale (prevedibile) sconfitta nelle urne brucerebbe il suo intero progetto politico strategico. D'altra parte il sì dei giudici costituzionali al referendum rafforzerebbe (proprio per i meccanismi elettorali che premiano i poli e puniscono i partiti che si presentano da soli) la scelta dell'alleanza. Esattamente al rovescio di quanto avviene per le europee col il loro sistema proporzionale puro il maggioritario senza correzioni impone l'alleanza: «col referendum ci resta solo l'Ulivo», avrebbe commentato Marini prima che venisse resa nota la sentenza. Ora il referendum è realtà anche se non inevitabile: per metterlo fuori gioco servirebbe una nuova legge elettorale che ne riscappa la finalità di fondo, ovvero sia quelle di un meccanismo più forte-

mente bipolare di quello fornito dalla legge attuale. Ce la faranno le forze politiche a raggiungere una intesa su questo? Non vorremmo sembrare pessimisti, ma gli ostacoli sono più numerosi di quanti possano apparire anche se una nuova legge eviterebbe i «buchi» nell'attuale ordinamento che il referendum provocherebbe. Ma sulla strada del rilancio dell'Ulivo c'è un altro ostacolo. Non è tanto l'arabbiatura di Cossiga quanto la «tenuta» di Prodi. Dicevamo che diversi dei suoi sostenitori vogliono spingerlo alla formazione di una lista da lui guidata. L'ex-premier davanti a queste pressioni appare (a leggere le sue interviste, ad ascoltare i suoi discorsi) contemporaneamente tentato e perplesso. Cossiga con la sua minaccia di dimissioni, con l'ipotesi di una crisi sembra avere come obiettivo quello di contrapporre governo e Ulivo, per strappare un riconoscimento politico che potrebbe suonare come un disconoscimento dell'alleanza del 1996. Magari per spingere Prodi al grande passo, alla nascita del «partito dell'Ulivo». E allora sì che l'alleanza dell'Ulivo sarebbe davvero morta.

ROBERTO ROSCANI





LE RIFORME

Enel, Bersani apre ai cossuttiani

MARCO TEDESCHI

Il governo conta di raggiungere un'intesa con i Comunisti italiani sul decreto di liberalizzazione del settore elettrico: lo ha detto il ministro dell'Industria, Pierluigi Bersani, in un'intervista a Reuters Television, in cui conferma che i tempi per la privatizzazione dell'Enel non saranno brevi. Anche Lanfranco Turci (Ds) apre ai cossuttiani, anche se, ricorda, «condividiamo l'impianto del decreto». Fredda la risposta di Nerio Nesi. «Bersani è un ottimista - ha dichiarato - ne parlerò con Ciampi». Il segretario generale della Cisl, Sergio D'Antoni intanto attacca il decreto del governo e parla di «svendita».

LAVORO

€ c o n o m i a

RISPARMIO

LA BORSA

MIB	1.018	0,295
MIBTEL	23.846	-1,779
MIB30	35.113	-2,156

LE VALUTE

DOLLARO USA	1,161	1,161
LIRA STERLINA	0,700	0,701
FRANCO SVIZZERO	1,600	1,600
YEN GIAPPONESE	132,140	132,900
CORONA DANESE	7,438	7,443
CORONA SVEDESE	9,004	9,093
DRACMA GRECA	323,450	323,500
CORONA NORVEGESE	8,630	8,657
CORONA CECA	35,745	35,615
TALLERO SLOVENO	189,443	189,364
FORINO UNGHERESE	250,640	250,780
SZLOTY POLACCO	4,097	4,066
CORONA ESTONE	15,646	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,581	0,581
DOLLARO CANADESE	1,773	1,771
DOLL. NEOZELANDESE	2,161	2,167
DOLLARO AUSTRALIANO	1,829	1,829
RAND SUDAFRICANO	7,016	6,949

I cambi sono espressi in euro. 1 euro= Lire 1.936,27

Quote latte, Nord invaso dagli allevatori
Nel presidio di Vancimuglio: «I soldi all'Ue non glieli diamo»

DALL'INVIATO JENNER MELETTI

VANCIMUGLIO (Vicenza) Potrebbe essere un simbolo, questo falò con rami e tronchi, che arde a venti metri dall'autostrada. Tutto finirà in cenere calda, o nei prossimi giorni altri carri porteranno legna da ardere? «Se non ci danno ragione, lotta dura. Come l'altra volta». Si conoscono tutti, qui al presidio accanto alla Venezia-Milano. Hanno passato mesi nella ghiaia e nel fango, e sembra di essere ad una festa di paese. «Mia figlia si sposa fra un mese. Da non credere: il suo fidanzato non si è mai presentato in casa nostra».

Non c'è tensione, almeno per ora. L'elicottero della polizia vola alto e gira intorno, la provinciale per Padova è piena di furgoni blu con gli agenti. Nessuno sembra però avere voglia di ricominciare il «gioco» dell'inverno 1997, con il liquame gettato sulle divise e le randellate piazzate sulle spalle degli allevatori. «Il fatto è che noi le multe non le vogliamo pagare, perché sono ingiuste e perché a sbagliare non siamo stati noi».

Sono organizzatissimi, quelli del Cospa, il Comitato spontaneo produttori agricoli. In pochi minuti piazzano i tavoli per la conferenza stampa, e mentre Ruggero Marchionon, il portavoce degli allevatori padovani, racconta perché sul piazzale sono arrivati quattrocento trattori «ed altri tre o quattromila sono in giro per l'Italia», su altre tavole appaiono formaggi e salami, panettoni e vino.

«Siamo qui perché forse già domani il governo preparerà un nuovo decreto, ed è un decreto che non ci piace». «Danno per scontato» dice Marchionon - che ci saranno altre multe, e vogliono rateizzarle. Si pensa anche di fare un piano di abbandono (vuol dire ammazzare le vacche), recuperare le quote e distribuirle a chi ne ha bisogno, facendo-

le pagare».

Leggono il «Sole 24 ore», gli allevatori, e conoscono dettagli ed indiscrezioni. La voce di Ruggero Marchionon si alza. «E allora noi facciamo una provocazione, e chiediamo al governo: il latte vi serve? Se la risposta è sì, pagatelo. Se non serve, ditelo, e noi non lo produciamo più». Scende nei dettagli. «Un po' di conti. In Italia ci sono 15.000 aziende che hanno preso le multe. Sempre in Italia, 20.000 aziende producono l'80% del latte. Allora, se il latte non vi interessa, proponete di abbattere le mucche di chi ha preso le multe, e risolvete ogni problema di produ-

zione. Poi andate all'estero a comprare quasi l'80% del latte che vi serve. Noi faremo un altro mestiere, ed i soldi che dovremo pagare li recupereremo attraverso i tribunali. Tanto, ormai è dimostrato, ci danno sempre ragione».

Piero G., da Rovigo, conferma. «110 milioni di multa nel '95 - '96, ed il tribunale ha detto che non dovevo pagare. Per 70 milioni nella stagione successiva, ha fatto la sospensione. I bollettini dell'Aima, che dovevano dire quanto latte dovevo fare produrre alle mie cento vacche, arrivavano sempre in ritardo, a settembre invece che a marzo. Non ci credevo nemmeno io, che bastasse un cavillo come questo».

Con il cellulare, chiedono a casa come sono stati trattati dalle televisioni. «Come, hanno fatto vedere

Torino e non noi?». Nei Tg le proteste del latte e del riso si mescolano, come nelle zuppe dei contadini del dopoguerra, quando le mondine portavano a casa il riso da Vercelli e lo univano al latte delle due o tre mucche della stalla. «Le vacche vogliono vivere», «Pinto, ministro finito. Di Castro, un disastro», annunciano i cartelli. E tutti raccontano «l'ultima barzelletta che arriva da Roma». «Allora, lo sa lei cos'è suc-

cesso? Nell'elenco dell'Aima c'è una regione in più. Quelle che abbiamo studiato a scuola ci sono tutte, dalla Val d'Aosta alla Calabria, isole comprese. E poi ne risulta un'altra, chiamata «Regione non identificata». E questa produrrebbe qualcosa come 4 milioni e mezzo di quintali di latte, la metà della produzione veneta. Cosa vogliono? Prenderci in giro? Sarà spuntata un'altra isola. O più probabilmente l'Aima non sa fare i

conti del latte ed allora si inventa una regione».

Da Bruxelles arriva la notizia che il ministro non ha cambiato idea. «Le multe si pagano, sia pure a rate, le regole vanno rispettate». Ruggero Marchionon, il portavoce, non ha nemmeno bisogno di dircelo. «Questo vuol dire che se Pinto non capiva niente di agricoltura, questo ne sa ancora meno. Decida di abbattere tutte le vacche, allora, così risolve il problema. Ma se non vuole fare brutta figura con gli altri ministri europei, venga da noi ad informarsi. Ne approfitteremo per chiedergli dove si trova la nuova regione, se sia emersa dalle acque e dove si trovi adesso. Gli vorremmo anche chiedere: quale superprelievo - così vengono chiamate le multe - è stato deciso in questa nuova regione?». Suonano le trombe dei Tir che passano in autostrada, per salutare gli uomini con il berretto blu dei «Milk Warriors», i guerrieri del latte. «Vogliamo conoscere tutti i risultati della Commissione di garanzia, sapere come mai quote latte fossero collocate in piazza Navona o in centro a Firenze. Lo diciamo chiaro perché sappiamo che Coldiretti, Confagricoltura e Cia vorrebbero tenere alcuni dati, diciamo così, riservati».

Torna l'elicottero della polizia, un altro furgone è fermo in autostrada. «Abbiamo saputo che in previsione di una nostra protesta c'è stato un incontro al Viminale, con la jervolino». Vuol dire che quello del latte sarà un problema di ordine pubblico? È con i manganelli che vogliono risolvere i nostri problemi? Stasera ce ne andiamo, ma siamo pronti a tornare. Anche a Bruxelles, arriveremo con i trattori, se sarà necessario». Ruggero Marchionon è preoccupato perché «forse dovremo tornare nei presidi, come straccioni. E la gente fa sempre più fatica a capire le nostre ragioni, è tutto così ingarbugliato». Il falò di rami e tronchi, per ora, ha fiamme alte.



Migliaia di trattori hanno ieri battuto le strade di cinque regioni: Friuli Venezia Giulia, Veneto, Lombardia, Emilia Romagna e Piemonte sono state ieri teatro delle proteste dimigliaia di allevatori al grido di «Basta quote» e «giù le mani dall'latte». Oggetto della protesta il cosiddetto «superprelievo» rispetto alle quote latte assegnate e la contrarietà ad una proroga fino al 2006 del regime delle quote. Prossima possibile destinazione, il 23 ed il 24 febbraio, a Bruxelles in occasione del vertice sulle politiche comunitarie per l'agricoltura.

La battaglia sul latte in corso a Bruxelles si inquadra nel negoziato più ampio e molto complesso che va sotto il nome di «Agenda 2000», vale a dire il pacchetto di riforme che riguardano l'agricoltura, i fondi strutturali e le finanze comunitarie, indispensabili se si vuole procedere con la scelta strategica dell'allargamento ai primi cinque Paesi dell'Europa centro-orientale più Cipro.

Un accordo sull'intera «Agenda» dovrebbe essere raggiunto, almeno a livello politico, nel corso di una riunione straordinaria del Consiglio europeo (capi di Stato e di governo UE) già convocata per il 24-25 marzo. Sulla riforma lattiera, che prevede un rialzo delle quote pari al 2% e un ribasso dei prezzi del 15%, hanno ribadito la loro opposizione cinque Paesi: la Francia, il Belgio, il Lussemburgo, il Portogallo e l'Irlanda. Quattro Paesi, invece, sono per l'abolizione totale delle quote: sono l'Italia, la Gran Bretagna, la Svezia e la Danimarca, i quali rappresentano, dentro il Consiglio dei ministri, la cosiddetta «minoranza di blocco» di cui bisognerà tenere conto se si vuole chiudere il negoziato.

De Castro: «Serve la riforma ma le multe vanno pagate»

DAL CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

BRUXELLES L'Italia si sta battendo in sede comunitaria per il superamento definitivo del regime delle quote per il latte ma è impegnata dalle regole dell'Ue a far pagare le multe. Il ministro per le politiche agricole, Paolo De Castro, ha ribadito la posizione del governo al termine della riunione dei responsabili agricoli dell'Unione: «Noi abbiamo chiesto - ha detto - una riforma specifica del settore che superi le quote anche se, nel frattempo, abbiamo insistito per riconoscere al nostro Paese un aumento del tetto assegnato per riequilibrare una situazione ingiusta». Il ministro, tuttavia, ha riaffermato quel che dovrebbe essere chiaro da tempo e che, cioè, le multe affibbate agli agricoltori per le passate annate andranno pagate.

Non ci potranno essere sanatorie. De Castro ha precisato: «In realtà, le multe le stiamo pagando. Ogni anno. Dall'Unione ci viene fatta, come si dice, una tratta-nuta alla fonte». Il governo, infatti, a nome di tutti i contribuenti, sta anticipando le somme relative alle multe per la produzione di latte in eccedenza a partire dal 1995 ma, perché questi pagamenti non vengano classificati come aiuti di Stato non autorizzati, essi dovranno prima o poi essere trasferiti sul conto dei produttori inadempienti. «Sono queste le regole dell'Unione e non abbiamo intenzione di violarle», ha detto De Castro.

E a Vercelli va in scena «riso amaro»

Borsa bloccata dai coltivatori. «Bruxelles favorisce non noi ma gli Usa»

DALL'INVIATO GIOVANNI LACCABO'

VERCELLI La battaglia del riso che sale dalla storica piazza del Mercato di Vercelli ha un orizzonte europeo, anzi mondiale: «Impeachment dei fatti tuoi», è l'ironico messaggio rivolto dai risicoltori agli Usa che vorrebbero sconvolgere i già precari equilibri del mercato dei cereali invadendo l'Europa con tonnellate di «Indaca», il riso asiatico, provocando il crollo dei prezzi, e quindi della domanda. Protestano anche contro Bruxelles che si sta facendo portavoce delle pressioni d'Oltreoceano.

Protesta corale, senza distinzioni di sigle e di fatturati, tutti insieme i piccoli e i grandi della provincia, che da sola raccoglie un quarto della produzione nazionale. Per una settimana nessuna contrattazione. Al piano terreno del grande palazzo che domina la piazza, ieri

la Borsa è andata deserta. Martedì è giorno di contrattazioni. Chi vuol vendere si presenta puntuale all'apertura sborsando duecentomila lire per l'ingresso ed altre trecentocinquanta mila lire per accaparrarsi il posto. Questa mattina andrà vuota anche la Borsa del riso di Milano. Spiega Sergio Suardi, presidente della Cia (Confederazione italiana agricoltura) la più piccola delle tre organizzazioni storiche della categoria: «La stessa Comunità ci aveva invitati a formulare una proposta di riforma delle politiche sul riso in Europa. Coinvolgendo anche gli industriali abbiamo avanzato un'ipotesi di riforma ma, invece di farne materia di discussione, la Comunità l'ha snobbata avanzando una alternativa che intacca lo stesso concetto di «intervento». Dove «intervento» significa politiche di sostegno, ossia i contributi comunitari che ricompensano i quintali

di prodotto invenduto. «La nostra proposta è sostenuta dal governo», prosegue Suardi. «Ma se non viene approvata da Bruxelles, tutto il destino del settore viene compromesso». Gli stessi concetti vengono ribaditi da Andrea Desana, direttore della potente Coldiretti locale che organizza la metà dei circa tremila risicoltori. Nei corridoi è affissa ben visibile la documentazione che fa «la storia» dei contributi comunitari: 62 mila lire al quintale (di riso invenduto) nell'ultimo anno, ma erano state ben 82 mila lire nel '94 scese a 65 mila nel '97. Commenta il direttore: «La Commissione Ue



Mondine al lavoro negli anni '50

avrebbe accettato l'imposizione degli Usa di abbassare i dazi di importazione del riso Indica: circa 4 mila lire al quintale che per noi significano una mazzata fatale».

Il fatturato del riso si aggira in Italia attorno a 1.300 miliardi, dei quali circa il 40 per cento proviene da Vercelli, in buona parte contabilizzati tramite le contrattazioni della Borsa, circa il 20 per cento del totale nazionale. E se Bruxelles approverà la proposta Usa? Desana: «Molte aziende si troveranno a malpartito. Il prezzo di mercato scenderà ancora. Soprattutto le piccole aziende, saranno costrette a chiudere. Già quest'anno abbiamo registrato un calo di 10 mila ettari di investimenti risicoli rispetto al '97».

Anche nei corridoi dell'Unione agricoltori, sguardi preoccupati. Per il direttore, Piero Cuzzotti cert guai di stagione vengono da lontano: «C'è anche una pesante si-

tuazione di mercato, una campagna difficoltosa per il collocamento del riso. Ma alle spalle abbiamo la precedente campagna che si è chiusa con un notevole stock di invenduto». E allora? Bisogna riequilibrare il mercato, ribadisce Cuzzotti, che appoggia il «Progetto Nomisma», che prevede di incentivare la coltivazione di una qualità di riso competitiva: la manovra coinvolgerebbe circa cinquantamila ettari su quattrocentomila.

La categoria si mobilita, Vercelli è alla testa del movimento nel tentativo di sbarrare l'onda d'urto americana. Una fase delicata dopo le molteplici trasformazioni del passato. Alle lotte delle mondine, come ricorda Irmo Sassone, già senatore del Pci dal 1976 all'83 ed ora autorevole cultore di storia del mondo operaio e contadino, si devono la nascita della Cgl e le otto ore, firmate il 6 giugno del 1906.



Caso Ocalan, Bonn critica Roma Il ministro Schily: «Potevate processarlo»

BONN Non si può certo essere «contenti» di come si è risolto il caso Ocalan, contro di lui ci sono accuse «gravissime», è stata una vicenda «imbarazzante per tutte le parti coinvolte». Queste le critiche rivolte sia al suo paese che all'Italia dal ministro dell'Interno tedesco Otto Schily, ieri in un'intervista televisiva. A suo parere sarebbe stato meglio portare il leader del Pkk davanti ad un tribunale: «Se questo non è avvenuto, è perché la Germania ha rinunciato a dare seguito al mandato d'arresto, ma anche il governo italiano - sottolinea Schily - ha cercato di evitare il processo, che

giuridicamente sarebbe stato possibile anche in Italia». Secondo il ministro tedesco dalla vicenda lo Stato di diritto non esce bene, perché i reati contestati ad Ocalan non sono stati perseguiti. Schily giustifica però in parte l'operato del suo governo: «Non potevamo ignorare i pericoli che il processo avrebbe creato per l'ordine pubblico, e per questo abbiamo applicato una disposizione del nostro ordinamento che autorizza la sospensione di un procedimento in casi conflittuali». Schily propone ora che Roma e Bonn assieme ai loro partner creino una corte internazionale

che possa affrontare altri eventuali casi del genere, «onde evitare in futuro la penosa situazione in cui siamo trovati».

Mentre resta ignoto il luogo in cui si è rifugiato Ocalan dopo la partenza dall'Italia, il governo turco risponde, definendole «improprie e assurde», alle critiche del premier italiano D'Alema, secondo il quale Ankara non avrebbe cooperato al tentativo di processare Ocalan in un contesto internazionale. Il ministro degli Esteri turco respinge anche le affermazioni del governo italiano secondo cui il problema curdo va esaminato in sede europea.



Eltsin, slitta l'incontro con Chirac

Il presidente russo Boris Eltsin, dalla clinica in cui è ricoverato per un'ulcera emorragica, ha avuto ieri una conversazione telefonica con il presidente francese Jacques Chirac. I due statisti hanno concordato un rinvio di almeno due mesi della visita del presidente russo in Francia. La data precisa della visita sarà stabilita attraverso canali diplomatici, in ogni caso, secondo i medici che pur giudicano stabilizzate le condizioni di Eltsin, il presidente non potrà fare lunghi viaggi per tre mesi dalla guarigione.

Sesso fra cadetti Condanna razzista

WASHINGTON Un sexgate all'Accademia navale è stato risolto dalla marina americana in un modo che rischia di creare uno scandalo ben più grave, perché si colora di razzismo. La relazione sessuale tra un cadetto e una cadetta di Bancroft Hall (Virginia) è stata punita con l'espulsione dell'uomo, mentre la Marina è stata graziata. Secondo la famiglia di lui, la Marina ha punito il cadetto solo perché è nero e ha assolto la ragazza solo perché è bianca. La sera del 30 luglio scorso, il ventunenne Michael Pilon e la coetanea Hannah Kessler vanno a una festa. L'inchiesta interna stabilisce che i due si ubriacano e il mattino dopo vengono trovati nudi nel letto di lei. La ragazza sostiene di aver chiamato i colleghi quando si è svegliata e di non ricordare come Pilon fosse finito tra le sue lenzuola. Ma i colleghi che li hanno trovati smentiscono la ragazza e una prima accusa di violenza sessuale a carico del cadetto è stata archiviata.

Atlante 24 ORE

Sexgate, «Clinton è innocente, assolvete»

Difesa al contrattacco in Senato. Due terzi degli statunitensi tifano per il presidente

DALL'INVIATO

MASSIMO CAVALLINI

WASHINGTON «William Jefferson Clinton non ha commesso i reati di falsa testimonianza e di ostruzione della giustizia. E non deve, pertanto, essere rimosso dall'incarico». Con questa perentoria affermazione, Charles Ruff ha aperto ieri, di fronte al Senato, quella che era stata preannunciata una «completa ed aggressiva» difesa del presidente. E lo ha fatto - come già nel corso del processo di fronte alla Camera - seguendo le linee di due concetti paralleli. Primo: Bill Clinton non ha mai dichiarato il falso sotto giuramento né, tanto meno, ha cercato di deviare il corso della Giustizia. E, secondo: anche qualora queste accuse dovessero, in parte o in tutto, essere ritenute fondate, esse restano molto lontane da quei «gravi crimini e reati contro lo Stato» che la Costituzione delinea come cause d'una possibile rimozione dall'incarico.

Il collegio di difesa del presidente ha ora a sua disposizione 24 ore per illustrare entrambi i concetti. E di qui alla fine della settimana presumibilmente non lascerà senza adeguata risposta - sul piano dei fatti e su quello delle teorie costituzionali - alcuna delle argomentazioni in precedenza espresse dai 13 «House Managers» repubblicani che, nei giorni scorsi, hanno esposto le ragioni dell'accusa. Interessante era tuttavia stabilire, fin da ieri, su quale dei due punti il team legale di Bill Clinton avrebbe posto maggiore enfasi.

Venerdì scorso, al termine della esibizione dell'accusa, molti osservatori avevano infatti sottolineato come la difesa di Bill Clinton si trovasse di fronte ad un inevitabile dilemma. Ovvero, come con una eccessiva insistenza sulla «innocenza» di Bill Clinton - e, di conseguenza, sui «fatti» che stanno alla base delle accuse contro di

lui - avrebbe rischiato di rafforzare una delle richieste centrali dell'accusa: quella della convocazione di testimoni. E come, per contro, rinunciando ad una battaglia «dettaglio per dettaglio» avrebbe potuto incrementare, nei «giurati-sensori», una forse fatale impressione di colpevolezza.

L'intervento di Charles Ruff, ieri, ha dimostrato come, non condizionato da considerazioni tattiche, il collegio degli avvocati presidenziali si prepari ad una difesa «a tutto tondo». E le circostanze indicano come sia questa, almeno in parte, una scelta obbligata, considerato che già lunedì il capo della minoranza democratica al Senato Tom Daschle, aveva definito «inevitabile» la convocazione di testimoni. E considerato che troppo rischioso sarebbe stato trascurare un esame della basilare

«innocenza» del presidente. Ruff, ieri, ha stigmatizzato con dure parole il comportamento della maggioranza repubblicana della House of Representatives. Ed ha con puntualità indicato le molte contraddizioni di un processo vergognosamente trasformatosi in «rush to judgment». Vale a dire: nel più frettoloso e fazioso dei giudizi. Tanto che oggi - ha fatto notare l'avvocato - nel tentativo di prolungare i tempi del processo, gli stessi accusatori con arroganza vanno chiedendo al Senato di convocare quei testimoni che, a suo tempo, non furono da loro ascoltati. Noi, ha aggiunto Ruff, riteniamo che il Senato abbia di fronte a sé «tutti gli elementi» che servono per determinare un verdetto di piena assoluzione. Perché



Jamal Wilson/Reuters

Il presidente Bill Clinton nel suo ufficio mentre prepara i documenti sullo Stato dell'Unione

Clinton non ha commesso i reati che gli vengono imputati. Perché questi reati - per quanto enfatizzati dall'accusa - alla prova dei fatti ad altro non si riferiscono che a questioni - dove e come Bill Clinton ha «toccato» Monica Lewinsky - che ben difficilmente potrebbero essere considerate «di stato». E perché questi reati in ogni caso non giustificano una decisione destinata a cambiare il risultato di ben due elezioni presidenziali. Come i senatori reagiranno a queste argomentazioni è difficile dire. Facilissimo, invece, è vedere come sta una volta di più reagendo il pubblico. Ieri tutti i sondaggi confermavano come oltre i due terzi degli americani restino «assolutamente contrari» alla rimozione del presidente.

Istantanea dello stato dell'Unione attuale e di 6 anni fa, quando Clinton andò al potere		
	Ieri	Oggi
Crescita economica	2.7%	3.5%
Disoccupazione	7.3%	4.5%
Povertà	14.8%	13.3%
Reddito medio	16.665\$	19.241\$
Telefonini	11 mil.	66.5 mil.
Popolazione senza assistenza sanitaria	36.6 mil.	43.3 mil.
Morti di aids	40.700	21.909
Morti di incidente stradale	39.230	41.967
Aborti (per mille)	25.9	
Tasso Dow Jones	3.242	9.340
Carcerati nelle prigioni federali	946.277	1.197.890
Stipendio insegnanti	39.594 \$	38.921
Vendita di medicine alternative	3 \$ miliardi	12 \$ miliardi
Vendite internet	0\$	14 \$ miliardi
Americani sovrappeso	34 milioni	97 milioni

IL DISCORSO

Bill promette riforme e riconquista l'America

DALL'INVIATO

Ieri sera - quando in Italia erano le tre di stamane - Bill Clinton ha pronunciato il suo settimo discorso sullo Stato dell'Unione. E, come vuole un'assai consolidata tradizione, l'ha fatto di fronte al Congresso in seduta congiunta. Ovvero: di fronte a quei 435 deputati che lo scorso 19 dicembre hanno, con risicata maggioranza, deciso di metterlo in «stato di accusa»; ed a quei 100 senatori ai quali, in queste ore, spetta il compito di decidere se la sua settima apparizione di fronte alle camere riunite debba, in effetti, essere l'ultima o la penultima.

I tempi, evidentemente, non consentono ad alcun giornale italiano una cronaca «dal vivo» dell'avvenimento. Ma facile è immaginare come - pur in tanto inedite e paradossali circostanze - Bill Clinton si sia ieri sera mosso con la bravura di sempre. E questo per due fondamentali ragioni, storica la prima e più legata alle cronache del presente la seconda.

Prima ragione: dal suo primo discorso - pronunciato nel pieno delle polemiche per la sua controversa decisione di concedere agli omosessuali accesso alle Forze Armate - fino al suo ultimo (pronunciato il 28 gennaio del '98, a pochi giorni dall'esplosione del sexgate), Bill Clinton sempre ha saputo trasformare l'appuntamento in una occasione di misurabile rimonta. E ciò anche quando - come quattro anni fa, all'indomani del trionfo repubblicano nelle elezioni di mezzo termine del '94 - era reduce da una colossale debacle politica.

Seconda ragione: proprio il processo di impeachment offre quest'anno a Clinton il destro per un'operazione d'immagine presumibilmente destinata ad ulteriormente incrementare i suoi già altissimi indici di gradimento: da un lato un presidente impegnato a parlare dei «problemi della gente» e, dall'altro, un Congresso a maggioranza repubblicana immiseritosi in un ossessivo e rabbioso inseguimento della lepre dell'impeachment.

Non v'è dubbio: fosse stato il discorso sullo Stato dell'Unione un concorso di popolarità, tutti i suoi premi avrebbero potuto, ieri, essere anticipatamente consegnati ad un presidente che - altro paradosso - non per questo cessa di rischiare la defenestrazione.

Per vincere il confronto di ieri, Clinton altro non ha dovuto che confermare la linea di «minimalismo centrista» che, già nel '96, gli aveva consentito un'agevole riconquista della Casa Bianca. Piccole cose - mini-riforme nel campo dell'educazione e della sanità, mini-programmi per salvare il sistema pensionistico - sapientemente e retoricamente collegate alle «grandi sfide del terzo millennio». Uno spettacolo già visto. Ed anche, una volta di più, uno spettacolo vincente. MA.CAV.

Israele, talpe negli uffici di Ehud Barak

L'ufficio di Washington di una società specializzata in sondaggi di opinione della quale si serve Ehud Barak, il candidato laburista alla carica di primo ministro israeliano per la seconda volta nel giro di una settimana, ha subito un'altra intrusione con scasso. L'effrazione è stata scoperta da un dipendente della società, la Greenberg Quilian Inc., quando è entrato nell'ufficio ieri mattina. Secondo la polizia di Washington, gli autori dell'effrazione sarebbero penetrati nell'ufficio attraverso un lucernario laterale al secondo piano. Il medesimo ufficio aveva già subito un'effrazione analoga la settimana scorsa: qualcuno vi era misteriosamente penetrato, ma nulla risultava mancante, né documenti né denaro.

Festa per il ritorno del «piccolo Re»

Ad Amman Hussein accolto da Arafat. Annunciata una svolta

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Il «piccolo Re» è tornato. Accolto da una pioggia battente e da oltre un milione di persone, un quinto della popolazione. Re Hussein di Giordania ha fatto rientro in patria - dopo un'assenza di quasi sei mesi, trascorsi in una clinica negli Usa a lottare contro un tumore - e un intero Paese ha tirato un sospiro di sollievo. È festa ad Amman: sin dalle prime ore dell'alba migliaia di persone si sono accalate lungo i lati dell'autostrada che collega l'aeroporto alla capitale per veder passare il corteo delle auto che ha scortato la vettura del sovrano sino alla sua residenza di Baab al-Salaam. C'è chi improvvisamente danza, chi si abbraccia felice, in molti piangono. Per l'intera giornata, piazza Hashimiyeh, la principale di Amman, trasformata in un lago di rosso, verde, nero e

bianco (i colori della bandiera giordana), si è riempita di una folla che applaudiva, innalzava ritratti del sovrano sorridente mentre gli altoparlanti a tutto volume diffondevano le note di «Hashmi,



Hashmi», una nota canzone popolare che celebra le origini del re discendente di Hashem, nonno del profeta Maometto.

Sono le 15 (le 14 in Italia) quando l'aereo del sovrano, con Hus-

sein ai comandi, viene avvistato, scortato a distanza da una squadriglia di caccia F-16 e Mirage dell'aviazione giordana. Dopo aver indossato la tradizionale «keffiyah» rossa dei beduini, il re - seguito dalla moglie, la giovane regina Noor - è sceso dall'aereo. Sono attimi di grande commo-

zione: il sessantatreenne sovrano hasheemita è pallido, il suo volto «racconta» della durezza delle cure ricevute. Per alcuni minuti sosta da solo, in preghiera. Subito dopo, mentre una banda militare intonava l'inno nazionale giordano, in un hangar appositamente allestito, re Hussein ha salutato i familiari, tra

cui suo fratello Hassan, principe ereditario, dignitari di corte, il leader palestinese Yasser Arafat, il presidente yemenita Ali Abdullah Saleh, l'emiro del Qatar. Non c'è tempo per i festeggiamenti e per il riposo. Re Hussein è tornato per imprimere una svolta radicale nella vita politica e istituzionale del regno: «Non c'è scelta - ripete il sovrano in un discorso trasmesso dalla Tv pubblica - bisogna intraprendere in tempi rapidi una riforma complessiva dello Stato, affrontando tutti i problemi sul tappeto e le sfide che occupano la nostra mente e che ostruiscono il nostro cammino». Ciò che Hussein ha in mente, rivelano alcuni suoi stretti collaboratori, sono cambiamenti radicali alle regole della successione al trono, per evitare situazioni di instabilità, come quelle verificatesi in sua assenza e che hanno alimentato voci di intrighi da corte bizantina.

SIERRA LEONE

Si spara ancora a Freetown Nessuna notizia dei religiosi rapiti

Nessuna tregua a Freetown. Il cessate-il-fuoco che i ribelli avevano deciso di rispettare da lunedì sera ma «solo se non ci attaccheranno perché in questo caso risponderemo», in realtà non è mai entrato in vigore e la capitale della Sierra Leone è stata anche ieri preda di sanguinosi combattimenti. Decine di cadaveri restano abbandonati nelle strade e molti edifici sono stati dati alle fiamme. In queste condizioni trovare notizie dei missionari (tra cui cinque italiani) e dell'esploratore rapiti dai guerriglieri nei giorni scorsi è praticamente impossibile. Il vescovo di Makeni, monsignor Giorgio Biguzzi, ha fatto sapere che «di monsignor Joseph Gandae e dei religiosi sequestrati nei giorni scorsi non abbiamo notizie. Per quanto riguarda padre Mario Guerra (prigioniero da metà novembre) e i sei religiosi, sembra che siano tenuti prigionieri sulle colline vicino a Freetown». Proprio sulle colline che dominano la capitale sierraleonese sembra siano arroccati gruppi consistenti di ribelli che l'Ecomog (la forza di intervento dell'Africa occidentale che combatte a fianco dei governativi a sostegno del presidente Hamad Tejan Kabbah) non riesce a piegare. La situazione bellica è confusa: i combattenti forniscono informazioni contraddittorie. E ciò rende impossibile la distribuzione degli aiuti alla popolazione. Mancano molti generi di necessità, come acqua potabile, medicinali e attrezzature mediche, non c'è telefono, né energia elettrica. Secondo fonti ospedaliere, negli ultimi tredici giorni di combattimento solo a Freetown sono morte più di 2.000 persone.



l'Unità

Zappin8

TELE CULI



I PADRONI, SI SA, ANCHE IN TV SONO DEI SIGNORI

MARIA NOVELLA OPPO

Molti bambini, come risulta da indagini sugli ascolti, guardano la tv anche oltre le 10 di sera. E se, Dio non voglia, guardano anche «Porta a porta», lunedì sera hanno visto e sentito Silvio Berlusconi che ne diceva di tutti i colori al ritratto animato di Armando Cossutta appeso a un maxischermo. I piccoli ascoltatori si saranno fatti l'idea che la politica sia quella sguaia taggine: amullare gli altri urlando, insultando e inventandosi i fatti a proprio uso e consumo. Ma anche un marziano appena arrivato sulla Terra avrebbe capito che da una parte stava un ricco prepotente e maleducato e dall'altra un signore esterrefatto. È stata a suo modo una lezione di civiltà, anzi di inciviltà. Ma il peggio doveva ancora venire, ed è implacabilmente venuto quando, per la serie ormai classica «nani e ballerine» è entrata nello studio televisivo Paola Perego, conduttrice di «Forum», a libro paga di Berlusconi. La bella signora ha cominciato a compiacere il suo padrone in maniera così plateale da aggiungere volgarità a volgarità. I bambini avranno capito che cos'è il servilismo, mentre noi non riusciamo proprio a capire perché Bruno Vespa dovesse invitare una persona politicamente così superfua (anzi dannosa) da non riuscire a dire niente, se non quello che le poteva tornare utile alla carriera. Berlusconi però sorrideva felice e, vellutato nella vanità, tornava a mostrarsi gentilissimo e accattivante, nel tentativo evidente di recuperare un po' di decenza. I padroni, si sa, sono dei veri signori quando hanno a che fare con dipendenti che sanno stare al loro posto.



Ricordo di Grotowski

Per ricordare Jerzy Grotowski, maestro del teatro del Novecento appena scomparso, «Fuori orario» (Raitre, ore 1.10) propone la videoregistrazione di uno dei suoi lavori storici, «Apocalypsis cum figuris». Il filmato, realizzato da Olmi nel 1981, dà conto dell'allestimento che fece conoscere in Europa il genio che frantumò i confini della scena, mettendo il corpo in primo piano.

SCELTI PER VOI

Table with 4 columns: ITALIA 1 (20.45), CANALE 5 (21.00), RETE 4 (23.00), RADIODUE (21.20). Rows include: ANCORA 48 ORE, COPPIE, IL SIGNORE DELLE MOSCHE, SUONI E ULTRASUONI.

I PROGRAMMI DI OGGI

Main program schedule table with columns for various channels: RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, RETE 4, ITALIA 1, CANALE 5, TMC, TMC2, TELE+bianco, TELE+nero. Lists programs like '6.00 EURENEWS', '7.00 GO CART MATTINA', '6.00 UN VOLTO, DUE DONNE', etc.

PROGRAMMI RADIO

Radio program schedule table with columns for Radiouno, Radiodue, and Radiotre. Lists programs like '6.00 EURENEWS', '7.00 GO CART MATTINA', '6.00 UN VOLTO, DUE DONNE', etc.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including maps of Italy and Europe, and tables for 'TEMPERATURE IN ITALIA' and 'TEMPERATURE NEL MONDO'. Includes icons for weather conditions like 'SERENO', 'NUVOLOSO', 'PIOGGIA', etc.

Advertisement for Vivin C... e torni subito effervescente. Includes text: «Sintomi di forte raffreddore e di influenza?» and logo for A. MENARINI.

◆ *Intervista all'ex capo dello Stato che annuncia le sue dimissioni dalla presidenza dell'Udr*

◆ *«Credevo che il progetto ulivista fosse morto. Ma la maggioranza c'è anche senza di noi: Bertinotti è pronto a sostituirci»*

◆ *«L'accordo con i Ds e il Ppi si basava sul fatto che era venuta meno la coalizione del 21 aprile»*

IN
PRIMO
PIANO

Cossiga: «Non sarò la ruota di scorta dell'Ulivo»

Il governo? «Continuerò a sorreggerlo, anche se il mio disegno è fallito»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Senatore Cossiga, lei ha deciso di dimettersi da presidente dell'Udr e ha parlato di ritiro della delegazione dei ministri udierini dal governo. Perché?

«Non voglio dare l'impressione che l'Udr sia la ruota di scorta dell'Ulivo».

Ma Prodi le risponde dicendo che lei ha frainteso il senso della riunione tenutasi a largo Braza.

«Avevo frainteso prima, credevo che l'Ulivo fosse morto. Comunque la maggioranza c'è, e anche se si deciderà di ritirare l'appoggio al governo, perché come si è parlato di complotto Marini, Cossiga, D'Alema, oggi si deve parlare di complotto Prodi, Veltroni, Bertinotti, che una settimana fa ha dichiarato di essere pronto a sostituire i voti di Cossiga».

Ma crede che gli italiani capiranno un epilogo come quello che lei sta delineando?

«Lo capiranno senz'altro e comunque glielo spiegherò».

Ma qual è l'elemento che più l'ha infastidito di questa vicenda?

«C'era un accordo con i Ds, con il Ppi sulla base dell'ammissione che era venuta meno la maggioranza del 21 aprile, cosa detta non da me, ma dal presidente del consiglio, onorevole D'Alema; il quale ha detto che questo è un governo nuovo di centrosinistra, di tipo europeo. E in Europa di Ulivo non c'è».

Lei è deciso di andare fino in fondo?

«Assolutamente».

E chiederà ai suoi ministri di dimettersi?

«Non sono più i miei ministri perché mi sono dimesso. Domani (oggi, ndr) ci sarà la riunione dei parlamentari dell'Udr a cui spiegherò la mia idea, ma è certo che in un partito che si presenta come un cacciato-

re di seggio non voglio esserci. Se i ministri non si dimettono confermerò le mie dimissioni».

IL TEMA DEL COMPILOTTO

«Quello vero

l'hanno organizzato

Prodi,

Veltroni

e Bertinotti»

«E fallito il mio disegno, ma è fallito anche il disegno di D'Alema».

Nella riunione dell'Ulivo in realtà si è detto che alla fine la sua strategia ha prevalso, perché la lista Prodi sarebbe un cuneo tra i due partiti maggiori, con effetti devastanti.

«Questo lo vedremo dopo. Comunque ribadisco, il complotto Cossiga, Marini, D'Alema non c'è stato, invece c'è stato un chiaro accordo Prodi, Veltroni, Bertinotti».

C'è chi dice che questa sua decisione così violenta e repentina aiuti D'Alema, perché con la minaccia di una crisi di governo si depotenzia Prodi.

«Dio volesse, il massimo sarebbe se tornasse a occuparsi di film Veltroni».

Ma l'Udr uscirà dalla maggioranza o continuerà a sostenere il governo D'Alema?

«Per il bene del paese questo governo deve essere sorto parlamentariamente».

Lei ha sentito il presidente D'Alema prima di prendere queste decisioni?

«Perché avrei dovuto farlo? D'Alema conosceva benissimo quello che avrei fatto».

La Corte costituzionale ha ammesso il referendum che abroga la quota proporzionale. Come giudica questa decisione?

«Una volta tanto la Corte non ha voluto essere organo politico, ma solo di giurisdizione. Ora bisognerà vedere se i partiti informeranno la legge elettorale».



Il segretario del Cdu Rocco Buttiglione. In alto il senatore Francesco Cossiga leader dell'Udr

Del Castillo Bianchi / Ansa

Gli «straccioni di Valmy» al capolinea

Già finita l'avventura della pattuglia guidata dal Picconatore?

STEFANO DI MICHELE

ROMA Quando, il due luglio scorso, tra le più belle barbe della storia patria - quella di Mazzini, in fotografia, e quella di Scognamiglio, che sospirò al microfono declamava il «patto» - Cossiga fece vedere la luce alla sua Udr «democratico-repubblicana», per il gusto del paradosso si affidò a Thomas More e alla preghiera per il re. E in tredici, mentre il prode sarò avviato alla transumanza dall'altra con la cartella sotto al braccio tipo segretario durante il consiglio di amministrazione, firmarono il documento. Ed ecco, per dire, Mastella e Savelli, Zamberletti e Ferri che niente meno stava lì a rappresentare i «socialdemocratici-liberali europei». L'ex presidente, con la cavillosità tipica dell'uomo, si pose subito il problema: «Come chiamarli? Udierini è un nome tremendo, cossighiani è ancora più tremendo...».

Ma è anche il più giusto. Cosa

sarebbe l'Udr senza la fantasia cossighiana nessuno può dirlo: un Cdu asmatico, un Ccd catarroso, forse un Cdl (c'è pure questo, in giro), magari un po' maggiore - ma per questo bastava superare la dimensione dell'atomo. Radunò felice, al suono dell'«Inno alla gioia» - che un canto tutto loro, se Dio vuole, non l'hanno mai messo in cantiere - i suoi «straccioni di Valmy», con tanto di legale rappresentante, e parti con l'impeto di un pastore sarò avviato alla transumanza. Cominciò quel giorno l'avventura dell'Udr, che ufficiosamente vivacchiava nel pastone politico dal gennaio precedente. Da quel dì, più che il leader di un partito Francesco l'Impetuoso sembrò il tenutario di un banchetto di fuochi, mortaretti e bombe carta. La sua inesauribile fantasia l'ha portato, in pochi mesi, a riempire di colore le cronache politiche; la sua indubbia capacità gli ha fatto sotterrare il governo Prodi e lo ha reso indispensabile per il governo D'Ale-

ma. Quattro gatti cossighianmastelliani, come molti sostengono? Fa niente, riconosce il fondatore, che rivendica «la nota legge dell'utilità marginale», quella che dice: ma senza di noi, dove andate? E infatti, lo dice la «nota legge» e lo ripetono ogni giorno quelli dell'udiere: D'Alema dove vai? Prodi dove vai? Di Pietro, tu vattene... L'Udr vive e prospera sulle battute (e le battaglie, certo) di Cossiga. Semò, velo immaginato un Folloni che dà un titolo di giornale? E Francesco non si sottra. Se marca subito la distanza dal Polo, «io sono pallido, Berlusconi è abbronzato», va come un caterpillar contro chiunque butta appena un'ombra sulla sua strada. È animoso e divertente, casinista e intelligente, insopportabile e necessario. E travolge, tra trovate e impenne, la struttura assiro-babilonense del suo partito, numerosa ed inesistente, e proclama la quasi crisi della Costa Azzurra, e va a fare la pace con D'Alema per infor-

mare, subito dopo, che l'Ulivo «puzza come una carogna». Minniti e Sanza, per metter toppe, si frequentano più di due amanti clandestini, ma una ne mettono e dieci ne servono. Buttiglione filosofeggia, Sanza si scoraggia, «la nostra amarezza è crescente», Mastella tiene d'occhio la Campania e De Mita, Ferri vaga per il continente cercando, uno per uno, i «socialdemocratici-liberali europei», ma è Super-Francesco che dà la carica e il coccolone a tutti (pensate a Cardinale, all'idea di uscire dal governo). E se Veltroni si trasforma nel gatto Felix, e se a Prodi (più che spinto spintonato verso la commissione europea) propone di mutare l'Ulivo in Cavolo («o cavolfiore, verza, cavolo a foglie: su questo sono aperto al confronto politico»), ese poi loda la bellezza e la giovinezza di Casini, ma non fa accenno all'intelligenza, o se D'Onofrio si tramuta in un «accottellatore alle spalle», Cossiga tiene le pagine dei giornali più e meglio di Dulbecco

a Sanremo. «Sono un capostraccione!», proclama divertito, evia di corsa verso un nuovo obiettivo. Gli altri ci provano, ma non rendono allo stesso modo. Sanza, a giorni alterni, smette di cinguettare con Minniti e si fa biblico scrutando lo scalpo dalemiano: «Perisca Sansone con tutti i filistei». Mastella rivela amarezze proibite del tempo ulivista: «Prodi e Casini si vedevano e ridevano...» - e chissà cosa combinavano insieme, tanta beltà e tanta intelligenza. Alla causa della stabilità governativa si immola anche Valeria Marini, che invita a cena «Romano e Francesco», nel generoso tentativo di metter pace: magari gli preparerà un'anguilla marinata. Ogni giorno un botto, quello di ieri è solo più grosso. «Non sei mica Napoleone», sfo- teva Cossiga, qualche giorno fa, Mussi. E Francesco? Neanche una plega. «Sono Carlo Magno». Davvero imbattibile. Almeno fino a quando D'Alema dovrà mordersi le labbra.

LUANA BENINI

ROMA Arrivano i primi dati, ancora molto parziali, sulla sottoscrizione del quattro per mille destinato ai partiti nelle dichiarazioni dei redditi. Il ministro Visco li ha trasmessi ieri, con una lettera, alla Commissione Affari Costituzionali della Camera che sta esaminando il nuovo provvedimento di legge sul finanziamento della politica. Su circa 6 milioni e mezzo di modelli «730» (su un totale di circa 7 milioni e mezzo), relativi alle denunce del 1997, le scelte espresse risultano 819.212, pari al 12,57%, cui corrisponde un gettito relativo al 4 per mille dell'Irpef di circa 18 miliardi (con una imposta media di 5,5 milioni). Per quanto riguarda invece i modelli relativi al «740» (Unico), trasmessi a fine 1998, su un totale di 14 milioni di denunce, la rilevazione ha riguardato poco più di un milione di modelli che hanno fornito un totale di preferenze del 5,1%, con un gettito corrispondente a 800 milioni (con un'imposta media di 3,7 milioni). I dati definitivi sul '97, spiega Visco, «saranno disponibili nella prossima primavera»

Fondi ai partiti: sceglie oltre il 12 per cento

Quattro per mille, i primi dati. Ma Visco avverte: non hanno valore statistico

mentre quelli del '98 «entro il primo semestre dell'anno in corso». In ogni caso, sottolinea il ministro, «sulla base dei dati fin qui elaborati dai sistemi informativi del ministero non è possibile fare previsioni sul reale andamento delle scelte sul 4 per mille che abbiano qualche attendibilità o valore statistico». Quanto basta a An e Italia dei valori per tornare alla carica e lanciare un nuovo ultimatum: senza dati definitivi, «stop» all'esame della nuova legge sul finanziamento. Fini promette ostruzionismo duro e annuncia che «contrasterà con ogni mezzo regolamentare l'approvazione della legge». Si aggiungono i laici liberali di Fi: «Le cifre finalmente fornite dal ministro Visco confermano che al massimo il sistema dei partiti ha ricevuto dai contribuenti la metà dei 110 miliardi anticipati l'anno scorso. Quindi i tesori, prima di procedere a qualsiasi

IL TESORIERE DEI DS
Si attendono altre verifiche ma il 12% già corrisponde al 50% degli anticipi



nuova legge sono pregati di passare alla cassa per restituire il denaro di troppo». Nonostante gli oppositori alla proposta di legge (basata sul rimborso delle spese elettorali, frutto di un accordo trasversale fra tutti i gruppi parlamentari, esclusa An) continuano a fare la voce grossa, i primi dati forniti da Visco hanno comunque sfatato tante fosche previsioni. «Sono dati assoluta-

mente parziali che attendono ulteriori verifiche - commenta il tesoriere dei Ds, Francesco Riccio - tuttavia il 12% è buono, corrisponde al 50% degli anticipi percepiti dai partiti. Nella proposta di legge in discussione in commissione è prevista la restituzione dei fondi presi in più. Nessuno vuole prendere soldi che non gli spettano. Resta la valutazione negativa sul meccanismo previsto dalla attuale legge del 4 per mille: troppo complesso l'accertamento (le difficoltà tecniche riscontrate sono un dato di fatto) e sono molti i cittadini che non hanno avuto la possibilità di esprimere la loro scelta utilizzando le banche o le poste». Riccio difende l'articolo della nuova legge che prevede un anticipo anche per il 1999: «Tutte le difficoltà tecniche riscontrate, i primi dati che arrivano e che risultano superiori rispetto a tutte le ipotesi ventilate dimostrano che

ALLEANZA NAZIONALE
Fini promette ostruzionismo. Senza dati definitivi «stop» all'esame della nuova legge



anche per quest'anno occorre un anticipo, salvo restituzione, a conti fatti, che del resto la legge prevede. Tutte le polemiche sono fuori luogo. Chi ha accettato l'anticipo lo scorso anno senza poter disporre dei dati, compresa An, dovrebbe essere conseguente anche quest'anno». Il diessino Sergio Sabatini, relatore in commissione, giurica «strumentali» le polemiche di An: «Voglio sottolineare che il

capogruppo di An, Tatarella, fu il relatore della legge che estese i rimborsi anche alle elezioni regionali». Intanto si allungano i tempi per l'esame del nuovo testo. Ieri la conferenza dei capigruppo di Montecitorio ha deciso la cancellazione dal calendario dell'aula del provvedimento inserito per il 25 gennaio. La nuova data sarà fissata in una ulteriore riunione, martedì prossimo. Lo slittamento era stato chiesto in commissione da An, Italia dei valori e Taradash di Fi che avevano posto il problema del rispetto del termine regolamentare di 60 giorni per l'esame in sede referente. Oggi in commissione Affari costituzionali prosegue il dibattito. Sono già pronti alcuni emendamenti significativi al testo. I Ds propongono ad esempio di «parametrare i rimborsi delle spese elettorali ai voti espressi dagli elettori e non dagli abitanti».

Pg di Milano il Csm rinvia ancora

ROMA Siffa ancora al Csm la scelta del candidato da proporre per la poltrona di procuratore generale della Corte d'Appello di Milano. Un concorso che vede tra gli aspiranti l'attuale capo della Procura milanese Francesco Saverio Borrelli, considerato in «pole position» per l'assegnazione dell'incarico. I sei consiglieri della Commissione incaricati direttivi di Palazzo dei Marsicelli hanno deciso di darsi di nuovo appuntamento a martedì prossimo. A chiedere il rinvio della discussione sul pg di Milano sono stati alcuni dei componenti della Commissione, tra i quali il laico del Polo Michele Vietti. Una richiesta motivata dall'esigenza di poter svolgere approfondimenti: da un lato, valutare gli esposti contro Borrelli pendenti in prima commissione; dall'altro, esaminare più attentamente la posizione degli altri candidati.



◆ In gioco per la compagnia l'assegnazione esclusiva di rotte extraeuropee
Gros-Pietro (Iri): «Liberalizzare, ma garantire a tutti le stesse condizioni»
Kinnock: «Alcune clausole discriminatorie per gli altri vanno rimosse»

Ue: «I privilegi all'Alitalia mettono a rischio gli aiuti»

A marzo il parere sulla convenzione con lo Stato

RAUL WITTENBERG

ROMA Bocche cucite in Alitalia sul nuovo braccio di ferro - dopo quello su Malpensa - che si annuncia con l'Unione europea a proposito del rinnovo della convenzione fra lo Stato e la compagnia di bandiera. No comment anche da parte del sottosegretario ai Trasporti Luca Danese. E si capisce, trattandosi di una patata bollente sulla quale si gioca la possibilità o meno di mantenere per Alitalia l'esclusiva su certe rotte extraeuropee, bocciata anche dall'Antitrust italiana. Per l'Iri, azionista di maggioranza, il presidente Gian Maria Gros-Pietro si è limitato ad affermare che occorrono condizioni di «allineamento e reciprocità» sul mercato internazionale dei trasporti aerei. In un mercato che si sta aprendo alla concorrenza internazionale, governarlo spetta ai ministri nazionali e alla Commissione europea, l'Iri azionista di una compagnia aerea può essere favorevole «all'allargamento dei mercati purché questo avvenga contemporaneamente e con le stesse modalità in tutti i mercati dove siamo presenti e per tutti i competitori».

ABBADESSA (FILT)
«Usciti dalla emergenza serve un patto per lo sviluppo tra l'azienda ed i lavoratori»

Per la verità Bruxelles smentisce di avere al momento bocciato la convenzione, anche perché non è stata ancora firmata. Anzi, lo staff del commissario Kinnock lamenta il ritardo con cui ciò avviene avendo superato il termine di fine '98. L'appuntamento è

rinvio a marzo, quando l'Ue dovrà approvare il rapporto italiano sugli aiuti di Stato alla propria compagnia. E una delle condizioni per la concessione degli aiuti all'Alitalia, fu a suo tempo l'eliminazione di ogni forma di privilegio entro il '98.

Comunque a Bruxelles della convenzione - giunta in bozza qualche giorno fa - si è parlato lunedì «a livello tecnico» in una riunione in cui il rappresentante del governo italiano si sarebbe mostrato disponibile a rivederla nel senso indicato da Bruxelles. Per il portavoce di Kinnock «alcune clausole chiaramente discriminatorie in favore dell'Alitalia devono essere rimosse». La commissione - ha spiegato l'assistente di Kinnock - è tenuta a verificare ogni anno il rispetto delle condizioni imposte e, tra l'altro, deve ancora formalmente autorizzare una tranche, seppur minima, dell'aumento di capitale. Finché tutto non si è concluso per il meglio, nessun dossier può dirsi archiviato.

Il privilegio in questione sarebbe l'assegnazione di 62 rotte extraeuropee in esclusiva all'Alitalia con il riconoscimento - nella convenzione sottoscritta dal ministro Fiori durante il governo Berlusconi - dei cosiddetti bacini di traffico. E una cosa complicata, i diritti di concessione sono stabiliti da accordi fra Stati che possono impedire a compagnie limitrofe l'esercizio di certe rotte. Il bacino di traffico è appunto la zona in cui si incrociano le esclusive. Però le riserve di caccia sono state una delle condizioni per la joint venture fra Alitalia e Klm. Anche perché l'Alitalia non ha potuto aumentare la flotta per coprire tutti i bacini di traffico assegnati, che a questo punto possono essere raggiunti da Klm.

IL PUNTO

CON AEROPORTI DI ROMA AL VIA LA CONQUISTA DEI GIOIELLI IRI

di GILDO CAMPESATO

Aeroporti di Roma ha festeggiato ieri, in un quadro di Borsa nervoso e alquanto flettente, il suo massimo storico con un picco che nel durante ha toccato quota 7,7 euro (14.907 lire). E questo nonostante la banca d'affari Goldman Sachs abbia abbassato la raccomandazione sul titolo da market outperformer a market performer.

La particolare brillantezza della società diretta da Gaetano Galia si spiega con ragioni analoghe a quelle che in questi giorni hanno accompagnato l'irresistibile ascesa di un altro cavallo della scuderia Iri, la Società Autostrade diretta da Giancarlo Elia Valori (+2,2% in una settimana nonostante il brutto sviluppo di ieri): l'imminenza della privatizzazione. Proprio oggi, infatti, parte l'iter parlamentare che in tempi brevissimi dovrebbe consentire al governo il quadro

di riferimento giuridico per dare al presidente dell'Iri, Gian Maria Gros Pietro, semaforo verde per la cessione.

La svolta nelle procedure, di cui la Borsa ha immediatamente preso atto, è avvenuta lunedì con la consegna al Parlamento della delibera con cui il consiglio dei ministri fissa le condizioni della cessione. Non vi sono indicazioni temporali, ma tutto fa presumere che i tempi dell'attesa saranno brevi. Il fatto che già oggi la Camera prenda in esame il documento del governo lascia capire che ormai il consenso politico di massima sulla privatizzazione è stato trovato.

Entro metà febbraio entrambi i rami del Parlamento dovrebbero approvare la delibera così che in primavera la privatizzazione completa di Aeroporti di Roma potrebbe essere cosa fatta.

Ma la vera novità sta proprio



Un aereo durante il rifornimento all'aeroporto di Malpensa

Pino Farinacci/Ansa

in quei due articoli che il governo ha sottoposto all'esame del Parlamento. Nel primo si prevede che per Aeroporti di Roma non verranno esercitati i poteri della camera share come invece previsti dalla legge generale, nel secondo si chiarisce che la privatizzazione potrà avvenire attraverso un'offerta pubblica di vendita, con una forma mista opzionale placement oppure anche con la vendita in blocco ad un unico acquirente della quota ancora in mano all'Iri (54%). «Si è voluto garantire la massima flessibilità anche al fine di mas-

simizzare il ricavo della cessione», si spiega.

Proprio quest'ultima osservazione fa capire che la lancetta delle scelte dovrebbe fermarsi sulla vendita in blocco, magari attraverso un'asta al miglior offerente. Interessati ad Aeroporti di Roma si sono dette sinora tre cordate (che potrebbero però, nel corso della gara, scomporsi o ricomporsi): la Hermes (Edizioni Holding-Benetton, Pirelli, Caltagirone, San Paolo-Imi), la Cir (con De Benedetti marcano anche British Airport Authority e Banca di Roma) e Acqua Mar-

cia-Francesco Caltagirone. Interesse ha manifestato anche lo stilista Trussardi.

L'Iri punta a valorizzare al massimo gli introiti (ad oggi la sua quota vale 1.700 miliardi senza contare il premio di maggioranza) anche se, ovviamente, dovrà tener conto del futuro industriale di Aeroporti. In ogni caso, se si andrà all'asta, i vincitori dovranno poi lanciare l'Opa sull'intera quota. Sarebbe un modo per far partecipare alla gara anche i piccoli azionisti, ben 185.000 al primo collocamento.

«Non è esportabile nelle Ferrovie dello Stato il modello della compagnia di bandiera»

La Filt Cgil: «Non ci saranno nelle Fs società a basso costo e contratti di serie B»

SILVIA BIONDI

ROMA Il modello Alitalia non è esportabile nelle Fs. Da Malpensa il segretario generale dei Trasporti della Cgil, Guido Abbadessa, mette in guardia da eventuali degenerazioni che possono arrivare sul fronte ferroviario. È polemica aperta con la Cisl, che invece sostiene che «ora più che mai bisogna fare in Fs quello che è stato fatto in Alitalia, cioè coinvolgere direttamente, con una rappresentanza nel Cda, i sindacati nell'operazione di risanamento». Ma è anche, e soprattutto, un chiaro messaggio all'azienda e al suo principale azionista, il Governo: la Cgil non vuole società a basso costo in ferrovia, non vuole contratti di serie A e contratti di serie B. Anzi, rilancia e torna a chiedere con forza il contratto d'area sostitutivo di quello aziendale.

DIBATTITO IN PARLAMENTO
I sindacati vogliono l'audizione Chissà se sarà ascoltato anche Cimoli

Tra Alitalia e Fs le diversità, secondo la Cgil, sono molte. La condivisione del piano d'impresa, l'operazione di salvataggio di un'azienda che veniva ormai considerata tecnicamente fallita, le lezioni ai dipendenti, il progetto di sviluppo: tutto questo stava nel piano d'impresa di Alitalia. «Ha funzionato - dice la Cisl - perché non provarci anche con le Fs?». In casa cislina non c'è troppo entusiasmo

sul passaggio parlamentare: «Non è con le leggi che si risanano le Ferrovie».

Ma in Cgil si pensa un'altra cosa. E l'assemblea programmatica della Filt-Cgil, che si è aperta ieri a Malpensa con la relazione di Abbadessa e che si concluderà domani con il segretario generale della Cgil Sergio Cofferati, ha spiegato perché. «La costituzione di una compagnia a basso costo - dice Abbadessa - è stata una scelta subita perché in quella fase non è stato possibile trovare il consenso degli assistenti di volo. Ora dobbiamo superare quell'articolazione contrattuale ed arrivare ad un unico contratto». La Cgil critica anche l'ingresso dei responsabili delle organizzazioni sindacali nel Cda di Alitalia, in rappresentanza dei lavoratori azionisti, e propone un nuovo patto per lo sviluppo, che coinvolga anche le sigle sindacali che allora non firmarono (come il Sulta).

Se queste sono le cose non esportabili (oltre, ovviamente, al fatto che il valore delle azioni delle Fs non è assolutamente comparabile con quello delle azioni Alitalia), non bisogna fare confusione sul riordino organizzativo e societario delle Ferrovie. La Cgil dice sì alla divisionalizzazione, dice sì alle due società (trasporto e infrastrutture) ed anche alla graduale attribuzione di uomini e mezzi nelle tre successive divisioni del trasporto (merci, lunga percorrenza e trasporto locale). Ma avverte: contestualmente si deve superare il contratto aziendale e fare quello d'area. «Tutto il trasporto ferroviario deve essere sottoposto a re-

Autonomi uniti nello sciopero Comu: «Ringraziate Confindustria»

Sciopero, e alla grande. La data verrà decisa oggi, quando i macchinisti autonomi del Comu si riuniranno con i capistazione dell'Ucs e con lo Sma (altra sigla minoritaria). Una riunione «europea», visto che avverrà in concomitanza dell'incontro con i sindacati francesi. Oggi si decide il primo sciopero (che sarà a febbraio) che metterà a dura prova il patto delle regole, ma si inizia anche ad organizzarsi per uno sciopero europeo delle ferrovie. Nel frattempo, il Comu promette battaglia a tutti i tavoli aperti in giro per l'Italia sull'applicazione del contratto che i macchinisti autonomi non hanno firmato. «Certo, se avessimo trovato l'accordo sulle regole, questa conflittualità sarebbe venuta meno», commenta Giulio Moretti, leader del Comu. Ma non si è trovato. All'ultimo momento, quando anche i confederali erano d'accordo, il veto di Confindustria ha bloccato tutto. «L'azienda non vuole l'accordo con noi, perché cerca pretesti per non averci al tavolo in cui si discute la divisionalizzazione - spiega Moretti -, Confindustria fece analoghe interferenze anche nella trattativa per il rinnovo contrattuale». E se guerra deve essere, per quanto a malincuore, guerra sia. Gli autonomi stavano per sottoscrivere le regole che impediscono scioperi selvaggi ed invece si torna punto a capo. Lo sciopero di febbraio è contro il contratto firmato nel '98 dai confederali, quello che, secondo il Comu, introduce l'orario spezzato in Ferrovia.

gole comuni - spiega Franco Nasso, segretario nazionale della Filt-Cgil -, perché quando arriveranno altre società non dovranno avere la possibilità di fare concorrenza alle Fs sul costo del lavoro». Si al mercato, ma regole certe che spingano la concorrenza sull'efficienza dell'impresa.

Tutto questo dovrà essere discusso ai tavoli aziendali già predisposti dall'azienda. Il problema è che siamo in stand-by in attesa del piano d'impresa, che dovrà essere varato entro il 31 marzo. Adesso la discussione è in Parlamento, chia-

mato ad esprimersi sul documento presentato da Treu e a dare le indicazioni per la direttiva che emanerà il Governo. La Cgil vuole essere ascoltata in commissione. Chissà se il Parlamento si confronterà con i sindacati. E, soprattutto, chissà se chiamerà anche l'amministratore delegato Giancarlo Cimoli. Non sentirlo, tenerlo ai margini e consegnandoli semplicemente la direttiva chiedendone l'applicazione, lo metterebbe al riparo da polemiche politiche che potrebbero anche sfociare in una sfiducia dei vertici aziendali.

LAVORO WORK ARBEIT EPIAZIA ARBEJDE TRAVAIL ARBUJID TRABAJO ARBETE AR BEID TRABALHO TYÖ

Conferenza nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori

Roma, 29-30-31 gennaio 1999 - Centro Congressi Hotel Ergife - Via Aurelia 619

Programma	Ore 15.00/19.00 Dibattito per commissioni sul tema "I lavori che cambiano":	DOMENICA 31	Hanno assicurato, tra gli altri, il loro intervento:
VENERDI 29	Ore 16.00 Accredito delegati	Ore 9.00/13.00 Presidente Giancarlo Tapparo	Fulvia Bandoli Franco Bassanini Antonio Bassolino Luigi Berlinguer Pierluigi Bersani Claudio Burlando Pierre Carniti Vannino Chiti Sergio Cofferati Sergio D'Antonio Antonello Falomi Pietro Folena Renzo Innocenti Francesca Izzo Pietro Larizza Fabio Mussi Vincio Puletti Laura Pennacchi Alfredo Reichlin Giorgio Ruffolo Cesare Salvi Carlo Smuraglia Antonella Spaggiari Bruno Trentin Livia Turco Vincenzo Visco
Ore 17.00 Apertura dei lavori Presidente Rita Sicchi	I commissione: Le condizioni dei lavori alle soglie del 2000. Introduzione di Paolo Brutti	Relazioni delle Commissioni: I commissione Renzo Innocenti II commissione Carlo Smuraglia III commissione Pietro Gasperoni	
Relazione di ALFIERO GRANDI	II commissione: Diritti e pari opportunità nel lavoro oggi e domani. Introduzione di Elena Cordoni	Dibattito	
Ore 18.30/22.30 Dibattito	SABATO 30	Ore 13.00 Conclusioni di WALTER VELTRONI	Interverranno inoltre docenti ed esperti dell'economia e del lavoro
Ore 9.00/13.00 Presidente Lorenza Predome	III commissione: Unità sindacale, rappresentanza, partecipazione, concertazione. Introduzione di Gianni Italia	Ore 20.30/23.00 Presidente Enrico Morando Dibattito	
Dibattito	Intervento del Presidente del Consiglio MASSIMO D'ALEMA	Elezione del Consiglio Nazionale delle Lavoratrici e dei Lavoratori	

Segreteria organizzativa: Direzione Nazionale Democratici di Sinistra
 Via delle Botteghe Oscure 4, 00186 Roma - Tel. 066711450 - Fax 066711491 (Hotel Ergife - Tel. 066644)
 Indirizzo internet: www.democraticidisinistra.it/conflav
 Indirizzo e-mail: conferenza.lav@democraticidisinistra.it



IN PRIMO PIANO

◆ **Dal prossimo anno scolastico 1999-2000 non si potrà più lasciare la scuola dopo la terza media, ma dopo la prima superiore**

◆ **Il provvedimento interesserà 32.000 studenti In attesa del riordino dei cicli gli anni di studio «obbligatori» saranno nove**

◆ **La scuola si occuperà anche di formazione Soddisfazione nella maggioranza Veltroni: «Grande passo verso l'integrazione»**

Sui banchi di scuola fino a quindici anni

Sì definitivo del Senato alla riforma. Berlinguer: «Adesso siamo in Europa»

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA La legge finalmente è arrivata in porto. Palazzo Madama ha approvato in modo definitivo la riforma dell'obbligo scolastico che aumenta di un anno, e a partire dall'anno scolastico 1999-2000 passa dai 14 ai 15 anni. La fascia dell'obbligo passa così a nove anni, ma il testo approvato indica anche l'obiettivo programmatico dei dieci anni. Sarà la legge sulla riforma dei cicli, all'esame della Camera, a stabilire come si distribuirà questo decennio, se a partire dai 5 o dai 6 anni e quindi se si concluderà a 15 o a 16. Resta però fermo, così come indicato dal recente Patto per lo sviluppo, l'obbligo formativo ai 18 anni.

Non è stato facile l'iter del provvedimento. Giovedì scorso è mancato più volte il numero legale, e anche ieri pomeriggio la partenza è stata in salita. Alla prima votazione delle 16,30 è mancato il numero legale. Poi, dalle ore 18, i lavori hanno iniziato a procedere regolarmente. E, infine, proprio a chiusura della seduta, dopo le dichiarazioni di voto è arrivata l'approvazione: 140 sì, 19 no e un astenuto. A favore oltre alla maggioranza hanno votato i senatori di Rifondazione comunista, contro Polo e Lega Nord. Il governo ha accolto

un ordine del giorno della commissione in cui si introduce la possibilità di utilizzare l'ultimo anno del ciclo dell'obbligo anche negli istituti di formazione professionale regionale, documento che ha suscitato le perplessità dei Comunisti italiani, dei socialisti e di Rifondazione. Ma è stata alta la soddisfazione di governo e maggioranza.

«Si tratta sicuramente di un evento nella politica scolastica. Un altro passo verso l'Europa. Un aiuto ad approvare più rapidamente la riforma dei cicli scolastici» commenta il ministro Luigi Berlinguer che precisa: «Non si tratta di un quarto anno della scuola media. Siamo sempre all'interno della scuola superiore. Potremo però recuperare decine di migliaia di ragazzi che la scuola perde ogni anno, elevare la cultura complessiva degli italiani, ma vogliamo anche concretamente iniziare la riforma della scuola secondaria - si impegna il ministro -, intanto raccogliendo l'orientamento da svolgere nella terza media con quello che si realizzerà in questo primo anno



Andrea Cerese

delle superiori. Sarà il più efficace contributo contro la dispersione scolastica», conclude Berlinguer. Parla di «risultato davvero rilevante» il capogruppo dei Ds al Senato Cesare Salvi e di «un disegno di legge di un'importanza politica straordinaria perché finalmente aumenta il "tempo scuola" grazie a questo governo e questa maggioranza» la senatrice Antonella Bruno Ganeri (Dsd), che è stata corelatrice del provvedimento. Si tratta per il segretario Ds Walter Veltroni

di «un primo passo verso quella trasformazione del sistema scolastico e quell'adeguamento agli standard europei che è per noi la priorità decisiva del riformismo italiano». «L'innalzamento dell'obbligo deve accelerare le riforme» chiede in una nota la Sinistra Giovanile. Difende la legge il responsabile scuola del Ppi, Giovanni Manzini, «perché supera, dopo decenni, le vecchie polemiche tra scuola e formazione professionale, valorizzandone l'integrazione».

L'INTERVISTA

Barbara Pollastrini: «Un'accelerazione per dare più opportunità ai giovani»

ROMA «Finalmente! È un evento, il primo passo verso la compiuta riforma del ciclo scolastico, dell'istruzione e della formazione per tutti e sino a 18 anni che è anche un fondamentale traguardo di questo Governo». È emozionata l'onorevole Barbara Pollastrini, responsabile nazionale scuola università e ricerca dei Ds per l'approvazione della legge che porta, da subito, l'obbligo scolastico a 15 anni. Emozionata e decisa a continuare sulla strada di questa riforma che porta l'Italia un po' di più in Europa anche sul fronte del livello di istruzione, «soprattutto per quel che riguarda il Mezzogiorno», e quindi, come lo stesso Pollastrini, «sulla qualità del patto sociale».

«Un salto in avanti, in tutti i sensi...» «Direi un'accelerazione per offrire ai giovani più opportunità di crescita e lavoro, una novità attesa sia per quel che riguarda la formazione che la ricerca, un'assicurazione per il futuro, la prima pietra del principio di "educazio-

ne continua" che ha ispirato questa riforma». **Quali tempi e quali passaggi per completarla?** «È chiaro che molto resta da fare, ma già stiamo lavorando a un piano pluriennale di risorse, investimenti e progetti per arrivare all'obbligo a 18 anni con programmi definiti e strutture adeguate. Quello che è certo che i Ds sosterranno con forza, e a partire dalla prossima Finanziaria, la necessità di stanziamenti consistenti e soprattutto mirati - basta con gli investimenti a pioggia - alle innovazioni per tutto il settore scuola, università e ricerca». **Investire, con quali priorità?** «L'autonomia scolastica, il diritto allo studio, l'edilizia, l'investimento sui giovani ricercatori, il riconoscimento, anche economico, dei meriti: sono questi i punti fondamentali per ridare fiducia a un sistema come quello della scuola italiana da sempre staccato e legato al passato». **Intanto c'è la questione del contratto degli insegnanti che non è**

chiuso.

«Anche questa è una vicenda in dirittura d'arrivo, e credo che il contratto che presto verrà firmato sia positivo proprio perché si è capito che la politica lavora per la rivalutazione sociale della funzione docente, che vuole investire nel sapere e sui giovani».

Sin qui, tuttavia, dal mondo scolastico sono arrivati segnali contraddittori, basti pensare alla questione della parità...

«All'inizio è stata una scommessa, ma è anche questo il compito di un partito come quello dei Ds: l'idea dell'uguaglianza, del costruire insieme è alla base di questa riforma e delle sue nuove regole oltre che degli strumenti da mettere in campo. Bisogna certamente saper ascoltare, saper capire i segnali che vengono dai giovani, è sempre stato così, anche nel '68. Noi pensiamo di arrivare a completare questo new deal della scuola entro la legislatura e con questo Governo. Quanto alla parità, nel quadro di rilancio della scuola mi riconosco nel programma della coalizione, in una legge che preveda controlli e sostegni alle persone e alle famiglie ampliando lo strumento del diritto allo studio per tutti, ovviamente entro un tetto di reddito per sostenere i bisognosi».

G. Ce.

Trapianti, accordo per la nuova legge

Sono dodicimila i malati in attesa di un nuovo organo

ANNA MORELLI

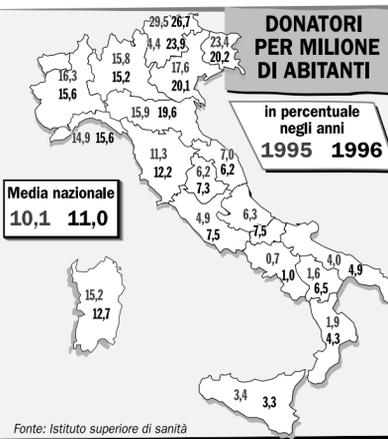
ROMA Questa dovrebbe essere la volta buona perché la legge sui trapianti è già approvata. Lo chiedono a gran voce le associazioni interessate e il Tribunale dei diritti del malato mentre il testo approda nell'aula della Camera, dopo essere stato licenziato dal Senato più di un anno e mezzo fa, il 30 aprile del '97.

Lungo e difficile è stato l'iter soprattutto su un punto che trasversalmente ha diviso maggioranza e opposizione: la questione del silenzio-assenso. Ora sembra si sia raggiunta una mediazione accettabile per tutti e, unificati i due testi sull'organizzazione e sul silenzio-assenso, la legge dovrebbe finalmente decollare.

Una legge attesa da molti, soprattutto dai 12.000 malati che affidano le loro speranze di vita al trapianto, e da tutti coloro che operano in questo settore, medici, operatori sanitari, associazioni. Com'è noto, l'Italia è tra i paesi con un numero di donatori per milione (11) molto più basso degli altri e con una fortissima differenza tra Nord e Sud, con punte di 26,7 donatori in Trentino e 3,3 in Sicilia. Pur essendo negli anni un progressivo aumento dei donatori (come si evince dalla tabella qui a fianco), in realtà le donazioni di organo sono assolutamente insufficienti rispetto alle necessità. Dunque, ben venga la legge che indica nel silenzio-assenso informato uno strumento utile a superare i contrasti.

Secondo il nuovo testo, tutti i cittadini devono essere informati da Comuni, aziende sanitarie, campagne pubblicitarie e medici di base sulle finalità sanitarie e umanitarie dei trapianti e devono nel corso della vita dare il proprio assenso o manifestare il proprio diniego (sempre modificabile). Nel caso gli interpellati non rispondano, il loro silenzio viene considerato assenso e, a morte avvenuta, non vale il parere dei parenti ma quello che il defunto ha dichiarato o

Regioni	RENE		CUORE		FEGATO		POLMONE		PANCREAS	
	1995	1996	1995	1996	1995	1996	1995	1996	1995	1996
Piemonte/Valle d'Aosta	134	117	53	38	60	63	13	10	4	2
Lombardia	263	235	94	76	94	92	14	12	41	38
Liguria	48	52	18	18	15	19	1	3	1	3
Trentino-Alto Adige	30	37	13	18	12	18	4	9	2	2
Veneto	146	170	54	50	52	48	5	6	11	15
Friuli Venezia-Giulia	54	41	25	18	22	17	0	4	2	0
Emilia-Romagna	109	141	43	37	53	61	20	8	8	21
Toscana	65	81	27	25	29	33	3	5	3	2
Umbria	10	12	3	3	2	4	0	6	2	2
Marche	16	16	10	7	7	7	1	2	0	0
Lazio	38	72	16	22	22	32	2	5	0	4
Abruzzo e Molise	20	23	4	9	7	7	0	1	0	0
Campania	6	10	2	5	2	3	0	0	0	0
Puglia	31	39	12	12	11	12	2	1	1	0
Basilicata	2	8	1	1	1	1	0	1	0	1
Calabria	8	18	2	5	1	5	0	0	2	3
Sicilia	32	34	10	13	12	10	0	1	6	5
Sardegna	42	40	15	10	7	0	0	0	9	0
TOTALE NAZIONALE	1.054	1.146	402	367	409	432	65	74	92	98



Fonte: Istituto superiore di sanità

L'INTERVISTA

Marida Bolognesi: «Superato lo scoglio del silenzio-assenso»

ROMA Marida Bolognesi, presidente della Commissione Affari sociali della Camera, è ottimista sul futuro della legge e sulla sua portata culturale. Dubbi, sospetti e diffidenza hanno accompagnato il lungo iter del provvedimento, ma ora sembra che la riunificazione dei due testi, affidati a due relatori (gli on. Polenta del Ppi e Baiamonte di Forza Italia) abbia conciliato le diverse posizioni.

Qualcuna novità, rispetto al testo precedente? «Innanzitutto la decisione di discutere la legge in tutta la sua complessità, riunificando l'aspetto organizzativo al problema del silenzio-assenso che è stato di fatto superato».

In che senso?

fatto intendere in vita.

Nello stesso testo vengono indicati i principi organizzativi per riequilibrare l'attività degli interventi sull'intero territorio. Vengono quindi istituiti un centro nazionale e centri interregionali, vengono disciplinate le modalità per i prelievi e indicate le strutture, nonché i compiti dei medici.

Dicevamo dell'interesse della

società civile per una rapida approvazione della legge, manifestato ieri dal Tribunale dei diritti del malato in una lettera aperta ai parlamentari. Sul silenzio-assenso informato «siamo convinti - scrive il Tribunale - che meriti maggiore attenzione la manifestazione di volontà del soggetto, espressa per di più in un momento di assoluta serenità e distacco, rispetto all'opinione

«Non sarà più il cittadino che dovrà preoccuparsi di esprimersi, magari iscrivendosi a un'associazione o lasciando un testamento scritto. Nel nuovo testo è lo Stato che si assume la responsabilità di cercare l'assenso o il dissenso attraverso diversi strumenti. Prima dovrà informare capillarmente sulla possibilità di donare gli organi. Poi attraverso i comuni, i medici di famiglia, le Asl lo Stato dovrà avere una risposta: un sì o un no».

Edov'è espresso questo parere?

«Presumibilmente sulla tessera sanitaria che ciascuno di noi avrà».

Enel caso di un ripensamento?

«Potrà essere manifestato in ogni momento della vita».

È il cittadino non risponde se mai?

«In questo caso il silenzio sarebbe considerato un assenso, perché prima c'è stata una chiara, precisa e mirata informazione. In ogni caso varrebbe la volontà espressa in vita dal presunto donatore, piuttosto che l'opinione dei parenti».

Come considera la legge nel suo complesso?

«Buona, se chiudiamo rapidamente. Rispetta le autonomie regionali e interregionali e, nello stesso tempo, sblocca la situazione in alcune aree scarse di donatori».

dei parenti, dettata assai spesso dall'emotività di un momento drammatico».

L'approvazione della legge viene sollecitata anche dall'Associazione dei medici cattolici (Amci), a patto che la formula del silenzio-assenso informato non diventi «lo strumento di acquisizione generalizzata di un consenso non espresso». Il presidente dell'Amci ritiene perciò

opportuno affidare al «medico di famiglia o, in alternativa, alle associazioni di volontariato il compito di raccogliere la volontà dei cittadini, dopo averli accuratamente, chiaramente e correttamente e ripetutamente informati».

Infine, c'è una richiesta d'attenzione per il settore dei trapianti di midollo tra viventi per la cura delle leucemie.

SANITÀ

Corsi di formazione per manager alla Cattolica di Roma

ROMA Stanno per partire i nuovi corsi di formazione e aggiornamento professionale per manager della sanità promossi dal prof. Vanini dell'Istituto di Igiene dell'Università Cattolica presso il Policlinico Gemelli di Roma. Due, sostanzialmente, i percorsi formativi: uno residenziale, destinato principalmente ai neolaureati, e l'altro di aggiornamento, rivolto piuttosto a operatori che intendono approfondire le tematiche della gestione sanitaria. A tenere i corsi - quello residenziale prevede quattro cicli di due settimane full immersion, otto ore al giorno - saranno docenti d'eccezione, a partire dall'ex ministro della Sanità Elio Guzzanti. Altri corsi sono in programma sul controllo e l'autocontrollo dei prodotti alimentari, sulla statistica e l'informatica per le aziende sanitarie, sulle funzioni manageriali nell'assistenza infermieristica.

Nel 14° anniversario della scomparsa di

GINO LENZI
la moglie e la figlia, sempre ricordandolo con immutato affetto, sottoscrivono in sua memoria per l'Unità.
Milano, 20 gennaio 1999

ACCETTAZIONE NECROLOGIE E ADESIONI

DALL'UNEDAI AL VENERDI dalle ore 9 alle 18, telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06/6992288

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LA DOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 167-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465

TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/Cognome/ Indirizzo/ Numero civico/ Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

◆ *Le ragioni del successo secondo i promotori
È vero che il quesito non si limita a abrogare
ma era impossibile un'altra formulazione*

◆ *Un'ampia convergenza tra i giudici supera
anche le obiezioni sulla complessità:
nessun dubbio sul merito della domanda*

◆ *I partiti concordi: ci vorrà una nuova legge
Ma opposizione e maggioranza si dividono
sulla proposta del ministro per le Riforme*

IN
PRIMO
PIANO

Proporzionale, la Corte costituzionale dice sì

Decisione a tempo di record dell'Alta corte sul referendum elettorale

GIGI MARCUCCI

ROMA Tra il 15 aprile e il 15 giugno, gli italiani saranno chiamati a pronunciarsi sulla legge elettorale. Dopo una seduta di un giorno e mezzo, con una decisione presa a tempo di record, la Consulta ha dichiarato ammissibile il quesito referendario sull'abrogazione della quota proporzionale. Gli elettori dovranno decidere se cancellarla o lasciare invariata le norme attuali. Se vinceranno i «sì» verrà abrogata la quota del 25% dei seggi attribuiti su base proporzionale: 155 seggi che verranno ripartiti tra i candidati più votati tra i non eletti nei collegi uninominali. La sentenza sancisce la vittoria del comitato che ha promosso la consultazione. Per il momento se ne conosce il dispositivo, le motivazioni, rende noto un comunicato stampa della Corte, sono in corso di stesura e saranno pubbliche entro la fine del mese. Ma per chi ha

seguito il dibattito sul referendum non costituiscono un mistero. Basta rileggere le arringhe pronunciate dai legali del comitato (Beniamino Caravita, Giovanni Motzo e Federico Sorrentino) per farsi un'idea abbastanza precisa delle ragioni che hanno spinto i giudici a dare il via libera al referendum.

Il professor Caravita non è stupito dalla rapidità della decisione: «Dal punto di vista dei precedenti la questione era già chiara, era complicata dal punto di vista dell'impatto politico, cosa di cui giustamente la Consulta ha deciso di non tenere conto. Sono contento come avvocato perché ho difeso anche i referendum del '95 e del '97 e ora ce l'ho fatta. Sono contento come

studioso di diritto costituzionale perché la Corte ha dimostrato di tenere fede alla sua giurisprudenza e non si è fatta suggestionare dal dibattito politico».

Erano due le questioni sul tappeto. La prima riguardava il cosiddetto "carattere manipolativo" del referendum, che secondo la Carta costituzionale può essere solo abrogativo. Il quesito doveva essere tale da garantire, in caso di successo del sì, la possibilità di indire elezioni senza ulteriori interventi del Parlamento. «Il carattere manipolativo era imposto dalla natura stessa del quesito, ed evidentemente la Corte ha valutato che fosse comunque al di sotto della soglia già ammessa in precedenti sentenze».

L'altro punto da esaminare era la chiarezza del quesito stesso, questione su cui più di un costituzionalista aveva manifestato riserve. La domanda sulla legge elettorale da sottoporre a consultazione popolare è molto lunga e articolata e questo, so-

stenevano alcuni, avrebbe contribuito non poco a renderne scarsamente percepibile il senso. «Per chiarezza del quesito», afferma Caravita, «si intende la possibilità di capire qual è la finalità della questione abrogativa, quindi non c'è nella legge alcun riferimento alla lunghezza del testo». Evidentemente, spiega il costituzionalista, i giudici hanno ritenuto di applicare una legge del '95 secondo cui la comprensione immediata della finalità del testo è data anche «dal "titolo" del referendum e dall'attività di propaganda spiegata dai suoi promotori».

Il referendum è il cinquantunesimo dichiarato ammissibile dalla Corte. La macchina della consultazione si metterà in moto a partire dalla pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale della decisione della Consulta. La procedura prevede una comunicazione ufficiale del presidente della Repubblica ai presidenti dei due rami del Parlamento, al presidente del Consiglio dei ministri, all'ufficio centrale per i referendum istituito presso la Cassazione, ai promotori della consultazione. La legge del '70 sui referendum stabilisce che dovrà essere il capo dello Stato, su deliberazione del consiglio dei ministri, a indire, con decreto, fissando la data di convocazione degli elettori per una do-

menica compresa tra il 15 aprile e il 15 giugno. Le date più probabili, secondo molti, sono il 18 aprile e il 13 giugno, tenendo conto degli altri appuntamenti elettorali e politici della primavera: elezioni del capo dello Stato, elezioni amministrative e europee.

Pochi dubitano, comunque, che nonostante il referendum, sia necessario un intervento del Parlamento sulla legge elettorale. Lo dichiarava ieri anche Massimo Villone, presidente diessino della commissione affari costituzionali, ricordando che, in caso di successo del sì, quello che rimarrebbe dell'attuale dispositivo «non sarebbe certo

una buona legge elettorale». Della stessa opinione è Enrico La Loggia, presidente dei senatori di Forza Italia: «Siamo convinti che se dovessero passare i sì si renderebbe necessaria un'iniziativa legislativa per rafforzare il bipolarismo e impedire i ribaltoni».

Ciò su cui i principali partiti di maggioranza e opposizione sono in disaccordo è la proposta di mediazione formulata dal ministro per le Riforme Giuliano Amato, un doppio turno eventuale, che abbassa al 40% la soglia necessaria alla conquista del collegio al primo colpo: una mano tesa ai partiti minori, più legata al proporzionale.

L'INTERVISTA

Segni: «Una bellissima giornata Ora l'Italia ha una speranza in più»

RAFFAELE CAPITANI

BOLOGNA L'onorevole Mario Segni ha appena finito di registrare una trasmissione televisiva per il referendum. È euforico. Sta ritornando al quartiere generale dei referendari. È in auto. Con lui vi sono altri esponenti di spicco del comitato per il «Sì», il senatore Claudio Petruccioli e il professor Augusto Barbera, entrambi «diessini». Sono i «soliti noti», o meglio i referendari della prima ora. Naturalmente c'è clima di festa e di vittoria. Attraverso il cellulare arrivano risate e battute scherzose. «È il giorno di S. Mario», esultano.

Onorevole Segni, avrà molte ragioni per essere contento. È andata come sperava e tutto si è risolto in un lampo. Forse nemmeno lei se l'aspettava. Non le pare?

«Certo che sono contento. È un giorno bellissimo. Credo che vi sia motivo di rallegrarsi non solo da parte nostra, ma di tutti gli italiani. Oggi c'è un grande motivo di speranza che ieri non c'era».

Si aspettava una sentenza così veloce?

«Così rapida no. Ma avevamo piena fiducia nella Corte perché eravamo

assolutamente convinti della forza dei nostri argomenti giuridici. Direi che era una fiducia che si è dimostrata pienamente fondata».

Attorno alla Corte da mesi era cominciato un grande tam-tam. Una specie di tiro incrociato fatto di sospetti e insinuazioni. Si era arrivati a sostenere che alcuni giudici avevano fatto sapere a Scalfaro che il referendum sarebbe stato bocciato. Poi si era parlato di pressioni politiche dello stesso D'Alema.

Tutte cose puntualmente smentite. Insomma il tentativo era quello di creare una grande cortina fumogena dietro la quale ognuno, i favorevoli e i contrari, cercavano di portare l'acqua al proprio mulino. Manovrette che la Consulta ha spazzato via in un sol giorno lasciando tutti di stucco.

«Se manovrette ci sono state non lo so. È fuor di dubbio che c'è stata una

campagna pubblica che non dimentico. Ma non voglio fare dietrologie, la cosa importante è che la Corte ha deciso secondo il diritto e meglio ancora ha deciso velocemente. Di questo gli va dato atto».

Crede che la decisione veloce sia anche un segnale per il mondo politico?

«No. Credo che questa sentenza dimostri la forza e la validità delle tesi che noi abbiamo ripetuto in queste settimane: che il referendum era pienamente in linea con la giurisprudenza della Corte. Non va dimenticato che anche la totalità del mondo dei costituzionalisti italiani si era espresso in questo senso».

Adesso cosa succederà?

«Da domani inizia la campagna elettorale referendaria. Lo scettro torna ai cittadini, al popolo».

Giunti a questo punto cosa potrebbe fermare il referendum?

«Se il Parlamento varasse una legge che accogliesse il referendum, naturalmente questo non si farebbe».

La ritiene una ipotesi possibile?

«No. Questo è un parlamento che è fermo dal giorno in cui è stato fatto l'ultimo referendum, cioè dall'aprile del '93».

La campagna elettorale come sarà condotta? Il primo problema

VERSO IL REFERENDUM

- ATTUALE LEGGE ELETTORALE (Mattarellum)**
475 deputati eletti con l'uninomiale, i restanti 155 con il proporzionale.
- IL REFERENDUM**
Abolisce l'attuale metodo di ripartizione del 25% di quota proporzionale. In caso di approvazione il 25% verrebbe assegnato ripescando i migliori secondi nei collegi uninominali.
- DOBPIO TURNO DI COLLEGIO "EVENTUALE" (proposta Amato)**
Sistema maggioritario con recupero proporzionale senza liste bloccate e con un eventuale premio di maggioranza. Per essere eletti è necessario superare la soglia del 40% dei voti, nel caso questa quota non venga raggiunta potrebbe esserci un secondo turno.

I TEMPI
La Consulta ha tempo fino al 31 gennaio per depositare le motivazioni. Il referendum si svolgerà in una domenica tra il 15 aprile e il 15 giugno.

PROBLEMI
• **Autoapplicabilità:** la Consulta ha stabilito che la legge emendata è immediatamente funzionante senza la necessità di interventi del Parlamento.



sarà quello di convincere i cittadini italiani, sempre più astensionisti, di andare a votare perché se non si raggiunge il quorum del 50 per cento il referendum cade, come è già avvenuto in altri casi. Non le pare?

«Sì. Ma questo è un referendum antiaustensionismo perché può dare speranza e forza ai cittadini. Gli elettori capiranno, vedrà... Poi spero che non vi siano uomini politici che ripetano «andate al mare». Sono fiducioso. Naturalmente mi aspetto una battaglia dura».

Controchi?

«Ci sono già tanti che si sono schierati per il no. Si formeranno i comitati del no. Andrei a contattarli e i cittadini decideranno».

Provi a dare un nome e cognome ai suoi avversari.

«I partiti di governo sono quasi tutti antireferendari esclusi i Ds. Contro il referendum ci sono i Verdi, i Popolari, buona parte delle truppe di Mastella, Cossutta, Bertinotti. E non dimentichiamo quella buona parte di Fi che legittimamente è contraria al referendum».

Questo referendum presenta più o meno difficoltà rispetto a quello del '93?

«Come allora noi andiamo in campagna elettorale cercando di convincere i cittadini a votare per il sì. Contiamo di riuscirci».

Se passerà il sì cosa succederà sul piano politico?

«Riprenderà la spinta riformistica. E

questa volta non bisogna fare come nel '93 che la spinta si è fermata al referendum. Stavolta bisogna affrontare anche la riforma della costituzione».

Il referendum provocherà dei contraccolpi sul governo?

«No. Io sono convinto che sia uno dei pochi modi per salvare tutta la legislatura».

E se il referendum venisse bocciato dai cittadini, cioè prevalsero i no, oppure non raggiungesse il quorum, quali sarebbero le ripercussioni?

«Non c'è dubbio che sarebbe una pesante sconfitta del processo riformatore. E il rischio di un ritorno al passato e al vecchio diventerebbe concreto».

Due date per il voto: 18 aprile o 13 giugno

Solo con una nuova legge si potrebbe evitare il ricorso alle urne

NEDO CANETTI

ROMA Dopo appena un giorno e mezzo di camera di consiglio la Consulta ha dichiarato «ammissibile» il referendum elettorale. Il quesito referendario prevede l'abrogazione, per l'elezione della Camera dei Deputati, del voto di lista per l'attribuzione, con metodo proporzionale, del 25 per cento dei seggi, pari a 155. In caso di vittoria del sì al referendum, alle prossime politiche, questi 155 seggi non saranno più attribuiti alle liste, secondo la ripartizione proporzionale dei voti, ma ripartiti tra i candidati più votati tra i non eletti nei collegi uninominali.

Dal momento del sì della Corte costituzionale, il successivo iter prevede la pubblicazione della pronuncia sulla Gazzetta Ufficiale; è prevista una comunicazione al Presidente della Repubblica, ai Presi-

denti di Camera e Senato, al Presidente del Consiglio dei ministri, all'ufficio centrale del referendum istituito presso la Cassazione, ai promotori.

La legge sui referendum del 1970, stabilisce che sia il Capo dello Stato, su deliberazione del Consiglio dei ministri, a indire, con decreto, il referendum fissando la data di convocazione degli elettori in una domenica compresa tra il 15 aprile e il 15 giugno (in pratica, considerando le domeniche del 1999, tra il 18 aprile e il 13 giugno). In base all'articolo 87 della Costituzione (lo stesso che fissa in 500 mila il numero di elettori che possono richiedere un referendum) hanno diritto di partecipare al referendum tutti i cittadini chiamati ad eleggere la Camera dei Deputati (chi ha, cioè, compiuto i 18 anni). La proposta, soggetta a referendum, è approvata se ha partecipato alla votazione la maggioranza degli



aventi diritto, e se è raggiunta la maggioranza dei voti validamente espressi.

Sempre secondo la legge che regola i referendum, la votazione può essere posticipata di un anno

nel caso di scioglimento anticipato delle Camere. Un altro mezzo per evitare il referendum è l'approvazione, da parte del Parlamento, di un provvedimento legislativo che modifichi la legge elettorale in vi-

gore nello stesso senso indicato dal referendum in modo sostanziale e non formale.

Il Senato ha avviato, prima della pausa natalizia, e ripreso la scorsa settimana, l'esame di numerosi di-

gnosi di legge di iniziativa parlamentare, presentati da tutti i gruppi, che prevedono o l'abolizione o una consistente diminuzione della quota proporzionale. Il giudizio sulla sostanzialità delle modifiche è di competenza dell'Ufficio centrale del referendum presso la Cassazione.

La legge del 1970 non prevede un termine preciso per l'eventuale approvazione da parte del Parlamento di una modifica della legge sottoposta a referendum. Parla semplicemente di «prima della data di svolgimento del referendum». Potrebbe essere addirittura il giorno prima. Fissa, invece, altre date precise. 45 giorni prima del voto: affissione da parte dei sindaci del manifesto di convocazione dei comizi elettorali; 34 giorni prima del voto: ultimo giorno a disposizione dei partiti e dei comitati promotori per la presentazione alle giunte comunali delle istanze per chiedere

gli spazi per la propaganda elettorale e l'affissione dei manifesti; 30 giorni prima: inizio della propaganda elettorale.

Tra i 55 quesiti referendari ammessi nel passato, due riguardavano quesiti elettorali. Il 9 giugno 1991 gli italiani furono chiamati a pronunciarsi per l'eliminazione della preferenza multipla nelle elezioni per la Camera. I sì furono ben il 95,6% (quasi 27 milioni). Si recarono alle urne il 62,5% degli aventi diritto. Nacque la preferenza unica. Il 18 aprile 1993 si votò per l'abrogazione del sistema proporzionale per 238 deputati su 315 per il Senato. Votò il 77%. I sì furono l'82,7%. Iniziò allora, in Parlamento, il lavoro per una legge elettorale maggioritaria uninominale. Nacque il cosiddetto «matereillum», la legge, cioè, che ora si vuole abrogare con il nuovo referendum e che fu sperimentata per la prima volta con le elezioni del 1994.



IN PRIMO PIANO ◆ Per il leader dei Ds si apre una nuova prospettiva di rafforzamento del sistema maggioritario e del bipolarismo

◆ Berlusconi: «Occorre una nuova legge che impedisca il tradimento del voto» E Fini cavalca la spinta contro i partiti

◆ Manconi per i Verdi parla di errore: «Uno strumento inutile, non otterrà i risultati che dichiara di voler perseguire»

Veltroni: «Ora il doppio turno di collegio»

Il Polo per il «sì». Marini, Cossutta, Bertinotti e Bossi nel fronte del «no»

ANTONIO CIPRIANI

ROMA Un giorno da non dimenticare. I leader referendari non risparmiarono in aggettivi in una serata così importante. I giudizi si rincorrono esaltati, tra brindisi e un senso di «primavera politica» fuori stagione; Marco Pannella è talmente raggiante da lanciarsi in un «adesso abroghiamo anche la Corte Costituzionale per referendum».

Intanto le agenzie battono a ritmi serrati anche la soddisfazione - per motivi politicamente diversi - di Fini, di Veltroni, di Berlusconi; soprattutto di Prodi che non poteva festeggiare meglio l'Ulivo-day, dice: «Per l'Italia tornano ad aprirsi una stagione e una prospettiva di profondo rinnovamento. Nella direzione, che è sempre stata sua, della compiuta realizzazione di una democrazia dell'alternanza nella quale i cittadini ritrovino tutte intere le ragioni della partecipazione alla politica e di una rinnovata fiducia nelle istituzioni, l'Ulivo saprà giocare da grande protagonista». In controcanto suonano le dichiarazioni, invece piccate o preoccupate di Marini, della Lega dei Verdi. Di Rifondazione che

lancia l'anatema contro il passaggio referendario: «È una iattura per la democrazia».

Una iattura no, ma per Giuseppe Pisanu, di Forza Italia, la decisione della Consulta nel giorno dell'orgoglio ulivista e delle prese di posizioni (con tanto di dimissioni) di Cossiga, per l'attuale sistema politico democratico rappresenta certo una bella spallata, che sconvolge tutto e rimette in discussione l'intero quadro politico nazionale, aumentando l'instabilità del sistema Italia». Per Pisanu, a questo punto, ogni gioco è possibile. E a seguire Maurizio Gasparri e Italo Bocchino aggiungono: dobbiamo costruire una casa comune all'insegna di un partito unico. Questa l'idea dei «miglioristi» di destra, a cui risponde Gianni Alemanno, leader della «destra sociale» di An, che invece parla addirittura di «rivoluzione italiana». Mentre Francesco Storace: «Può ricominciare la primavera...».

Ma torniamo alle dichiarazioni dei referendari, quelle che non prive di una certa luminosità interpretativa. Così Mario Segni: «Abbiamo avuto ragione, il referendum giuridicamente inattuabile, oggi è una bellissima giornata. C'è la speranza forte che questo

referendum possa far uscire dal caos. Ora i cittadini dovranno decidere se andare avanti o tornare indietro».

Dopo il brindisi Willer Bordon, coordinatore dell'Italia dei valori, va anche oltre: «Niente è più come mezz'ora fa...», dice. Poi aggiunge: «È una notizia splendida. Eravamo sicuri delle nostre ragioni, ma vederlo provato... è il premio alla fiducia riposta nel giudizio della Consulta, nonostante le tante voci contraddittorie. E adesso, molte delle discussioni di questi giorni mi sembrano reperti archeologici. Adesso dobbiamo rimboccarci le maniche insieme a Di Pietro sulla campagna elettorale, perché siano tanti sì al referendum per completare la transizione». E se il Parlamento facesse una legge elettorale per evitare il referendum? «Qualsiasi pasticcio sarebbe inaccettabile».

«Stupendo. Oggi è una bellissima giornata», è il commento a caldo di Achille Occhetto: «La Consulta

è composta secondo i valori di una valutazione giuridica di merito». Con un pizzico di polemica parla anche uno dei protagonisti indiscussi della giornata politica, Francesco Cossiga: «Una volta tanto la Corte Costituzionale non ha voluto essere un organo politico ma solo di giurisdizione». Ma non perdoni l'ex presidente della Repubblica: «Ci vorrà molto tempo prima che la Corte Costituzionale si faccia perdonare la cavolata commessa sull'articolo 513».

Giudizi positivi anche dalle parti dei Ds. Claudio Petruccioli: «La rapidità dei tempi dimostra che le considerazioni fatte dai costituzionalisti secondo le quali la giurisprudenza della Consulta era tutta nel senso dell'ammissibilità non trovato conferma. È una sentenza assolutamente coerente». Parla anche il segretario dei Ds: «Il referendum - afferma Walter Veltroni - apre una prospettiva di rafforzamento del sistema maggioritario e del bipolarismo. Ciò di cui l'Italia ha bisogno è una vera democrazia dell'alternanza, capace di garantire stabilità di governo e coesione delle maggioranze e degli schieramenti. Saremo nel dibattito dei pro-

simi giorni e nella campagna elettorale con la nostra proposta di un sistema uninominale a doppio turno di collegio sul modello francese. Proposta avanzata dall'Ulivo nel '96 e che appare in perfetta coerenza con il contenuto del referendum». Fabio Mussi, invece: «Abbiamo bisogno di una spinta per avviare una nuova stagione di riforme, ed il referendum può essere la buona spinta».

Basta con i trucchi, basta con gli inganni, è il succo della dichiarazione di Enrico La Loggia di Fl: «Ora ci vuole una legge che rispetti la volontà dei cittadini». Stesso tema viene sottolineato da Berlusconi: «Occorre ora una nuova legge elettorale che rafforzi il bipolarismo, garantisca stabilità ai governi, impedisca brogli elettorali ed il tradimento del voto degli elettori». Una legge mag-

gioritaria e antipartitica, fa eco Fini. Sul fronte opposto, dal punto di vista dell'interpretazione politica alla decisione della Consulta, c'è da segnalare l'organizzazione dei Comitati per il No. Così mentre il ministro Guardasigilli, Oliviero Diliberto si dichiara decisamente per il sistema proporzionale, il Pci, per bocca di Marco Rizzo dichiara che la sentenza della Consulta «non convince». «Per me il referendum è inammissibile», aggiunge Armando Cossutta. Sulla stessa linea il portavoce dei Verdi, Luigi Manconi: «Si tratta di un referendum sbagliato che non otterrà quello che dichiara di voler perseguire». Graziella Mascia (Prc): «Vogliamo cancellare i partiti e la democrazia rappresentativa».

Contrari anche i socialisti e la Lega. Bossi. «È l'occasione per dire di no». Anche il Ppi non è d'accordo. Franco Marini: «Rispetto la decisione della Corte Costituzionale, ma mi strappa i capelli. Noi eravamo contrari alla domanda referendaria, ci sono state molte oggettive pressioni verso la Corte in questi giorni, da noi no. La Corte lo ha ammesso facciamolo: lo affronteremo a viso aperto».

Il referendum ammesso ieri dalla Consulta costituisce la cinquantesima consultazione popolare a cui la Corte Costituzionale ha dato il «via libera» in 24 anni di storia della Repubblica. I referendum effettivamente svolti, compresi gli ultimi sette quarantacinque: gli altri sono stati evitati per effetto delle modifiche apportate dal Parlamento alla rispettiva legge. Il primo referendum ammesso e tenuto risale al maggio 1974: si chiedeva l'abrogazione della legge sul divorzio, prevalsero i no. Gli ultimi referendum si sono svolti appunto nel giugno 1997 sulle privatizzazioni, sull'obiezione di coscienza, sulla caccia, sulla carriera dei magistrati, sugli Ordine dei giornalisti, sul ministro per le Politiche Agricole.



Alcuni dei leader promotori al referendum Del Castillo/Ansa

L'INTERVISTA

Gallo: «Alla fine anche io avrei votato sì Il mio era solo uno scrupolo giuridico»

NINNI ANDRIOLO

ROMA «Ancora una volta la Consulta ha dato prova di grande autonomia ed indipendenza». Ettore Gallo, presidente emerito della Corte costituzionale, aveva espresso nei giorni scorsi alcune riserve nel merito del quesito referendario e aveva elencato in diverse interviste. «Sì, ma avevo anche sostenuto che la Corte, nel corso del suo dibattito, avrebbe potuto benissimo superare le mie obiezioni».

Presidente, ma lei avrebbe votato a favore o contro l'ammissibilità del referendum?

«È difficile poterlo dire. Avrei riflettuto. Tuttavia siccome i miei erano scrupoli giuridici che avevano un certo fondamento ma potevano essere superati, probabilmente mi sarei anch'io orientato per l'ammissibilità».

Poche ore di lavoro, poi la decisione presa ieri pomeriggio dai giu-

dici costituzionali. Significa che le «pressioni» denunciate da più parti non hanno sortito effetti?

«In realtà, la decisione di ieri dimostra che erano capziose le polemiche sulle presunte pressioni che si sarebbero abbattute sulla Consulta e che su questa avrebbero finito per fare breccia. Pressioni volte a farle respingere, a prescindere da una discussione serena, la richiesta di referendum sull'abolizione della quota proporzionale. All'interno della Corte costituzionale, insomma, non c'erano grandi opposizioni. Il fatto che i giudici siano arrivati così rapidamente ad una decisione dimostra proprio questo. Se ci fossero state grandi opposizioni la discussione sarebbe stata più lunga. Se si è fatto così presto vuol dire sostanzialmente che una maggioranza consistente si è creata in tempi rapidi».

Presidente, quali erano le sue riserve?

La Consulta ha ancora dato prova di grande autonomia e indipendenza



«Io ho avanzato un paio di obiezioni anche se poi, alla fine, ho detto che secondo me erano superabili. Avevo sostenuto, nella sostanza, che c'era una manipolazione nel quesito. Ci voleva mezz'ora solo per leggerlo. Dicevo anche, però, che i miei rilievi potevano essere superati dai giudici. D'altro canto la Cor-

te stessa, nelle sue ultime sentenze, aveva detto che per ottenere un certo risultato il quesito un po' manipolativo doveva essere per forza...»

In che senso manipolativo?

«Nel senso di togliere due parole, mettere una virgola, levarne un'altra. Va a finire, così, che invece di fare un referendum

abrogativo se ne fa uno propositivo. Però la Corte, lo ripeto, nelle ultime sentenze aveva detto che il quesito necessariamente un po' manipolativo poteva essere. Insomma: se la Consulta ha ammesso il referendum, avrà superato certamente la mia obiezione».

Ma lei aveva avanzato anche altre riserve...

«Sì. In particolare quella che riguardava una disposizione che non c'entrava nulla con la centralità del quesito: il fatto che i candidati alle elezioni dovessero essere alternativamente un uomo e una donna. Avevo detto che questo non riguarda la quota proporzionale, ma la questione della pari opportunità tra i sessi. Si introduceva, a mio avviso, nel quesito sottoposto al placet della Consulta, un principio

che metteva in discussione la libertà di voto prevista dalla Costituzione. Il cittadino che voleva togliere di mezzo la quota proporzionale dal sistema elettorale era costretto ad esprimersi anche su questioni diverse. Avevo detto però che anche questo poteva essere superato dai giudici costituzionali con un richiamo ai principi della nostra Costituzione».

La sua posizione, quindi, non esprimeva una opposizione di principio all'accoglimento del quesito referendario?

«La mia non era una opposizione di principio, ma uno scrupolo giuridico. Leggeremo le motivazioni della sentenza che verrà depositata tra l'altro abbastanza presto. I giudici avranno sicuramente superato e dato risposte alle mie obiezioni».

«Via libera» per 55 volte in 24 anni

Il referendum ammesso ieri dalla Consulta costituisce la cinquantesima consultazione popolare a cui la Corte Costituzionale ha dato il «via libera» in 24 anni di storia della Repubblica. I referendum effettivamente svolti, compresi gli ultimi sette quarantacinque: gli altri sono stati evitati per effetto delle modifiche apportate dal Parlamento alla rispettiva legge. Il primo referendum ammesso e tenuto risale al maggio 1974: si chiedeva l'abrogazione della legge sul divorzio, prevalsero i no. Gli ultimi referendum si sono svolti appunto nel giugno 1997 sulle privatizzazioni, sull'obiezione di coscienza, sulla caccia, sulla carriera dei magistrati, sugli Ordine dei giornalisti, sul ministro per le Politiche Agricole.

ABBONAMENTI A l'Unità
SCHEDE DI ADESIONE
Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni
Periodo: □ 12 mesi □ 6 mesi
Numeri: □ 7 □ 6 □ 5 □ 1 indicare il giorno.....
Nome..... Cognome.....
Via..... N°.....
Cap..... Località.....
Telefono..... Fax.....
Data di nascita..... Doc. d'identità n°.....
Desidero avere in omaggio la Carta di Credito Diners prevista dalla Campagna abbonamenti '99
Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato
Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:
□ Carta Si □ Diners Club □ Mastercard □ American Express
□ Visa □ Eurocard Numero Carta.....
Firma Titolare..... Scadenza.....
I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegiate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (legge n. 675 del 31/12/96) che intende per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potro in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettificazione, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.
Firma..... Data.....
Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

l'Unità
DIRETTORE RESPONSABILE Paolo Gambescia
VICE DIRETTORE VICARIO Pietro Spataro
VICE DIRETTORE Roberto Rosciani
CAPO REDAZIONE CENTRALE Maddalena Tulanti
"l'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A."
PRESIDENTE Pietro Guerra
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE Pietro Guerra Italo Prario Francesco Riccio Carlo Trivelli AMMINISTRATORE DELEGATO Italo Prario
Direzione, Redazione, Amministrazione:
□ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 699961, fax 06 6783555
□ 20122 Milano, via Torino 48, tel. 02 802221
Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Certificato n. 3408 del 10/12/1997

l'Unità
Servizio abbonamenti
Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6)
n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9)
Semestrale: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3)
n. 5 L. 240.000 (Euro 123,9), n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2)
Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9)
Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente indicare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a l'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito: Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carte di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.
Per informazioni: Chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/6996470-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 167-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.
Area di vendita
Tariffe pubblicitarie
Feriale
A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriale L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi L. 730.000 (Euro 377)
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000 (Euro 2.918) L. 6.350.000 (Euro 3.279,5)
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000 (Euro 2.220,9) L. 5.100.000 (Euro 2.633,9)
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.030.000 (Euro 1.048,4) - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.440.000 (Euro 743,7)
Redazionali: Feriale L. 995.000 (Euro 513,9) - Festivi L. 1.100.000 (Euro 568,1)
Finanz.-Legal.-Concess.-Arte-Appalti: Feriale L. 870.000 (Euro 449,3) - Festivi L. 950.000 (Euro 490,6)
Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLICOMPASS S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giovanni Caracci, 29 - Tel. 02/2424611
Area di vendita
Milano: via Gioiati Carducci, 29 - Tel. 02/2424611 - Torino: corso M. D'Angelo, 60 - Tel. 011/666211 - Genova: via C.R. Cecardi, 114 - Tel. 010/540184 - 546-7-8 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25592 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Barbini, 86 - Tel. 06/4200894 - Bari: via Amendola, 1665 - Tel. 080/458111 - Catania: corso Sicilia, 3743 - Tel. 095/730611 - Palermo: via Lancini, 19 - Tel. 091/625100 - Messina: via U. Bonina, 15C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/302520
Pubblicità locale: P.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.
Sede Legale: 20123 MILANO - Via Tassilo, 56 bis - Tel. 02/700332 - Telex: 070001941
Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/50191 - Telex: 020701979
00192 ROMA - Via Beata, 6 - Tel. 06/35781 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/471671
40121 BOLOGNA - Via Del Borgo S. Pietro, 85a - Tel. 051/4210955 50129 FIRENZE - V.le Don Minzoni, 48 - Tel. 055/57848/561/277
Stampa in fac-simile: Sc. Be. Roma - Via Carlo Prevati 130
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 57, 35Distribuzione: SOLOIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

ACCETTAZIONE NECROLOGIE
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 18, telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18,
LADOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 167-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465
TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.
AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.
N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.
RICHIESTA COPIE ARRETRATE
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 18, telefonando al numero verde 167-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588
TARIFFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).
AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.
LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegna urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.
N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.

Mercoledì 20 gennaio 1999

20

L'ECONOMIA

L'Unità

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds (BTP, BOT, CCT).

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international and domestic bonds.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various corporate and municipal bonds.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international bonds.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international bonds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various Italian equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.





l'Unità' mette le ali

e vi regala un viaggio a Londra.



Aut. min. Fin. n. 6/186334/98 del 25-11-98

Se siete una coppia molto unita abbonatevi a l'Unità entro il 31 gennaio 1999. Potrete partecipare ad un grande concorso a premi. In palio ben 10 week-end a Londra per due persone. Ma non è tutto. Da quest'anno essere abbonati conviene ancora di più. Tutti coloro che rinnoveranno l'abbonamento

o che sceglieranno l'Unità per la prima volta potranno richiedere una Diners Club gratuita per un anno*. Affrettatevi a spedire la scheda di adesione che trovate all'interno del giornale. L'Unità, più pagine, più economia, più cultura. Più abbonati.

* Salvo approvazione della Diners Club

**CAMPAGNA
ABBONAMENTI
1999**



In edicola il grande cinema di Stanley Kubrick



Full Metal Jacket



Lolita

Due capolavori del genio del cinema *in edicola*.
Ogni videocassetta + il fascicolo a 17.900 lire.

I'U
Multimedia

L'occasione colta

